

# DIOCESI DI AVERSA



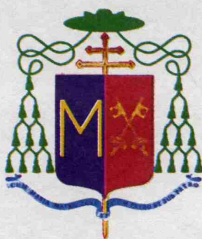
## Chiesa Aversana: Comunione e Missione

bianca

MARIO

PER GRAZIA DI DIO

ARCIVESCOVO-VESCOVO



MILANO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

**ALLA COMUNITA' DIOCESANA**  
**Grazia, pace e gioia nello Spirito Santo**  
**ALLELUIA!**

Con animo colmo di gratitudine al Signore, Pastore eterno della Sua Chiesa, alla Sua SS.ma Madre, Madre della Chiesa, a S. Paolo, Patrono della nostra Chiesa, e a tutti i membri sinodali: Sacerdoti-Religiosi-Religiose-Laici, con la nostra autorità ordinaria, a norma del C.D.C. pubblichiamo il testo del Sinodo diocesano, celebrato nello scorso autunno, "bussola certa" per il cammino della storia della salvezza nella nostra Chiesa Aversana.

Quanto lo Spirito ha dettato nell'aula sinodale, è fedelmente riportato e oggi dalla Nostra Ordinaria Autorità offerto alla comunità diocesana come **vincolante itinerario** di vita ecclesiale.

Le proposte emerse, votate a larga maggioranza, da Noi pienamente approvate, sono ormai **provvide indicazioni pastorali** nell'impegno comunitario del nostro lavoro pastorale.

Il testo sinodale è corredato da un direttorio generale, da un direttorio liturgico, da un direttorio catechetico e da un direttorio di pastorale familiare, contenenti le chiare norme del Sinodo, che Noi, unico legislatore per divino mandato, raccomandiamo alla **stretta scrupolosa osservanza** di tutti i fedeli, specialmente dei Parroci e Rettori di Chiese.

La normativa sinodale andrà in vigore dal 1 settembre 2010.

Consegnando il Libro del Sinodo, tutti benediciamo dal profondo del cuore nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen

Aversa – dalla Residenza Episcopale – Domenica 23 maggio 2010 – Solennità di Pentecoste

Prot. M-3

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli

*Mons. Angelo Simonelli*



*Mario Milano*  
+ Mario Milano  
Arcivescovo-Vescovo

bianca

✠ MARIO MILANO

*Arcivescovo - Vescovo*

*di Aversa*

*"Le attese  
del  
sinodo Diocesano"*

LETTERA PASTORALE

*al Popolo di Dio della Chiesa Aversana*

*QUARESIMA 2010*

bianca



*Carissimi fratelli e sorelle,*

il Sinodo diocesano, celebrato nello scorso autunno nella nostra Chiesa Cattedrale, ha destato molte attese nel Popolo di Dio.

Gli incontri serali delle quattro settimane, corrispondenti alle quattro sessioni del Sinodo, sono rimasti profondamente scolpiti nell'animo dei duecentosessanta membri, rappresentanti dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici della Diocesi.

Particolarmente i membri laici, che per la prima volta nella storia della Chiesa locale, secondo la normativa del nuovo codice di diritto canonico, hanno partecipato con pari dignità del clero all'Assise Sinodale, sono rimasti entusiasti, significandomi ripetutamente la loro viva riconoscenza.

Nei miei incontri pastorali nelle comunità parrocchiali della Diocesi o nelle aggregazioni laicali in questo periodo post-sinodale, questi stessi mi hanno confidato la nostalgia delle giornate del Sinodo, che hanno lasciato nel loro cuore una indimenticabile esperienza di Chiesa.

Qualcuno ingenuamente mi ha chiesto quando le ripeteremo. Ho subito risposto che ormai lo sa solo il Signore, Pastore eterno della Chiesa e Padrone della storia.

Ne prendo motivo per rinnovare a tutti i Membri del Sinodo il mio più sentito ringraziamento per l'apporto dato alla storica Assise Sinodale.

Speciale ringraziamento rivolgo al Moderatore del Sinodo Mons. Paolo Dell'Aversana, Vicario generale, nominato recentemente con breve pontificio PRELATO d'onore di Sua Santità.

Un grazie particolare porgo anche al Segretario generale don STANISLAO CAPONE, da me nominato CANONICO del Capitolo Cattedrale in segno di sincero apprezzamento e di imperitura gratitudine per il lavoro svolto.

Ai Responsabili e ai componenti le Commissioni sinodali rinnovo



la mia riconoscenza e il mio costante ricordo nella preghiera.

Memorabile rimane la conclusione del Sinodo, a chiusura del Giubileo Lauretano, nel pomeriggio del 10 dicembre 2009, con la solenne concelebrazione Eucaristica presieduta dal Nunzio Apostolico in Italia S.E. Mons. GIUSEPPE BERTELLO, con la partecipazione di tutto il Presbiterio diocesano, i Seminaristi del Seminario maggiore e minore e una straordinaria folla di popolo.

Voglio ancora ringraziare in questo scritto S.E. il Nunzio per aver accolto il mio invito e per averci fatto dono della Sua ambita presenza, pronunciando nella celebrazione eucaristica una splendida omelia, che sarà riportata integralmente negli atti del Sinodo.

L'evento diocesano del Sinodo ha ricevuto così il sigillo del Pastore della Chiesa Universale il Papa, presente tramite il Suo degnissimo Rappresentante in Italia.





## **Le attese del Sinodo Diocesano**

L'intera Diocesi, che ha vissuto con intenso impegno la preparazione al Sinodo e ne ha seguito con sentita partecipazione la celebrazione, attende con ansia le indicazioni pastorali dell'Assise Sinodale.

Si avverte un diffuso bisogno di chiarezza di direttive, di ordinato svolgimento di un programma pastorale e soprattutto una conformità di regolamento nella prassi parrocchiale e associativa.

Il disagio della difformità e della frammentarietà è generalmente sofferto e da più parti del popolo di Dio si invoca un vademecum, che accompagni il cammino di tutta la comunità diocesana nelle sue realtà parrocchiali, rettorali e associative.

A queste legittime aspettative corrisponderà la pubblicazione del LIBRO DEL SINODO, che la Commissione post-sinodale con l'apporto solerte della segreteria sta preparando. In esso saranno riportate tutte le proposte emerse dall'aula sinodale, regolarmente approvate per votazione.

Queste proposte saranno la bussola di orientamento del cammino pastorale del Popolo di Dio della nostra Chiesa particolare e riceveranno l'ufficiale e legale valenza da un mio decreto di promulgazione in qualità di unico legislatore sinodale per diritto divino.

Come già vi ho preannunziato a voce, affiancherò il Libro con un DIRETTORIO DIOCESANO SINODALE, contenente precise norme pastorali da osservare con fedeltà e, aggiungo, con alto senso di responsabilità per una pastorale ordinata e incisiva della nostra diletta Chiesa Aversana.

Anche per questo direttorio ho chiesto l'aiuto alla Commissione post-sinodale e alla segreteria generale perché risponda sempre più fedelmente alle esigenze reali e obiettive dell'intera nostra Diocesi.

È ovvio che tutto questo impegnativo lavoro sarà vano senza un'accoglienza convinta e fattiva dell'intera comunità diocesana,



cominciando dal clero e specialmente dai Parroci, dai Rettori di chiese e dagli Assistenti delle Aggregazioni laicali.

A questo scopo, durante il periodo di preparazione e di celebrazione del Sinodo, abbiamo pregato il Signore perché ci dia un cuore nuovo e uno spirito nuovo.

Il cuore nuovo è il cuore conformato al Cuore di Cristo, mite e umile; lo spirito nuovo è lo Spirito Santo, agente principale della comunione e della missione della Chiesa.

Vi esorto con tutto il cuore, fratelli e sorelle, di continuare a pregare perché il Signore ci conceda un cuore nuovo e uno spirito nuovo per accogliere docilmente le direttive sinodali da applicare con fedele e vigile impegno.

Teniamo lontano ogni atteggiamento di indifferenza e di negligenza, che ci caricherebbe davanti a Dio della grave colpevolezza di rifiutare il dono di Dio, qual è il sinodo.

Permettetemi in questo breve scritto come primo responsabile della comunità diocesana di rendermi interprete delle attese sinodali, che ho raccolto nel mio quotidiano contatto con le varie categorie del Popolo di Dio.

Volendo seguire l'itinerario della celebrazione del Sinodo, le articolerò secondo le quattro sessioni sinodali, corrispondenti alle quattro costituzioni conciliari.



## **PRIMA SESSIONE: attese**

Avendo il Sinodo riproposto alla nostra pregata attenzione la costituzione dogmatica sulla Chiesa, intitolata dalle prime parole latine “LUMEN GENTIUM”, ci si attende che finalmente tutti i battezzati comprendono che la Chiesa non è una istituzione umana, che riguarda solo i preti, bensì è un'istituzione divina, che ha origine dal cuore della SS.ma TRINITA': PADRE-FIGLIO-SPIRITO SANTO, formata da tutto il Popolo di Dio: fedeli, laici e sacerdoti, con pari dignità di figli di Dio.

La più bella e precisa definizione della Chiesa riportata dal Concilio e dal Sinodo, è di S. Cipriano di Cartagine “LA CHIESA è il popolo radunato nell'unità della SS.ma Trinità”.

Da questa realtà divina e umana comprendiamo che la Chiesa è COMUNIONE, cioè intima unione con Dio e con i fratelli. Essa è la famiglia di cui sono membri tutti i battezzati e nessuno è estraneo.

Constatando purtroppo perduranti fenomeni di divisioni, incomprensioni, lacerazioni, contrapposizioni si avverte urgentemente un comune sforzo di comunione sincera per essere la Chiesa di Dio e non la sinagoga di Satana, una Chiesa cioè salda nell'unità e non divisa e frantumata.

La nostalgia manifestatami da alcuni laici, ripensando alle giornate del Sinodo cui ho già accennato, è motivata dalla intensa esperienza di comunione ecclesiale vissuta nel Sinodo.

Com'era bello - mi dicevano questi fratelli e sorelle - trovarci ogni sera insieme per pregare con il nostro Vescovo e ascoltarne le pastorali riflessioni.

Come siamo usciti arricchiti - continuavano - dalle nostre valutazioni e votazioni.

Credo che veramente il Sinodo è stato per tutti i componenti una scuola di autentica comunione ecclesiale. Vi confido che anche io l'ho



vissuto come una grazia speciale per il mio ministero episcopale in mezzo a Voi, sentendomi richiamato dal Signore al mio compito principale di essere costruttore e promotore di comunione, mai cedendo a tentazioni e pressioni di discriminazione. Il bisogno di stare uniti ci viene chiesto anche dalle sfide del terzo millennio iniziato in un'esplosione di terrore su scala mondiale e dominato dalla dittatura del relativismo, come più volte ci ha ammonito con il Suo luminoso magistero il Santo Padre BENEDETTO XVI.

Un'ondata infernale di violenza e di corruzione attraversa tutta la società consumistica contemporanea.

Il Signore ci chiama a una testimonianza forte di unità di intenti e di azione.

L'unità interna della Chiesa è la condizione necessaria per la Sua missione apostolica. Dal Sinodo diocesano deve sgorgare una ardente passione **missionaria**, che coinvolga tutti i membri della Chiesa diocesana.

Ogni battezzato è un inviato per annunciare il Vangelo di salvezza a coloro che incontra nel cammino della sua vita.

La diffusa erronea mentalità che la missione della Chiesa riguarda solo il ceto ecclesiastico e, in modo speciale, coloro che partono in terre lontane non ancora evangelizzate, deve essere superata e sostituita da una convinta coscienza missionaria, che impegna tutti, nessuno escluso, nel comunicare agli altri il dono della fede.

Ricordiamo sempre quanto scriveva nella lettera post-sinodale “Cristifideles Laici”, il venerabile Papa Giovanni Paolo II: “Nella Chiesa a nessuno è lecito rimanere oziosi”.

Dall'Assise Sinodale deve partire uno scossone per svegliare tutti da ogni forma di indolenza apostolica.

Sono quanto mai attuali le parole dell'Apostolo Paolo ai Romani: “É ora ormai di svegliarci dal sonno”. Quanta responsabilità abbiamo, fratelli e sorelle, davanti a Dio e alla Chiesa per i nostri peccati di



omissione, così gravi e frequenti di quanto pensiamo proprio nel campo dell'impegno apostolico!

Il Sinodo ci ha riproposto il dettato conciliare: “La Chiesa è per sua natura missionaria”.

Non esiste una Chiesa senza l'obbligo della missione. Vi ripeto quanto ho scritto già altre volte: o si è missionari o si è dimissionari. Ma tutti sappiamo che le dimissioni dalla propria identità non sono ammesse. Il cristiano è missionario per congenita vocazione e mai potrà disattendere questo dovere senza venir meno al compito affidatogli dal Signore Gesù.

Ognuno di noi deve ripetere il grido di S. Paolo nella I lettera ai Corinti: “Guai a me se non evangelizzo. Annunciare il Vangelo non è un vanto, ma un dovere”.

La nostra Diocesi di Aversa ha una gloriosa tradizione nel campo missionario.

Durante i quasi dieci secoli della sua esistenza ha offerto alla Chiesa numerose esemplari figure di missionari e di missionarie. Alcuni hanno chiuso la loro missione con il martirio.

La presenza a Ducenta dell'Istituto Missionario delle Missioni Estere è un perenne richiamo all'anelito missionario della nostra Chiesa particolare. Le spoglie del Beato Paolo Manna sono continuo sprone a far nostro il suo motto programmatico : “Tutta la Chiesa per tutto il mondo”.

In questo campo non si può vivere però di rendita. Dobbiamo investire sempre con rinnovate energie tutte spese per la causa salvifica del Vangelo. Ho interpretato come un segno profetico, donato dal Cielo a noi impegnati nella celebrazione del Sinodo, la vocazione missionaria di un nostro giovane seminarista, entrato nel PIME. L'ho benedetto dal profondo del cuore, prima di partire per Roma per frequentare l'Università Urbaniana, grato al Signore di questo dono.

La struttura gerarchica della Chiesa di Gesù Cristo, su cui il Sinodo



si è soffermato, seguendo l'insegnamento del Concilio Vaticano II, ha ravvivato nel cuore dei membri sinodali l'alta considerazione del ministero episcopale, presbiterale e diaconale, dono e mistero di salvezza per tutto il popolo di Dio.

Le attestazioni di affettuosa vicinanza ecclesiale rivolte dai laici a me e al presbiterio diocesano mi hanno commosso. Ho constatato quanta grata estimazione riservano a noi ministri sacri. Ho anche però riscontrato quante attese nutrono nei nostri riguardi alla luce dei documenti del Vaticano II.

Vi confesso che ho avvertito la mia pochezza e inadeguatezza alle loro ecclesiali esigenze di avere pastori di alta tensione spirituale e apostolica.

Il clima serio e composto dell'aula sinodale non ha favorito negativi apprezzamenti su atteggiamenti di qualche ecclesiastico; ma da tutte le istanze portate alla valutazione dei sinodali è emersa vibrante la richiesta di un clero formato nello spirito del Concilio Vaticano II: povero, casto, umile, accogliente, disponibile ai bisogni dei fedeli, paziente costruttore di comunione e ardente animatore di attività pastorale.

Da qui l'avvertita esigenza di un'intensa **pastorale vocazionale**, che coinvolga tutta la Diocesi nell'opera di discernimento e di accompagnamento delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.

Ringrazio ancora in questo scritto Mons. Stefano Rega, Rettore del nostro Seminario e Direttore del centro diocesano delle vocazioni, e con Lui gli altri Superiori e Animatori del Seminario per il loro generoso ministero nella cura degli aspiranti al sacerdozio.

In questo delicato e impegnativo campo vocazionale non possono rimanere isolati.

Il mio appello accorato si rivolge soprattutto ai confratelli Sacerdoti, Parroci, Collaboratori, Rettori, Assistenti di gruppi, esortandoli caldamente a dedicarsi con vigile responsabilità alla cura delle vocazioni.



C'è bisogno di una crociata di preghiera eucaristica e mariana per ottenere dal Padrone delle messe che mandi operai nella sua messa. Alla preghiera bisogna unire un'azione costante di ricerca e di discernimento.

S. Giovanni Bosco, che conosceva così bene i giovani, affermava che il novanta per cento dei giovani ha la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata.

Sta a noi scoprirli, incoraggiarli, formarli e accompagnarli.

Per provvidenziale coincidenza il Sinodo è stato celebrato nell'Anno Sacerdotale indetto da Papa Benedetto XVI, nel 150° della morte di S. Giovanni M. Vianney.

Leggiamolo come un messaggio sinodale a incrementare la pastorale vocazionale in tutte le comunità parrocchiali e tra le aggregazioni laicali, perché la nostra Chiesa aversana sia sempre edificata da sacerdoti e religiosi santi, aperti ai segni dei tempi, completamente dediti al servizio del popolo di Dio, autentici testimoni dell'amore del cuore di Cristo sull'esempio del Santo Curato d'Ars.

Il Seminario sia veramente senza retorica, il cuore della Diocesi!

La presenza dei laici nell'aula sinodale, con gli stessi diritti e doveri del clero, ha fatto emergere l'indispensabile ruolo dei fedeli laici nella vita e missione della Chiesa.

Troppo a lungo abbiamo tenuto i laici al di fuori del diretto coinvolgimento nelle attività delle nostre comunità ecclesiali. Una diffusa mentalità clericale ha monopolizzato la vita della comunità diocesana. Non vi nascondo la mia sorpresa nel venire in mezzo a Voi e trovare realtà amministrative in campo economico moderato, per antico statuto, esclusivamente da ecclesiastici. Come vi confido quanto ho comunicato in altre occasioni che, nella visita pastorale, la parte più fragile delle comunità parrocchiali è risultata la componente associativa e per numero e per qualità, tranne rara eccezione.

Nell'aula sinodale è risuonata, ripetuta da parte dei membri laici, la



parola “corresponsabili”.

I laici nella Chiesa vogliono sentirsi parte attiva e condividere con noi la responsabilità del lavoro pastorale.

Per questo non hanno bisogno di speciale mandato, ne hanno il nativo diritto per il dono sacramentale del Battesimo. Lasciamo loro lo spazio dovuto e coinvolgiamoli con fiducia nelle nostre comunità parrocchiali.

Il Sinodo ha preso visione degli organismi di partecipazione, proposti dal Concilio e codificati nel nuovo codice di diritto canonico: il consiglio pastorale e il consiglio degli affari economici.

È oramai inconcepibile una Parrocchia senza il suo consiglio pastorale, nel quale ci sia la presenza attiva di giovani e adulti, uomini e donne, impegnati a condividere con il Parroco il lavoro pastorale.

Su questa esigenza il Direttorio sinodale sarà tassativo!

A pari il consiglio degli affari economici non può mancare nelle Parrocchie della Chiesa del Vaticano II.

Non è certamente organo di controllo, ma di promozione economica, per favorire un puntuale bilancio preventivo e consuntivo e incentivare la corrispondenza di tutti i fedeli alle esigenze della Parrocchia.

Per questo vitale inserimento c'è bisogno di una formazione ecclesiale solida e permanente.

I laici membri del Sinodo l'hanno ben capito e più volte l'hanno espresso nelle loro proposte.

La parola “formazione” è stata l'altro termine più pronunciato nell'aula sinodale.

Ancora una volta prego caldamente i laici impegnati a coltivare a fondo la loro formazione ecclesiale nelle sue dimensioni: umana, spirituale, culturale e pastorale.

Non si può improvvisare un lavoro pastorale sistematico e incisivo. C'è bisogno di preparazione e pertanto di dedizione di tempo e di energie.





Non si può pretendere un ruolo di corresponsabilità nella Chiesa senza la dovuta formazione interiore.

Carissimi fratelli e sorelle del laicato, comprendo le esigenze delle vostre incombenze familiari e lavorative; ma, Vi prego non lesinate il tempo della nostra attività ecclesiale!

Tra le proposte emerse nel Sinodo si è data scontata la vocazione universale alla santità, richiamata con l'autorevole magistero conciliare nel capo V della "LUMEN GENTIUM".

In questa riflessione quaresimale intendo soffermarmi un po' con Voi, carissimi fratelli e sorelle, su questa nostra chiamata comune, che tutti impegna in quella conversione del cuore, su cui insiste la Liturgia di questa "santa Quaresima".

Il monito evangelico "Convertitevi e credete al Vangelo" è rivolto a tutti e segna per tutti l'itinerario della comune santità.

Dobbiamo debellare l'erronea concezione che la santità è un dono concesso a pochi eletti del regno di Dio, spesso immaginati esenti dalle nostre umane fragilità e dalle quotidiane tentazioni della nostra carne.

È una pregiudiziale che ci accompagna, favorita da certe biografie romanzate di Santi e Sante, indulgenti su fenomeni reali o presunti di straordinaria mistica e su un strabiliante miracolismo.

Dal Sinodo, impostato sul magistero conciliare, siamo invitati a corrispondere alla nostra comune vocazione alla santità, adempiendo quotidianamente i doveri del nostro stato di vita nel cammino di conversione e di fede additatoci da Gesù Signore.

Il termine evangelico "convertitevi" nel testo greco originale significa "cambiate mentalità".

La santità consiste infatti nel contrapporre alla mentalità del mondo, protesa all'affermazione di se stessi e ai beni fugaci della terra, la visione del Vangelo con il codice delle beatitudini, le quali sono l'autoritratto di Gesù, come afferma Papa Benedetto XVI nel suo libro.

Credere al Vangelo comporta questo quotidiano sforzo di tutti a



seguire le beatitudini, chiamate così non solo per la pronuncia letterale, ma perché vissute rendono l'uomo felice nell'eternità e, per quanto è possibile, anche su questa terra.

Non illudiamoci, fratelli e sorelle, nessuna realtà terrena può appagare la sete di gioia e di amore, che tutti avvertiamo nell'intimo del nostro essere. Il peccato può allettarci e eccitarci, ma poi si prova tristezza e vuoto. Solo Dio tre volte Santo è la nostra eterna beatitudine e la vocazione alla santità è il nostro quotidiano cammino verso di Lui.

Siamo tutti convinti che “Ecclesia semper reformanda in capite et in membris”: la Chiesa ha sempre bisogno di rinnovamento nei Pastori e nei Fedeli. Lo abbiamo sentito più volte anche nell'aula sinodale.

La storia però ci insegna che la vera riforma della Chiesa è stata sempre attuata dai Santi, che hanno saputo proiettare la luce di Cristo, luce di grazia e di amore, nella Chiesa e nel mondo. Vi invito a ripetere con S.Agostino: “Si isti et illi cur non ego?”.

Se questi fratelli e sorelle di ogni epoca e di ogni tempo si sono fatti Santi, perché non lo divento pure io? Il Signore è sempre pronto a darci la sua grazia, sta a noi corrispondere.



## SECONDA SESSIONE

La seconda sessione del Sinodo è stata dedicata alla costituzione conciliare sulla Divina Rivelazione “DEI VERBUM”.

L'assemblea sinodale ha subito manifestato una sete della Parola di Dio, scritta e orale, autenticata dal Magistero della Chiesa.

I membri sinodali hanno messo in evidenza il bisogno urgente del popolo di Dio di nutrirsi del cibo salutare della Parola di Dio, di cui si nota una generale ignoranza. Se effettuassimo un'indagine tra i nostri fedeli sulla conoscenza della Bibbia, ci accorgeremmo che, in gran maggioranza, conoscono del testo sacro ciò che ascoltano, non sempre con vigile attenzione, nelle celebrazioni liturgiche.

Molto ci si attende dalle omelie, che si desiderano fedeli alle letture della Sacra Scrittura, evitando divagazioni, spesso di tono moraleggiante o persino polemico.

La riflessione sinodale ha evidenziato la mancata familiarità con la Bibbia, per cui la pietà del nostro popolo è alimentata da pratiche ritualistiche, carenti di un sostegno biblico.

Le nostre comunità parrocchiali e le aggregazioni laicali aspettano una pastorale di grande respiro biblico, favorendo la lectio divina, le settimane del Vangelo, i corsi sulla Bibbia.

Di grande utilità pastorale in merito sono i centri di ascolto che, come ho già indicato in altre occasioni, devono costituire una rete permanente di lavoro pastorale nelle singole comunità parrocchiali.

L'affermazione di S. Girolamo “L'ignoranza delle Scritture è l'ignoranza di Cristo” è ormai penetrata nelle mentalità dei nostri fedeli, sempre così avidi di conoscere la Parola di Dio, interpretata autorevolmente dal Magistero della Chiesa, sottratta a soggettive interpretazioni e manipolazioni.

L'avvertito desiderio di accostarsi alla mensa eucaristica è unito nel nostro popolo al desiderio di accostarsi alla mensa della Parola,



senza della quale la stessa mensa eucaristica perderebbe di significato. Da qui l'esigenza di una catechesi organica e puntuale per tutte le età, cominciando dall'età adulta.

La catechesi per adulti è infatti assente quasi dovunque. A nessuno sfugge le non poche difficoltà che si incontrano in questo campo, ma non possiamo rassegnarci a tralasciare la catechesi per gli adulti. Vero è che le aggregazioni laicali provvedono a questa esigenza, ma non dobbiamo abbandonare i fedeli, che non frequentano i gruppi ecclesiali.

Ci si attende dal Sinodo una chiara indicazione per stabilire uno spazio settimanale per la catechesi agli adulti, magari usufruendo della Messa vespertina delle vigilie.

I membri sinodali hanno partecipato la convinzione acquisita che la spiritualità del popolo di Dio deve avere la sua sorgente pura e perenne, come recita il testo conciliare, nella Parola di Dio.

Permettetemi, fratelli e sorelle, che a questo punto mi rivolga ancora ai confratelli Parroci, Rettori e Assistenti di gruppi, esortandoli a non cedere al diffuso prurito di visioni, lacrimazioni, apparizioni, sanguinazioni e altre farneticanti pratiche, che fuorviano i nostri fedeli dalla sorgente pura e perenne della Parola di Dio per condurli a "bere acque inquinate di cisterne screpolate", come ammonisce il profeta.

Ricevo in merito quotidianamente segnalazioni, che sollecitano un mio autorevole intervento. Voi sapete che non mi manca il coraggio e l'energia, ma spesso me ne astengo perché sono convinto che sono forme patologiche, difficilmente curabili, destinate a sparire per l'inconsistenza e fatuità.

Tali deteriori fenomeni fanno emergere l'urgenza dell'evangelizzazione, anzi della "nuova evangelizzazione", come ci esortava il venerabile Papa Giovanni Paolo II; nuova nell'ardore, nel linguaggio e nelle forme.

Dal Sinodo ci si attende una mobilitazione generale di evangelizzazione, portando a conoscenza di tutti i ceti del popolo di



Dio la Divina Rivelazione, vale a dire ciò che Dio ci ha comunicato e continua a comunicare tramite la Chiesa e non tramite presunti e millantati veggenti, frequentemente affetti da esaltazione e alienazione.

In questo campo così delicato urge equilibrio, preparazione, zelo e vigilanza perché come afferma la “DEI VERBUM”: “il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre il cuore degli uomini”.

Pertanto, fratelli e sorelle, svuotiamo il cuore da eventuali aberranti pratiche religiose e riempiamolo della Parola di Dio, che permane in eterno. La santa Quaresima è la stagione più propizia per attuare questa provvida alimentazione della Parola di Dio. Nei tempi passati in ogni chiesa nel periodo quaresimale si teneva la predica, scuotendo i cuori per un cammino di vera conversione e di sincera preparazione alla S. Pasqua.

Come vedete anche nel passato la Chiesa ha sempre atteso al suo compito di annunciare la Parola di Dio e nutrire di cibo sostanzioso i suoi figli. In questa quaresima sinodale, mentre ci prepariamo ad accogliere le indicazioni pastorali dell'Assise del Sinodo, è consigliabile un corso biblico a larga partecipazione, invitando giovani e adulti.

I confratelli parroci non si facciano scrupolo a questo fine di togliere qualche Messa vespertina; la catechesi è un bene da non mai trascurare. Sarà proprio la catechesi, intessuta di letture bibliche, ad infiammare il cuore dei fedeli di un amore sempre più ardente a Gesù Eucarestia, Pane vivo, disceso dal Cielo e condurli a una pietà eucaristica profonda e costante. La pratica secolare delle SS. Quarantore, cui il nostro popolo è tanto legato, sia vissuta con ansia evangelizzatrice!



## TERZA SESSIONE

Con la terza sessione delle celebrazioni sinodali siamo entrati nelle attese più vive e urgenti della nostra comunità diocesana; l'applicazione fedele e integrale della riforma liturgica, proposta dalla costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium".

Un sentito tributo di apprezzamento e gratitudine porgo all'Ufficio Liturgico diocesano, diretto da Mons. Pietro Tagliafierro, vicario episcopale per la Liturgia.

Le celebrazioni liturgiche diocesane riscuotono concordi e autorevoli consensi e ammirazione. Determinante in merito è anche il ruolo della Musicale Cappella Lauretana, guidata dall'impareggiabile Maestro Mons. Francesco Grammatico, cui ancora una volta porgo il più vivo ringraziamento. Ma, guardando in giro per le comunità parrocchiali, non mancano, dopo oramai quarantacinque anni dalla chiusura del Vaticano II, ritardi, abusi, disordini, inadempienze, che ostacolano l'attuazione piena della riforma liturgica conciliare. Occorre una vigile attenzione alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici di culto, non sempre curati, per la pulizia.

Si nota subito una negligenza e un disinteresse per renderla casa del Signore sempre più bella e accogliente.

Non in tutte le chiese c'è un corredo decoroso di paramenti sacri, che devono risplendere per la qualità di tessuto e di ricami, come esigono le diverse Liturgie. Nella visita pastorale ho incoraggiato la formazione del gruppo liturgico, che non deve e non può mancare in nessuna chiesa.

E' compito di quest'organismo avere cura dei ministranti, dei lettori, dei coristi e di tutto l'occorrente per celebrazioni dignitose ed edificanti.

Una viva attesa da parte del popolo di Dio riguarda la celebrazione dei matrimoni e dei funerali. In merito non voglio anticipare la normativa



del Direttorio sinodale in preparazione per la prossima Pentecoste.

Intendo però subito avvertire che, dopo il Concilio, è inconcepibile celebrare matrimoni senza la celebrazione della S. Messa e così moltiplicarne le celebrazioni nella stessa giornata. Circa il tempo della preparazione ai sacramenti sarà ben precisato nel Direttorio per evitare arbitri, riduzioni e incoscienti omissioni. Nell'aula sinodale i membri hanno più volte manifestato la gioia interiore da loro provata nella celebrazione delle ore della Liturgia.

Si auspica che in tutte le chiese ci possa essere la celebrazione delle Lodi al mattino e dei Vespri a sera, inserendo così nella lode perenne il popolo sacerdotale.

Il Sinodo dovrà autorevolmente indicare che la Liturgia è veramente "la fonte e il culmine della vita della Chiesa".

I membri sinodali hanno evidenziato l'esigenza impellente del popolo di Dio di entrare nella spiritualità dell'Anno Liturgico, in cui la Chiesa annualmente celebra il mistero della nostra salvezza, operata da Cristo Signore.

E' stato notato che il diffuso devozionalismo non favorisce la conoscenza della ricchezza di grazia divina delle stagioni liturgiche. Spesso il nostro popolo distingue i tempi dell'anno secondo le ricorrenze devozionali e non secondo le ricorrenze dell'anno liturgico. Al di là delle due grandi Solennità di Natale e Pasqua, partecipate da grande affluenza di popolo, ovunque il popolo distingue l'inverno della festa di S. Lucia, l'estate dalla festa di S. Antonio, la primavera da quella di S. Rita, l'autunno dalla festività dei Santi e dalla commemorazione dei defunti.

Si avverte urgente il bisogno di conoscere in profondità l'Anno Liturgico nei suoi tempi forti: L'Avvento, il periodo Natalizio, la S. Quaresima, il tempo pasquale, il periodo della Pentecoste, con gli



intervalli del tempo ordinario dell'anno liturgico.

In questa visione l'Anno Liturgico diventa autentica scuola di santità e di apostolicità.

Il bisogno comune di conversione e di purificazione trova nell'Avvento e nella Santa Quaresima un incisivo itinerario penitenziale, sostenuto dall'ascolto della Parola di Dio, dalla partecipazione alla mensa Eucaristica e dall'intenso impegno delle buone opere.

La gioia natalizia, che si diffonde dal Presepe, apre il cuore dei fedeli alla contemplazione del mistero adorabile dell'Incarnazione del Verbo, spronando tutti ad accogliere nella propria vita il Salvatore.

Qual esempio di comunione attingono le famiglie cristiane dalla Santa Famiglia di Nazareth! L'insondabile ricchezza di grazia della Settimana Santa è una commovente esperienza di fede per chiunque partecipi alle celebrazioni liturgiche.

È stata ben definita la Settimana Santa un corso di esercizi spirituali per il popolo santo di Dio.

Nella celebrazione del Sacro Triduo Pasquale anche i cuori più induriti rimangono colpiti dalla ineffabile Divina Misericordia.

Lo stesso mese mariano di Maggio, inquadrato nel tempo pasquale, diventa un cammino spirituale sotto la guida della Vergine Madre per vivere in pieno la grazia pasquale, seppellendo l'uomo vecchio e facendo crescere l'uomo nuovo.

La celeste Madre ci prepara così bene alla celebrazione della Pentecoste, ottenendo con la sua onnipotenza di grazia il dono dello Spirito Santo ai singoli fedeli e alle comunità ecclesiali.

Lo Spirito di Dio disceso sulla Chiesa nascente l'aprì allo slancio della missione, riempiendo la Comunità dei credenti dell'abbondanza dei suoi doni. Il prodigio della Pentecoste si rinnova ogni anno nelle nostre Chiese, chiamate all'arduo compito della nuova evangelizzazione





in un mondo dominato dalla cultura del secolarismo. Il Sinodo, come già abbiamo pregato, è la rinnovata Pentecoste per la nostra Chiesa Aversana.



## QUARTA E ULTIMA SESSIONE DEL SINODO

Viva e memore è l'eco delle molteplici e suggestive proposte dall'Assise sinodale nella riflessione sulla costituzione conciliare "GAUDIUM ET SPES" il documento più originale del Vaticano II di natura strettamente pastorale.

Sul volto dei membri laici si vedeva la raggianti gioia nel constatare una Chiesa non più arroccata in se stessa, in strenua difesa dei suoi dogmi, ma aperta al dialogo con il mondo contemporaneo, solidale con "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi".

Non è intento di questa breve lettera pastorale esaminare tutte le aspettative del popolo di Dio nell'applicazione sinodale della costituzione pastorale "GAUDIUM ET SPES". Provvederà a questo bisogno il Libro del Sinodo.

Mi soffermo soltanto su qualche istanza emergente, seguendo i cinque problemi indicati dal documento conciliare: matrimonio e famiglia – cultura – economia – politica - pace.

È nota a tutti la grave crisi che affligge oggi la famiglia, pesantemente insidiata e minacciata, per usare i termini di Papa Benedetto XVI.

Un'eclisse totale avvolge l'istituto matrimoniale fino al disprezzo e al vilipendio con pretese assurde di unioni di fatto e peggio unioni contro natura. Siamo alla perversione!

Urge, pertanto, una robusta e coinvolgente pastorale coniugale e familiare in tutte le comunità parrocchiali.

Il gruppo di famiglie, impegnate nella pastorale, noi può mancare in una Parrocchia dei nostri tempi.

Nella nostra Diocesi la pastorale familiare in questi anni del mio servizio episcopale si è ben impiantata e incrementata. Merita un doveroso apprezzamento il lavoro efficace della Commissione diocesana



animata dal Vicario episcopale Mons. Salvatore Coviello.

Manca ancora l'impegno di un buon numero di Parrocchie, nelle quali la pastorale familiare non decolla ancora o, almeno, non ha una solida consistenza.

Il Direttorio sinodale sarà molto esigente in merito.

Esorto comunque i confratelli Parroci e assistenti di associazioni, movimenti e gruppi di intensificare il loro impegno per una pastorale coniugale e familiare sempre più incisiva.

Per grazia di Dio, mi risulta che i corsi in preparazione al matrimonio sono presenti quasi in tutte le comunità parrocchiali, non di rado su scala cittadina e foraniale. Ma non sempre sono strutturati in modo adeguato alle esigenze spirituali, morali ed educative degli sposi. Mi viene segnalato che, spesso, si dà troppo spazio alla parte giuridica dell'istituto matrimoniale e anche si largheggia nel delineare i metodi naturali a discapito della spiritualità coniugale e del comune cammino di santità nell'adempimento fedele dell'alta missione dell'accoglienza e dell'educazione della vita. In parole semplici i novelli sposi vogliono essere aiutati a farsi santi, del resto sono più esperti di quanto si possa pensare.

Nel campo della cultura si nota un'esigenza di laici teologicamente preparati per affrontare le sfide del secolo e del millennio.

Emerge in merito il prezioso servizio culturale dell'Istituto Diocesano Superiore di Scienze Religiose, il cui efficiente funzionamento si deve alla solerzia e alla dedizione del Direttore Mons. Fernando Angelino, da recente affiancato dal nuovo direttore il giovane D. Emilio Nappa.

Il mio caldo appello a potenziare i corsi di studio del nostro Istituto è rivolto ai Sacerdoti e ai laici per poter rispondere con competenza e prontezza alle complicate e spesso destabilizzanti istanze culturali del nostro tempo.

La crisi economica su scala mondiale rende sempre più precarie la situazione economica delle nostre famiglie esposte al disagio e alla



ristrettezza, anche per il fenomeno drammatico della disoccupazione e della sottoccupazione.

Il problema è difficile e complesso, ma non esonera la nostra Chiesa a mettere il suo impegno, per quanto è possibile, nella collaborazione fattiva nella soluzione del problema.

É evidente che la Chiesa non ha nè la possibilità nè la competenza a risolvere le angosciose questioni lavorative, però, è sempre chiamata a stare accanto ai lavoratori e alle loro famiglie e fornire loro il suo convinto sostegno morale e di quanto è possibile, anche economico.

Nel variegato e congestionato panorama politico, il cui deterioramento è sotto gli occhi di tutti, mi rivolgo ancora ai giovani, esortandoli a superare le pregiudiziali e le riserve per un loro coinvolgimento nella vita politica, concepita cristianamente come un generoso servizio per il bene comune.

Il Card. Bagnasco, Presidente della CEI, recentemente ha parlato di un sogno a occhi aperti per vedere una nuova generazione di cattolici nella politica.

Anche il vostro vescovo partecipa a questo sogno e vorrebbe vedere su questo tormentato territorio una presenza profetica di laici cattolici impegnati con esemplare dedizione alle istanze sociali e politiche delle nostre buone popolazioni.

A tale scopo è urgente la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa, come già per lodevole iniziativa della Consulta diocesana dei laici si sono tenuti corsi di studio nella città di Giugliano.

Infine la pace come cultura di vita e quindi di modo di pensare e di agire è una urgenza primaria nel morso del terrore e della violenza sanguinaria, dolorosamente presente nel nostro agitato territorio.

Noi sappiamo che la pace è dono di Dio, ma è affidato alla buona volontà degli uomini.

Ma ancora noi cristiani guardiamo a Colui che è la nostra pace, Cristo Gesù, come S. Paolo scrive agli Efesini.



È l'augurio pasquale, che a chiusura di questa lettera, rivolgo a tutti Voi fratelli e sorelle:

“Pace a Voi con la più larga benedizione pastorale”.

*AVERSA*

*dalla residenza episcopale*

*21 Febbraio*

*I DOMENICA DI QUARESIMA*

✠ **MARIO MILANO**  
Arcivescovo - Vescovo

bianca





SIGLE

- AA CONCILIO VATICANO II, *Decreto Apostolicam actuositatem* (18 novembre 1965)  
AG CONCILIO VATICANO II, *Decreto Ad gentes* (7 dicembre 1965)  
CC CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Documento pastorale Comunione e comunità* (1 ottobre 1981)  
CCC *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 1992)  
CdA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA *Catechismo degli Adulti "La verità vi farà liberi"* (16 aprile 1995)  
ChL GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988)  
CIC *Codice di Diritto Canonico* (25 gennaio 1983)  
CDS *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2 aprile 2004)  
CVM CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29 giugno 2001)  
DC BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est* (25 dicembre 2005)  
DCG SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio catechistico generale* (11 aprile 1971)  
DD GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998)  
DPF CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Direttorio di pastorale familiare* (12 luglio 1993)  
DV CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Dei Verbum* (18 novembre 1965)  
EN PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975)  
ETC CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Orientamenti pastorali per gli anni '90 *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (8 dicembre 1990)  
FC GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981)  
GE CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Gravissimum educationis* (28 ottobre 1965)  
GS CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965)  
IM CONCILIO VATICANO II, Decreto *Inter mirifica* (2 dicembre 1963)  
LE GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14 settembre 1981)  
LG CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica *Lumen gentium* (21 novembre 1964)  
NAE CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione *Nostra aetate* (28 ottobre 1965)  
NMI GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001)  
PT GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963)  
RH GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis* (4 marzo 1979)  
RICA *Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti*  
SC CONCILIO VATICANO II, Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963)  
UR CONCILIO VATICANO II, Decreto *Unitatis redintegratio* (21 novembre 1964)  
VC GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata* (25 marzo 1996)  
VMP CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004)



PARTE PRIMA

*Una Chiesa consapevole  
di essere Comunione*



bianca



## PREMESSA

La Chiesa, nella sua più intima verità, è comunione con Dio, vissuta tra gli uomini uniti in Cristo; è comunione di fede tra persone umane; comunione di fede amante e operosa, che riceve la carità di Dio e la prolunga nella carità fraterna in modo visibile e tangibile, mettendo in circolazione beni spirituali, culturali e materiali; è « quel dono dello Spirito per il quale l'uomo non è più solo, né lontano da Dio, ma è chiamato ad essere parte della stessa comunione che lega tra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo e gode di trovare ovunque, soprattutto nei credenti in Cristo, dei fratelli con i quali condivide il mistero profondo del suo rapporto con Dio » (CC, 4).

La Chiesa non si regge sull'equilibrio di forze e sul compromesso tra interessi contrastanti, ma sul dono di sé di ogni fedele, a somiglianza delle Persone divine. Chi però osserva solo dal di fuori le vicende storiche della Chiesa, i suoi ordinamenti e i suoi riti, rischia di lasciarsi sfuggire la realtà intima, che dà significato a tutto.

«E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale. Le presenti condizioni del mondo rendono più urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi più strettamente congiunti dai vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo » (LG, 1).

La Chiesa è segno efficace della salvezza, non solo perché lo annuncia e la celebra, ma anche perché la vive. Mediante la Parola e i Sacramenti, il Signore comunica ai credenti la vita di comunione con Dio, frutto della sua Pasqua.

É necessario, perciò che la comunione di carità con Cristo e con il Padre nello Spirito si esprima in una comunione fraterna di uomini



che si manifesta nella storia. « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

« È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano » (LG, 40).

La spiritualità di comunione è particolarmente attuale oggi, nell'anonimato della società di massa, espresso dalla povertà e dalla fragilità dei rapporti umani, dalla superficialità degli incontri interpersonali, dalla solitudine e dall'indifferenza verso l'altro. Quando i cristiani diventano « un cuore solo e un'anima sola » (At 4, 32), rivelano il volto di Dio e attirano gli uomini a lui.

Semi di comunione germogliano anche fuori della Chiesa. Tutti gli uomini sono creati a immagine di Dio e portano con sé la segreta nostalgia della vita divina. Quando si amano con amore sincero e definitivo, si accostano, anche senza saperlo, al mistero della comunione trinitaria. « Chi teme Dio e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto » (At 10, 35). La Chiesa si rallegra, quando vede fiorire i beni della concordia; è attenta a scrutare ulteriori possibilità di crescita; offre volentieri la sua cooperazione. Confida nello Spirito, che agisce ovunque, liberamente, come “il vento”, che « soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va » (Gv 3, 8) (cfr. CdA, 11).

La comunione germoglia nel tempo e tende alla pienezza definitiva, tra le resistenze dell'umana debolezza. Sarà perfetta solo nell'eternità; allora « saremo simili » a Dio e « lo vedremo così come egli è » (1Gv 3, 2).

La Chiesa è comunione: è il messaggio più significativo della Lumen Gentium ed è quello che fa da supporto a tutta la dottrina del Vaticano II.



Questa consapevolezza è frutto di un percorso di approfondimento che nel documento affronta tantissimi temi, alcuni di questi hanno ispirato la nostra riflessione. Su di essi ci interrogheremo nell'assise sinodale.



## 1.LA TRINITÀ COME ORIGINE DELLA CHIESA E FONTE DI COMUNIONE

### TESTI GUIDA

- *L'eterno Padre, con liberissimo e arcano disegno di sapienza e di bontà, creò l'universo; decise di elevare gli uomini alla partecipazione della sua vita divina; dopo la loro caduta in Adamo non li abbandonò, ma sempre prestò loro gli aiuti per salvarsi, in considerazione di Cristo redentore, « il quale è l'immagine dell'invisibile Dio, generato prima di ogni creatura » (Col 1, 15). Tutti infatti quelli che ha scelto, il Padre fin dall'eternità « li ha distinti e li ha predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli » (Rm 8, 29). I credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa, la quale, già annunciata in figure sin dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica Alleanza, stabilita infine « negli ultimi tempi », è stata manifestata dall'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli (LG, 2).*
- *La Chiesa, ossia il regno di Cristo già presente in mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo. Questo inizio e questa crescita sono significati dal sangue e dall'acqua, che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso (cfr. Gv 19, 34), e sono preannunziati dalle parole del Signore circa la sua morte in croce: « Ed io, quando sarò levato in alto da terra, tutti attirerò a me » (Gv 12, 32) (LG, 3).*
- *Lo Spirito dimora nella Chiesa e nei cuori dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3, 16; 6, 19) e in essi prega e rende testimonianza della loro condizione di figli di Dio per adozione (cfr. Gal 4, 6;*



*Rm 8, 15-16 e 26). [...] Con la forza del Vangelo la fa ringiovanire, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo. [...] Così la Chiesa universale si presenta come « un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo » (LG, 4).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Il Mistero Trinitario, accolto ma non ancora pienamente vissuto.**

1. La comunione trinitaria è all'origine della comunione ecclesiale; di questo le nostre comunità parrocchiali non sono ancora pienamente consapevoli. Questa realtà misterica, avvertita nella liturgia, non è sempre colta come realtà da cui si è continuamente generati. Il Mistero Trinitario è percepito soprattutto nei gruppi parrocchiali che condividono un costante cammino di fede, mentre la maggior parte dei fedeli lo intuisce attraverso i doni sacramentali e nelle catechesi che li precedono.

### **Una ricchezza nascosta tra luci e ombre**

2. La nostra realtà ecclesiale si configura come un arcipelago in cui convivono insieme realtà ed esperienze molto diverse. Nel nostro territorio, molto travagliato da piaghe sociali, la Chiesa ha quasi sempre infuso speranza e assunto il ruolo di àncora di salvataggio. Non sempre, però, la sua immagine è stata conservata scevra da umani ripiegamenti, fazioni e, soprattutto, da interessi più materiali che spirituali.
3. L'immagine della *Chiesa che distribuisce solo Sacramenti* non è ancora del tutto scomparsa. Persiste nei fedeli, l'idea che i Sacramenti si possono ricevere al di là dello stile di vita che si conduce e che



la Chiesa li elargisca quasi incondizionatamente. Tuttavia, si vedono segnali assolutamente incoraggianti grazie al costante lavoro di catechesi. Più cresce la conoscenza, la formazione e la partecipazione dei singoli fedeli, maggiore è la consapevolezza di cosa sia veramente la Chiesa.

## PROPOSTE

4. La comunione all'interno della Comunità cristiana aversana è sostanzialmente richiesta da tutti anche se, spesso, le idee e le definizioni sono diverse. Pertanto, si auspica:
  - 4.1 che questo sinodo sia vissuto nella nostra Chiesa come esempio di “esercizio autentico di comunione”; che l'ecclesiologia di comunione possa tradursi nella vita e nella prassi pastorale della Chiesa aversana e diventi il fondamento della partecipazione e della corresponsabilità ecclesiale, in tutti i suoi gradi e ad ogni livello; che partendo da questo sinodo, le nostre comunità possano acquisire sempre più uno “stile sinodale”, che permetta di far camminare più insieme;
  - 4.2 la presenza di comunità cristiane che vivano intensamente la comunione e la esprimano coerentemente nei gesti della comunicazione, della corresponsabilità, della partecipazione e nello stile del servizio. Si è convinti che « dalla situazione di cristianità statica occorra passare, senza complessi, ma anche senza illusioni, a una pastorale rinnovata nella prospettiva della comunione » (CC, 12);
  - 4.3 una forte educazione ad essere comunità con tutto ciò che essa implica: disponibilità all'incontro, capacità all'ascolto, tempi e modalità per il dialogo, metodi per incanalare ed esprimere il consenso. Tenendo conto che il metodo stesso di lavoro applicato





nella comunità cristiana, deve essere, già di per sé una concretizzazione della comunione ecclesiale;

- 4.4** una maggiore conoscenza del Mistero Trinitario e una maggiore valorizzazione della festa liturgica della SS. Trinità, ponendo in evidenza il rapporto tra la comunione trinitaria e la vita della Chiesa.



## 2. LA CHIESA COME CORPO DI CRISTO

### TESTI GUIDA

- *Il Figlio di Dio, unendo a sé la natura umana e vincendo la morte con la sua morte e risurrezione, ha redento l'uomo e l'ha trasformato in una nuova creatura (cfr. Gal 6, 15; 2 Cor 5, 17). Comunicando infatti il suo Spirito, costituisce misticamente come suo corpo i suoi fratelli, che raccoglie da tutte le genti. In quel corpo la vita di Cristo si diffonde nei credenti che, attraverso i sacramenti si uniscono in modo arcano e reale a lui sofferente e glorioso (LG, 7).*
- *I vescovi dunque hanno ricevuto il ministero della comunità per esercitarlo con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi. Presiedono in luogo di Dio al gregge di cui sono pastori quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa. Come quindi è permanente l'ufficio dal Signore concesso singolarmente a Pietro, il primo degli apostoli, e da trasmettersi ai suoi successori, così è permanente l'ufficio degli apostoli di pascere la Chiesa, da esercitarsi in perpetuo dal sacro ordine dei Vescovi. Perciò il sacro Concilio insegna che i vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli quali pastori della Chiesa, e che chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo (cfr. Lc 10, 16) (LG, 20).*

### LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

**Le espressioni più immediate e visibili della comunione ecclesiale**

**5. Le realtà parrocchiali, essendo fisicamente più vicine alla gente,**



sono quelle che certamente trasmettono di più l'immagine di una famiglia in comunione. Ogni comunità parrocchiale s'impegna a far crescere nei suoi membri il senso di appartenenza alla Chiesa attraverso la catechesi, la liturgia e la carità e spinge ogni fedele a dare il suo apporto mettendo a disposizione di tutti i propri talenti. A volte, però, la mancanza di coordinamento fra le realtà esistenti delinea Parrocchie ancora ripiegate su se stesse, senza un forte slancio missionario e troppo ripartite in gruppi e movimenti.

6. Diversi sono i momenti in cui le comunità parrocchiali esprimono la propria unità, anche se i più evidenti e sentiti sono quelli della preghiera, come l'Eucaristia domenicale e i tempi forti dell'Anno liturgico. Anche le feste patronali e le varie iniziative che permettono esperienze di condivisione alimentano la comunione ecclesiale.

### **Un ritrovato rapporto tra Parrocchie, Diocesi e Chiesa Italiana**

7. Da alcuni anni i fedeli che partecipano all'interno della propria comunità sono consapevoli di essere inseriti pienamente nella realtà della Chiesa locale e in piena comunione con tutta la Chiesa che, ogni domenica, professano Una, Santa, Cattolica e Apostolica. Una buona informazione, puntuale e programmata, dà la possibilità a tutti di essere presenti a eventi di ampio respiro spirituale a livello diocesano: convegni, giubilei, celebrazioni. Una piena comunione con la Chiesa italiana e universale è manifestata nel seguire attentamente gli orientamenti pastorali dei vescovi, nel lasciarsi guidare dal Magistero del Papa, nel partecipare spiritualmente e materialmente a iniziative quali la Giornata Missionaria Mondiale, la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.

### **La visita pastorale: un fondamentale passo verso la comunione**

8. Tutte le comunità parrocchiali, con gioia, vivono i momenti di



comunione col Vescovo. I segni concreti maggiormente avvertiti sono soprattutto le sue visite alle Parrocchie in occasione della celebrazione del sacramento della Confermazione o delle feste patronali e la pubblicazione delle lettere pastorali in cui egli esplica il suo magistero. Un momento forte di vera comunione è stato vissuto da tutte le comunità in occasione della visita pastorale, che ha suscitato in tutti il desiderio di una presenza del Pastore più costante e attenta ai problemi delle singole realtà parrocchiali.

## PROPOSTE

**9.** La Chiesa è una e universale. Tutti i cristiani, per quanto diversi tra loro, diventano « uno in Cristo Gesù » (Gal 3, 28) in virtù dello Spirito Santo. Si auspica, pertanto :

**9.1** una maggiore crescita di consapevolezza nei fedeli delle varie comunità a essere pienamente inseriti nella realtà della Chiesa locale, sia a livello interparrocchiale cittadino, sia a livello zonale, sia a livello diocesano. I primi a credere e testimoniare la comunione devono essere i Parroci, quali pastori del gregge loro affidato, facendo partecipare di diritto al consiglio pastorale parrocchiale, i Rettori e i Cappellani operanti nel territorio e i rappresentanti delle associazioni e movimenti laicali loro collaboratori, al fine di creare legami, così da evitare una chiusura, un ripiegamento delle Parrocchie su se stesse;

inoltre, le Parrocchie siano veri centri di aggregazione e di dialogo con il territorio, promotrici di quella comunione tra tutti gli uomini di buona volontà che vivono un servizio al bene comune;

**9.2** un maggior legame tra Parrocchie e Diocesi per una partecipazione “Adulta” alla vita diocesana che si attua in tempi diversi di



formazione, di impegno alla carità e nella preghiera: convegni, giubilei, celebrazioni e incremento delle occasioni d'incontro col Vescovo; ponendo particolare attenzione agli orari perché siano più consoni agli impegni temporali dei laici;

- 9.3** che, a partire da un piano Pastorale diocesano, da far pervenire nelle comunità parrocchiali entro il mese di giugno, le Parrocchie, attente alla vita della Chiesa, alla comunità di fede e alla vita civile, abbiano a cuore di far confluire in una propria programmazione pastorale contenuti di fede e opportunità di comunione. Il progetto pastorale parrocchiale dovrà esprimere il desiderio della comunità di creare percorsi di sinergia con le altre Parrocchie presenti nella propria zona pastorale (comunione ad intra) e alleanze educative con altre agenzie presenti sul territorio (per una comunione ad extra vera sfida di questo tempo).



### 3. I MINISTRI ECCLESIALI

#### E LA COMPLEMENTARITÀ DEL SACERDOZIO COMUNE E MINISTERIALE

#### TESTI GUIDA

- *Ma come tutte le membra del corpo umano, anche se numerose, non formano che un solo corpo così i fedeli in Cristo (cfr. 1 Cor 12, 12). Anche nella struttura del corpo mistico di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12, 1-11) (LG, 7).*
- *Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa (LG, 10).*

#### **Necessaria la formazione per la crescita dei ministeri**

10. L'impegno di formazione vocazionale ai vari ministeri è vissuto in modo diverso all'interno della Diocesi. Si avverte una generale esigenza di preparazione, ma la risposta non sempre è adeguata



e uniforme; infatti, in alcune Parrocchie c'è una sensibilità maggiore, in altre meno e, in altre ancora, manca totalmente.

Nelle comunità parrocchiali sono valorizzati, in genere, i seguenti ministeri:

- diaconato permanente, di grande aiuto ai parroci nei molteplici servizi alla comunità;
- i ministeri istituiti, quali, l'accollato e il lettorato, e i ministri straordinari della comunione;
- altri operatori pastorali, quali i catechisti, gli animatori liturgici, i coristi, operatori Caritas;
- operatori provenienti da tutte le aggregazioni laicali presenti in Diocesi.

### **La testimonianza del ministero presbiterale**

- 11.** Il modo di avvertire il significato e il valore della vocazione e del ministero presbiterale varia non solo in base al contesto culturale, ma anche in rapporto alla testimonianza dei presbiteri stessi. Da un lato il sacerdote è considerato come un dono che Dio fa al suo popolo, un punto di riferimento per la comunità affidatagli ed anche per i fedeli più lontani, un uomo chiamato da Dio a essere un altro Cristo. Dall'altro lato, c'è chi vede il presbitero come un semplice amministratore e dispensatore dei Sacramenti, autoritario, poco incline alla collaborazione nella cura della comunità parrocchiale, che trascura gli ultimi e i più lontani (anziani, ammalati...) delegando ad altri la loro cura.

La figura del sacerdote che risponde alla sfida della nostra società dovrebbe avere le seguenti caratteristiche: un uomo povero, equilibrato, coerente, testimone autentico della Verità oltre che “maestro”, libero da ogni condizionamento, accogliente e disponibile, autorevole e non autoritario, “esperto” di spiritualità e santità, per favorire l'incontro di ciascuno con Dio.



### **I religiosi: un segno di grazia**

- 12.** In generale, la presenza dei religiosi nella nostra realtà ecclesiale è recepita come un vero e proprio segno di grazia, una vera ricchezza spirituale, un costante punto di riferimento. L'impegno che essi approfondono nella nostra Diocesi è encomiabile e il lavoro da loro svolto è proficuo. Si lamenta però la fatica a superare l'immagine del religioso "chiuso" nella propria realtà comunitaria. Laddove, poi, essi sono attivamente coinvolti nelle attività parrocchiali, spesso corrono il rischio di non valorizzare il loro carisma e, conseguentemente, di non offrire il contributo specifico che essi possono donare alla realtà ecclesiale.

## **PROPOSTE**

- 13.** Gesù ci ha detto che non è venuto per essere servito ma per servire. Nella Chiesa un segno specifico di comunione è proprio il servizio, offerto da tutti, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, operando insieme e con gioia per il bene della comunità. Pertanto:
- 13.1** sia riconosciuto e attivato a favore dell'intera comunità il ministero coniugale, carisma specifico degli sposi cristiani, fondato sul Sacramento del matrimonio. Siano altresì incoraggiate e accolte le esperienze di fraternità familiari, caratterizzate dalla offerta del servizio gratuito nelle Parrocchie e nella Diocesi;
- 13.2** sia riscoperto il ruolo del sacerdote quale uomo immerso nell'Amore trinitario e interiormente libero, tessitore di comunione e costruttore di comunità, umilmente dedito al servizio dei fratelli, disponibile a farsi luogo d'incontro e di consolazione, aperto alla collaborazione cordiale. Siano pure accolte e sostenute con simpatia esperienze di fraternità sacerdotale espresse anche nella vita comune che,





struttrate su indicazioni e modalità dell'Ordinario, con la testimonianza di fraternità e di interazione nell'opera evangelizzatrice tra le Parrocchie, consentano un agire senza più chiusure o forme di campanilismi, affrontando in tal modo le problematiche di una più ampia porzione di territorio non più da soli, ma con l'apporto concreto e visibile di più ausili;

- 13.3** sia valorizzato con più coraggio il diaconato con un ruolo più definito sulla base dell'irrinunciabile concretizzazione di una vera comunione ecclesiale tra presbiteri e diaconi e del mandato che il Vescovo darà a ciascun diacono permanente, con un suo decreto, in cui venga con chiarezza, precisato e formulato il compito per il servizio pastorale-ministeriale di sua competenza, in una determinata comunità, con particolare riferimento all'esercizio della diaconia della Parola, della Liturgia e della Carità;
- 13.4** sia valorizzato il carisma della vita consacrata come dono e risorsa irrinunciabile per la Chiesa e per il mondo;
- 13.5** siano formati laici capaci di corresponsabilità all'interno della comunità e di testimonianza nelle situazioni quotidiane ( Famiglia, mondo del lavoro, impegno sociale, culturale, politico...);
- 13.6** si “vocazionalizzi” tutta la pastorale ordinaria sia in campo maschile sia femminile, affinché la pastorale vocazionale sia organica, convincente, entusiasmante nel proporre la sequela radicale di Cristo;
- 13.7** sia accolta nelle Parrocchie, e spiritualmente assistita dal parroco quella « singolare forma di ministerialità laicale » (cfr. Paolo VI,



*Discorso III Assemblea Nazionale ACI, 1977)* che è l'Azione Cattolica, associazione che il Concilio stesso « raccomanda vivamente » (AA, 20), ritenendola tra i ministeri necessari « per l'impianto della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana che tutti devono diligentemente promuovere e rispettare » (AG, 15); sia data altrettanta attenzione a tutte le forme di associazionismo cattolico, associazioni, gruppi, movimenti, etc..., presenti nella nostra Diocesi, ritenendole tutte ed ognuna ugualmente necessarie. Sia favorita la loro convergenza in una prospettiva di lavoro comune e di aperta missionarietà, senza alcuna mortificazione delle diverse sensibilità;

- 13.8** I sacerdoti siano aperti a tutte le esperienze di associazionismo cattolico non precludendo a nessuno la possibilità di inserire gruppi, associazioni e movimenti all'interno del tessuto comunitario, evitando di favorire questo o quel particolare movimento.



## 4. LA CHIESA COME POPOLO DI DIO IN CAMMINO

### TESTI GUIDA

- *In ogni tempo e in ogni nazione è accetto a Dio chiunque lo teme e opera la giustizia (cfr. At 10, 35). Tuttavia Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità. [...] Questo popolo messianico ha per capo Cristo « dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione » (Rm 4, 25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. Gv 13, 34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. Col 3, 4) (LG, 9).*
- *Infatti, quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa ma che tuttavia cercano sinceramente Dio e coll'aiuto della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna. Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che non sono ancora arrivati alla chiara cognizione e riconoscimento di Dio, ma si sforzano, non senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il Vangelo e come dato da colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita. (LG, 16).*



## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Migliorare l'accoglienza e l'attenzione per i lontani**

- 14.** Solo poche Parrocchie hanno un gruppo di persone che si occupa in particolare dell'accoglienza; in genere sono i sacerdoti e gli operatori pastorali che si adoperano affinché chi proviene da altre Parrocchie o altre Diocesi si senta accolto fraternamente.
- 14.1** Alcuni fedeli non sono conosciuti dai parroci perché, pur partecipando alle celebrazioni domenicali, non prendono parte alla vita di comunità.
- 14.2** Le persone che non frequentano la Parrocchia restano ai margini per vari motivi: perché dubbiosi, indifferenti, pigri, prevenuti o diversamente impediti. La visita personale del sacerdote in occasione delle benedizioni pasquali resta a oggi la principale occasione per conoscere meglio le famiglie, capire il motivo o le problematiche dell'allontanamento. Non si riesce ancora a decentrare la presenza della comunità ecclesiale attraverso l'attivazione di centri di ascolto o missioni popolari, né a dare più responsabilità ai laici nell'annuncio della Parola.

## PROPOSTE

- 15.** L'espressione *popolo di Dio* esprime la “parentela” con Dio, l'unità interna della Chiesa anche al di là delle frontiere degli stati di vita sacramentali, la provvisorietà di una Chiesa sempre bisognosa di rinnovamento e la dimensione ecumenica dell'appartenenza (cfr. Milano M., Lettera pastorale *Chiesa Aversana convertiti e credi al Vangelo*, Aversa, febbraio 2002).



Si auspica, pertanto che:

- 15.1** sia suscitato e vissuto, in tutte le Parrocchie, uno spirito di accoglienza, al fine di sentire la Chiesa come una famiglia che vive e diffonde la comunione;
- 15.2** la Parrocchia non sia solo centro di servizi, ma divenga una comunità aperta all'accoglienza amorevole di tutti i fratelli.
- 15.3** si riscoprano le missioni popolari e/o si attivino centri di ascolto, nelle varie zone del territorio, per raggiungere e avvicinare i più lontani, valorizzando le specificità e le professionalità di laici “adulti nella fede”, quali primi corresponsabili dell'Annuncio e, del “Primo annuncio”.



## 5. I LAICI E LA PARTECIPAZIONE ALLA CRESCITA DELLA COMUNIONE ECCLESIALE

(GLI UFFICI DIOCESANI E I CONSIGLI COME LUOGHI E STRUMENTI DI CORRESPONSABILITÀ PASTORALE)

### TESTI GUIDA

- *I laici, come tutti i fedeli, hanno il diritto di ricevere abbondantemente dai sacri pastori i beni spirituali della Chiesa, soprattutto gli aiuti della Parola di Dio e dei Sacramenti; ad essi quindi manifestino le loro necessità e i loro desideri con quella libertà e fiducia che si addice ai figli di Dio e ai fratelli in Cristo. Secondo la scienza, competenza e prestigio di cui godono, hanno la facoltà, anzi talora anche il dovere, di far conoscere il loro parere su cose concernenti il bene della Chiesa. Se occorre, lo facciano attraverso gli organi stabiliti a questo scopo dalla Chiesa, e sempre con verità, forza e prudenza, con rispetto e carità verso coloro che, per ragione del loro sacro ufficio, rappresentano Cristo (LG, 37).*
- *Ma i laici sono soprattutto chiamati a rendere presente e operosa la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per loro mezzo. Così ogni laico, in virtù dei doni che gli sono stati fatti, è testimonia e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa « secondo la misura del dono del Cristo » (Ef 4, 7).*  
*Oltre a questo apostolato, che spetta a tutti i fedeli senza eccezione, i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della Gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore (cfr. Fil 4, 3; Rm 16, 3 ss). Hanno inoltre la capacità per essere assunti dalla gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici (LG, 33).*



## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Il servizio della Curia**

16. Tutte le comunità hanno una conoscenza parziale dei vari uffici di Curia che collaborano col Vescovo per la realizzazione di un unico progetto pastorale diocesano. Si avverte la necessità di maggiore comunicazione tra gli uffici diocesani e i fedeli; di molti di essi, infatti, s'ignora addirittura l'esistenza o si percepisce una tipologia di attività solo ed esclusivamente burocratica e amministrativa. Quelli che comunque hanno maggiore visibilità sono: l'Ufficio Missionario, Liturgico, Catechistico, quello della Caritas, della Pastorale Giovanile e della Pastorale Familiare.

### **L'impegno poco conosciuto dei consigli diocesani**

17. Generalmente nelle nostre comunità non si ha una buona percezione delle attività svolte dai Consigli diocesani: Presbiterale, Pastorale e per gli Affari Economici. Nemmeno si sa, a volte chi ne faccia parte o che riferimento rappresentino per una comunità parrocchiale. Anche se si ritiene che questi Consigli svolgano un ruolo importante e che vi partecipano laici e presbiteri, attraverso interventi propositivi e organizzativi, di fatto, le conclusioni o le decisioni non sono pubblicate o condivise.

### **La zona pastorale: una risorsa da rivalutare**

18. La zona pastorale è una realtà molto sentita, anche grazie alla forte coesione del territorio, ma pochi sono i momenti nei quali riesce a esprimere le sue potenzialità pastorali. Le Parrocchie delle diverse zone pastorali, accomunate da radici culturali, tradizioni, problemi, potrebbero camminare bene insieme.



Poche, nella Diocesi, sebbene fruttuose, le esperienze di programmazione pastorale zonale condivise tra sacerdoti e laici nei tre ambiti della liturgia, catechesi e carità. La forte proposta d'iniziative diocesane, inoltre, consente tempi e spazi ristretti ad altre eventuali attività delle zone pastorali.

### **La corresponsabilità in crescita nelle Parrocchie**

19. Nelle nostre comunità si sta lavorando molto per suscitare il senso di corresponsabilità alla vita parrocchiale, ma gli organi di partecipazione non hanno ancora avuto la loro completa attuazione. In alcune comunità parrocchiali, solo a seguito della visita pastorale è sorto il Consiglio Pastorale Parrocchiale e il Consiglio per gli Affari Economici e da allora, in molti casi, sono rimasti in ombra. Permane una dimensione clericale accentratrice e quel superficiale atteggiamento dei laici a delegare altri nelle decisioni.
- 19.1 La vita economica delle varie comunità non segue una linea comune e si realizza attraverso le diverse sensibilità dei fedeli, i quali collaborano al sostentamento e al mantenimento della Parrocchia con le offerte per la celebrazione dei Sacramenti, con le questue domenicali, con raccolte per manifestazioni di solidarietà, con contributi più sistematici legati, per esempio, a una quota mensile. In qualche realtà parrocchiale vi è un'ottima e trasparente gestione economica attraverso il Consiglio per gli Affari Economici: annualmente è affisso il bilancio, perché tutti ne possano prendere visione. In alcune realtà il Consiglio per gli Affari Economici funziona a fasi alterne, in altre è convocato raramente.





## PROPOSTE

- 20.** Nella consapevolezza che gli organismi di partecipazione sono necessari alla comunione, è auspicabile che:
- 20.1** gli organismi di partecipazione, sia a livello diocesano, sia a livello parrocchiale, siano autentici luoghi di comunione, dove si vive e si esercita “realmente” la corresponsabilità e il dialogo, dove tutte le vocazioni trovano modo di esprimersi e dove “insieme” si pensa il volto concreto della Chiesa;
- 20.2** le decisioni dei Consigli diocesani (Pastorale, Presbiterale e Affari Economici) siano fatte conoscere alle comunità parrocchiali per creare maggiore comunione tra Diocesi e Parrocchia; sia prevista in tal senso anche una pubblicazione sul sito diocesano per agevolarne la fruizione da parte dei fedeli,
- 20.3** in ogni Parrocchia ci siano il Consiglio Pastorale e il Consiglio per gli Affari Economici (cfr. Milano M., *Disposizioni pastorali*, Aversa 2001) e svolgano la loro funzione in un reale esercizio di partecipazione, di dialogo e di corresponsabilità. Siano composti da fedeli di comprovata fede, onestà, affidabilità e generosità, e siano rappresentativi di tutte le realtà associative e religiose locali;
- 20.4** si costituisca il Consiglio Pastorale Zonale affinché la zona pastorale sia considerata non come una semplice suddivisione territoriale della Diocesi, ma come espressione della sua sollecitudine perché le comunità parrocchiali vivano la comunione; essa, infatti, è luogo di comunicazione e di verifica tra la Diocesi, che si fa prossima con la collaborazione degli Uffici Pastoralisti della Curia, e le singole Parrocchie e si fa portavoce delle richieste, dei bisogni e, soprattutto, delle esperienze locali.



## 6. IDENTITÀ DEL LAICO NEL MONDO

### TESTI GUIDA

- *Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore (LG, 31).*
- *La condizione ecclesiale dei fedeli laici viene radicalmente definita dalla loro novità cristiana e caratterizzata dalla loro indole secolare. Le immagini evangeliche del sale, della luce e del lievito, pur riguardando indistintamente tutti i discepoli di Gesù, trovano una specifica applicazione ai fedeli laici. Sono immagini splendidamente significative, perché dicono non solo l'inserimento profondo e la partecipazione piena dei fedeli laici nella terra, nel mondo, nella comunità umana; ma anche e soprattutto la novità e l'originalità di un inserimento e di una partecipazione destinati alla diffusione del Vangelo che salva (ChL, 15).*



## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **La difficile testimonianza in un mondo secolarizzato.**

- 21.** Anche se in molte comunità la formazione continua aiuta la crescita di chi collabora alla vita parrocchiale, persiste una limitata consapevolezza dell'identità del laico e della sua peculiare vocazione. La fede è, spesso, vissuta in modo intimistico, personale e soggettivo. Più volentieri, il laico manifesta la sua vocazione solo nell'ambito parrocchiale, ma non la persegue nella vita di ogni giorno. Nella realtà fortemente secolarizzata, alcuni fattori contingenti contrastano la buona volontà anche del laico più impegnato: l'umiliante disoccupazione, la stressante precarietà del lavoro, l'exasperazione nel raggiungimento di lungimiranti obiettivi di benessere, vani e frustranti stimoli verso l'arricchimento, la carriera, il compromesso. L'insufficiente riscoperta dell'identità laicale è dovuta, peraltro, anche a un atteggiamento frenante o poco fiducioso di alcuni sacerdoti.

### **Occasioni sciupate per il bene comune**

- 22.** Anche se la Chiesa funziona da collante tra le diverse realtà presenti sul territorio, difficilmente si riesce ad avere da queste una collaborazione costante e non limitata a eventi particolari. Di solito, le nostre comunità coinvolgono le varie istituzioni e realtà territoriali - le scuole, gli ospedali, i comuni, le associazioni - nella partecipazione a convegni, ad attività culturali, sportive e ludiche, e ai momenti più importanti dell'anno liturgico e civile. Le Caritas, infine, con iniziative a scopo benefico, spesso mettono d'accordo quelle risorse umane presenti sul territorio che difficilmente collaborerebbero fra loro.



## PROPOSTE

- 23.** I laici, in forza del battesimo, sono innestati nella realtà di una Chiesa tutta ministeriale e partecipano all'unica sua missione. « L'indole secolare è propria e peculiare dei laici [...]. Il mondo diventa l'ambito e il mezzo della loro vocazione cristiana » (ChL, 15). Perciò:
- 23.1** I laici siano considerati corresponsabili dell'evangelizzazione e della testimonianza, non più semplici collaboratori. Per la loro costante crescita nella fede, si promuova una solida formazione alla laicità. Inoltre, siano incoraggiati, guidati e concretamente aiutati nella difficile e rischiosa missione di essere nel mondo ma non del mondo (Gv 17,14-17).  
Si riconosca, non solo a parole ma nei fatti, il ruolo proprio e insostituibile della donna nella vita della Chiesa e della società, aprendo alle donne - come ha chiesto Giovanni Paolo II - « spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni » (VC, 58).  
Nella società si dischiudono nuovi campi e nuovi orizzonti alla donna; la Chiesa non può non cogliere che « è impensabile il futuro della nuova evangelizzazione senza un rinnovato contributo delle donne » (VC, 57);
- 23.2** i laici impegnati nelle Parrocchie « coltivino costantemente il senso della Diocesi, di cui la Parrocchia è come una cellula, pronti sempre, all'invito del loro pastore, a unire le proprie forze alle iniziative diocesane » (AA, 10);
- 23.3** i fedeli laici si sentano chiamati a instaurare un nuovo ed efficace



rapporto tra fede e vita, tra fede e cultura, tra fede e storia nel contesto della presente società secolarizzata e pluralista. Infatti, per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio (LG, 31);

- 23.4** *la Consulta delle Aggregazioni ecclesiali Laicali*, sia sempre più luogo visibile di comunione, di coordinamento, di crescita comune, di dialogo e di discernimento comunitario, e realtà tesa a favorire la convivialità cordiale dei carismi e dei ministeri laicali, per l'utilità di tutta la Chiesa particolare sia sempre più accolto e valorizzato.



## 7. L'ANELITO ALLA COMPIUTEZZA DELLA COMUNIONE NEL GIORNO DEL CRISTO GLORIOSO

### TESTI GUIDA

- *Pertanto, « finché abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore » (2 Cor 5, 6); avendo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente (cfr. Rm 8, 23) e bramiamo di essere con Cristo (cfr. Fil 1, 23). Dalla stessa carità siamo spronati a vivere più intensamente per lui, il quale per noi è morto e risuscitato (cfr. 2 Cor 5, 15). E per questo ci sforziamo di essere in tutto graditi al Signore (cfr. 2 Cor 5, 9) e indossiamo l'armatura di Dio per potere star saldi contro gli agguati del diavolo e resistergli nel giorno cattivo (cfr. Ef 6, 11-13) (LG, 48).*

### LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

#### **Il traguardo della storia**

- 24.** La fede nella vita eterna è una delle verità che oggi rimane più in ombra nella cultura e anche nella coscienza di molti cristiani. Eppure, senza questa prospettiva è impossibile illuminare l'intera vicenda umana. Solo alla luce della Pasqua di Cristo si può comprendere nella sua pienezza il dono della vita, l'amore fedele di Dio, le sue promesse di salvezza definitiva.

#### **Speranza, impegno, distacco**

- 25.** L'annuncio della Risurrezione finale e della vita eterna è fonte e culmine della nostra fede: il cardine intorno a cui ruota il "già" e il "non ancora" del nostro essere cristiani. Pertanto occupa un ruolo centrale, nelle omelie feriali e festive, e ovviamente in quelle in suffragio dei defunti. Nelle catechesi emerge più distintamente



durante i periodi “forti” dell'anno liturgico e nelle specifiche ricorrenze. Le verità espresse nel messaggio evangelico non sono interamente interiorizzate dai nostri fedeli; nonostante il ricorrente riferimento ai Novissimi, si avvertono il timore e il disagio nell'affrontare le tematiche escatologiche. La pur tenace fede nella Risurrezione non riesce a estirpare lo sgomento della fine dell'esistenza terrena!

- 25.1** Anche la situazione sociale ed economica non aiuta gli uomini e le donne del nostro tempo a tendere lo sguardo verso l'alto ma li spinge a tenere gli occhi ben fissati sul presente. Così pure la crescita economica dei nostri piccoli centri non conduce alla ricerca dell'essenziale e alla libertà dai beni materiali. Questo non esclude, d'altra parte, un vivo senso di ricerca dei beni spirituali e l'attesa della vita eterna. La fede nella vita eterna è sempre forte stimolo a impegnarsi nelle buone azioni; anche per i fedeli più “tiepidi” resta un motivo di riflessione in occasione della perdita di una persona cara. Il fedele osservante trova motivazioni più profonde, attingendo linfa vitale dai doni sacramentali; la fede nella vita eterna è motivo d'impegno, criterio di giudizio e sorgente di speranza.

## PROPOSTE

- 26.** La certezza della vita eterna è la verità che illumina l'intera vicenda umana. Pertanto :
- 26.1** le realtà escatologiche siano sempre più presenti nelle omelie e nelle catechesi e siano illustrate con un linguaggio chiaro e comprensibile a tutto il popolo di Dio.



## 8. LA FIGURA DI MARIA IMMAGINE E MODELLO DELLA CHIESA

### TESTI GUIDA

- *La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre (LG, 63).*

### LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

#### **Un sentito e diffuso culto mariano**

- 27.** La devozione mariana ha sempre costituito un punto di riferimento costante per la crescita spirituale delle nostre comunità, che avvertono la sua presenza come una figura fondamentale: non si può essere veramente cristiani, senza essere anche mariani. Maria è la via privilegiata per arrivare a Gesù, la risorsa indispensabile per vivificare la fede cristiana, il modello per eccellenza della carità, ed è per molti il primo approccio alla vita ecclesiale. La devozione e il culto verso la Vergine Maria sono aiuto a una fede cristiana più matura, sebbene alcune espressioni di questa devozione debbano essere ancora purificate e illuminate costantemente dall'annuncio della Parola di Dio.





## PROPOSTE

- 28.** Maria Santissima ha un posto privilegiato nella pietà cristiana da cui è scaturita la Chiesa: il Padre si è interamente donato a lei nel Figlio, e Gesù si è pienamente comunicato alla madre per mezzo dello Spirito che l'ha trasfigurata nell'ordine della grazia. Questo ci spinge a partire dalla singolare figura di Maria, venerata con culto speciale nella Chiesa per la totale adesione alla sua missione di madre e ruolo di socia del Salvatore, per condurre il popolo di Dio verso celebrazioni che, attraverso un uso intelligente del Messale della Beata Vergine Maria e traendo ispirazione dalla *Marialis Cultus* e *Rosarium Beatae Virginis Mariae*, unificano nella fede e nella carità. Pertanto si propone che:
- 28.1** i Parroci, responsabili dei comitati organizzatori delle feste religiose e patronali si impegnino con più forza a guidare il popolo di Dio e curare che al centro di esse vi siano l'Eucaristia, la Parola di Dio, la comunità del Signore, luogo di fraterna comunione, attenta al grido degli ultimi. Suscitando e proponendo segni tangibili, profetici e duraturi di carità cristiana, “via migliore” e privilegiata per la nuova evangelizzazione, le pratiche devozionali siano occasioni per educare l'interiorità. Obbedendo alle direttive della Chiesa, ci si astenga dalle facili esagerazioni. Feste e processioni siano momenti di vera comunione, con Maria in mezzo a noi;
- 28.2** alla Beata vergine Maria venga riservato un posto particolare nelle varie Catechesi proposte in Parrocchia onde si riscopra che una autentica devozione mariana avvicini sempre di più a Cristo unico mediatore e salvatore degli uomini (cfr. LG, 67;



CCC 502-507). Siano evitati i gravi errori derivati da una devozione mariana non purificata;

- 28.3** vi sia l'indizione di un anno mariano diocesano nel quale possano essere valorizzate tutte le risorse mariane della Diocesi e « anche per approfondire quanto il Concilio ha detto sulla Beata Vergine Maria » (RM, 47) Madre di Dio e della Chiesa.

## PARTE SECONDA

*Una Chiesa cosciente  
che la sua missione è l'annuncio*



bianca

**Angelo con il Libro**, Affresco - medaglione ottagonale del Presbiterio - Aversa, Cattedrale,  
Camillo Guerra, 1857-1858



## PREMESSA

La Parola di Dio è fondamento ed alimento per la vita dei credenti e per la loro testimonianza; è lo strumento, attraverso il quale, ancora oggi, il « Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé » (DV, 2).

La Parola di Dio, per eccellenza, è Gesù Cristo, uomo e Dio, Parola incarnata: « Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo » (Eb 1, 1-2).

La Parola di Dio è dinamica, non sta ferma, bloccata nelle pagine di un libro, ma esce da questo per incontrare ogni uomo nel concreto della sua esistenza. Isaia la paragona alla pioggia che feconda la terra; l'autore della *Lettera agli Ebrei* la descrive come una spada a doppio taglio, che penetra superando ogni ostacolo.

Essa ha il suo ambiente vitale nel cuore della Chiesa, che la proclama, la celebra, l'annunzia. « Nutrirsi della Parola di Dio » - ha affermato il Santo Padre - « è per la Chiesa il compito primo e fondamentale. In effetti, se l'annuncio del Vangelo costituisce la sua ragione d'essere e la sua missione, è indispensabile che la Chiesa conosca e viva ciò che annuncia, perché la sua predicazione sia credibile, nonostante le debolezze e le povertà degli uomini che la compongono » (Benedetto XVI, *Intervento per l'apertura del Sinodo dei Vescovi*, 5 Ottobre 2008). Bisogna porsi, allora, *in religioso ascolto della Parola di Dio*, come proclama fin dalle prime battute la Costituzione conciliare *Dei Verbum*, per poter dire una parola, che incida efficacemente sulla vita dell'uomo di oggi.

Un buon cammino è già stato fatto, nella nostra Chiesa, in questo senso, come è emerso dalle risposte date ai *Lineamenta* inviati alle



Parrocchie e alle Aggregazioni laicali; ma ancora c'è bisogno di crescere, sia per quanto riguarda l'accesso della nostra gente alla Scrittura, sia per quanto riguarda il grado di coscienza dell'importanza della Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa.

Nell'*Instrumentum laboris* sono stati messi in luce gli aspetti positivi e quelli, che necessitano di miglioramenti ed integrazioni: su questi, l'Assemblea sinodale dovrà riflettere e confrontarsi, per individuare strumenti e strategie, in grado di portare i fedeli a quella familiarità con la Scrittura, auspicata dal Vaticano II e confermata dall'ultimo Sinodo dei Vescovi.

In questo modo, si potrà generare quella conversione, quel cambiamento di mentalità e di stili di vita, quell'impegno concreto, che portano ad una reale trasformazione della vita ecclesiale e sociale; la fede, infatti, solo se nutrita dalla Parola di Dio, diventa capace di confrontarsi con gli uomini, con il mondo e con le istanze che ci vengono dalla storia.



## 9. IL PRIMATO DELLA PAROLA

### TESTI GUIDA

- *Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore (Lc 2, 19).*
- *Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo (Eb 1, 1-2).*
- *La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli (DV, 21). [...] É necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura (DV, 22).*
- *Questo tuttavia non toglie che l'attuale rapporto tra fede e ragione richieda un attento sforzo di discernimento, perché sia la ragione che la fede si sono impoverite e sono divenute deboli l'una di fronte all'altra. La ragione, privata dell'apporto della Rivelazione, ha percorso sentieri laterali che rischiano di farle perdere di vista la sua meta finale. La fede, privata della ragione, ha sottolineato il sentimento e l'esperienza, correndo il rischio di non essere più una proposta universale. É illusorio pensare che la fede, dinanzi a una ragione debole, abbia maggior incisività; essa, al contrario, cade nel grave pericolo di essere ridotta a mito o superstizione. Alla stessa stregua, una ragione che non abbia dinanzi una fede adulta non è provocata a puntare lo sguardo sulla novità e radicalità dell'essere (Fides et Ratio, 48).*



## **LA SITUAZIONE**

La realtà della nostra Chiesa diocesana.

### **La nostra Chiesa in cammino**

- 29.** Dal punto di vista del primato della Parola, molto cammino è già stato fatto nella nostra realtà ecclesiale dal Concilio ad oggi. C'è un maggiore riferimento alla Scrittura nella Catechesi di preparazione ai sacramenti; in molte Parrocchie è assicurata la formazione biblica dei catechisti e degli operatori pastorali e in alcune si vanno affermando anche delle Scuole bibliche; molti riscoprono la lettura della Parola secondo il metodo della Lectio Divina. Buone occasioni di conoscenza delle Scritture sono, inoltre, offerte dagli itinerari formativi che Associazioni o Movimenti ecclesiali propongono ai propri aderenti. Si tratta di un cammino che da un lato è già avviato, dall'altro va incentivato sempre più.

### **Una frattura da sanare: Vangelo e cultura, fede e ragione**

- 30.** Nel nostro territorio si avverte la frattura, denunciata in Evangelii nuntiandi n. 20, tra Vangelo e Cultura e anche una dicotomia tra Fede e Ragione; per questo diventa sempre più forte l'esigenza di coniugare fede e ragione per comprendere la profondità della nostra adesione a Cristo, vera ragione della nostra esistenza. In un dialogo sereno e costruttivo si chiarisce che la fede ed il Vangelo non sono in antitesi con la ragione, la cultura, la scienza. Tuttavia, oggi, arginare il problema del secolarismo diventa veramente difficile e anche nelle nostre comunità ci sono molteplici segni di infiltrazioni da questo punto di vista: pochi testimoni non possono che apparire una debole fiammella per la speranza.

### **Maria, Madre e Maestra nell'ascolto della Parola**

- 31.** La presenza di Maria è molto viva nelle nostre comunità; però,





spesso, il culto mariano si traduce in devozionalismo. In alcune comunità si tenta di superarlo con la presentazione di Maria come modello di “ascolto” della Parola di Dio. Le feste mariane sono l'occasione propizia per mettersi alla sua scuola e imparare con lei a interiorizzare quei brani biblici che la liturgia offre, imitandola nei suoi atteggiamenti e nel suo stile di vita raccolto, meditativo, silenzioso. Comunque, si cerca di maturare una devozione meno intimistica e più finalizzata all'imitazione di Maria.

## PROPOSTE

- 32.** Nella consapevolezza che, per crescere come Chiesa, è necessario porre la Parola a fondamento di ogni azione pastorale, si propone di:
  - 32.1** promuovere una conoscenza sapienziale e spirituale della Bibbia, vicina alle esigenze reali dell'uomo contemporaneo, aprendo centri di ascolto;
  - 32.2** curare che ogni percorso catechetico sia fondato sulla Parola di Dio e che anche i genitori siano coinvolti;
  - 32.3** persuadere ogni credente che non è possibile soltanto evangelizzare la cultura, ma è necessario promuovere una cultura evangelica secondo il Progetto Culturale della Chiesa italiana;
  - 32.4** cogliere l'occasione delle feste mariane per far conoscere Maria quale modello di ascolto della Parola.



## 10. LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA E DEL CREDENTE

### TESTI GUIDA

- *E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio (2Pt 1, 19-21).*
- *Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella Parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale (DV, 21).*
- *La santa madre Chiesa, per fede apostolica, ritiene sacri e canonici tutti interi i libri sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, con tutte le loro parti, perché scritti per ispirazione dello Spirito Santo (cfr. Gv 20, 31; 2Pt 1, 19-21; 2Tm 3, 16); hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa (DV,11).*
- *Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14, 9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la*



*Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (1Tm 6, 14 e Tt 2, 13) (DV, 4).*

- *In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della “lectio divina”, che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza (NMI, 39).*

## **LA SITUAZIONE**

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **L'ascolto della Parola nella liturgia domenicale**

- 33.** La vita di fede del singolo credente o della Comunità cristiana è fondata sulla Parola di Dio, ascoltata e spiegata, e da essa modellata. Per tanti fedeli la Messa domenicale rappresenta l'unico momento di incontro con le Scritture; però, se i brani della Parola ascoltati e spiegati durante la celebrazione Eucaristica possono essere sufficienti per “orientare” la vita del semplice fedele alla sequela di Cristo, non lo sono per quanti vogliono “approfondire” il proprio cammino di fede e per quanti sono “impegnati” nella pastorale della comunità.

### **Mancanza di un progetto di lettura della Scrittura...**

- 34.** Nella maggior parte delle nostre comunità non esistono progetti di lettura sistematica della Parola di Dio. In alcuni casi si attuano percorsi, variamente strutturati, in occasione di incontri per la formazione degli operatori pastorali



### **...e di Lectio Divina**

- 35.** In molte Parrocchie non esistono tuttora esperienze di Lectio Divina, mentre in tante altre sono limitate ai tempi forti dell'Anno Liturgico.

### **“La Rivelazione” ... e le rivelazioni**

- 36.** Nella maggior parte delle comunità non viene dato rilievo alle rivelazioni “private”, però un considerevole numero di fedeli ne viene attratto, col pericolo di confonderle con l'unica vera Rivelazione, quella di Cristo (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Il messaggio di Fatima* - Commento teologico, 2000).

## **PROPOSTE**

- 37.** La Parola di Dio è « viva, efficace, e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla » (Eb 4, 12); ed « entrando nelle anime sante forma amici di Dio e profeti » (Sap 7, 27).

È fondamentale che la nostra Chiesa la diffonda in ogni modo, la faccia conoscere e aiuti gli uomini a incontrare in essa il Salvatore. Pertanto si ritiene importante che:

- 37.1** i pastori curino in modo particolare la Liturgia della Parola e nelle omelie tengano sempre presente la Parola proclamata facendone risuonare la perenne attualità, perché solo la Parola di Dio accolta e compresa diventa sorgente di vita rinnovata e rende l'uomo, che fa esperienza concreta del « Dio vicino », profeta di verità e di amore nell'impegno di evangelizzazione e promozione umana. Dall'ascolto nasce la fede, dalla fede la conoscenza di Dio, dalla conoscenza di Dio l'amore, dalla conoscenza e dall'amore la coerenza della vita;



- 37.2** sia promossa la lettura, opportunamente strutturata, della Bibbia nella comunità e nella famiglia, al fine di conoscere in modo organico la storia della salvezza e sapersi riferire ad essa per la propria vita di credente;
- 37.3** si educino i fedeli a entrare in rapporto con Dio nutrendosi frequentemente della Sacra Scrittura ascoltata e pregata personalmente. Si dia spazio regolarmente alla lectio divina come momento di crescita spirituale della persona e della comunità, per conoscere la parola e diventarle familiari;
- 37.4** si formino i fedeli a considerare la differenza tra la Rivelazione unica di Cristo e le rivelazioni private, cioè le *comunicazioni che Dio concede ad alcune persone privilegiate*, che sono autentiche se orientate a Cristo;
- 37.5** i religiosi e le religiose, promuovendo, nei modi consoni al proprio carisma, scuole di preghiera, di spiritualità, di lettura orante della Parola *diffondano il gusto alla bellezza della Parola*, favorendo la formazione di una fede adulta, attenta a ricercare e trovare, nei segni dei tempi e negli eventi della vita quotidiana, le vie del Signore.



## 11. ANNUNCIO E TESTIMONIANZA

### TESTI GUIDA

- *Siate di quelli che mettono in pratica la Parola e non soltanto ascoltatori (Gc 1, 22).*
  
- *La sacra Tradizione e la sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa; nell'adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2, 42 gr.), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito. L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale magistero però non è superiore alla Parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio.*  
*È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime (DV, 10).*



- *Gesù stesso ci ha dato l'esempio perfetto di come si possa unire la comunione col Padre con una vita intensamente attiva. Senza la costante tensione a questa unità, il pericolo del collasso interiore, del disorientamento, dello scoraggiamento è continuamente in agguato. La stretta unione tra contemplazione e azione permetterà, oggi come ieri, di affrontare le missioni più difficili (VC, 74).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Esigenza di coerenza**

- 38.** Da tutti i fedeli è avvertita l'esigenza di accompagnare l'annuncio della Parola con una testimonianza di vita coerente al Vangelo. Spesso, è proprio l'incoerenza degli operatori pastorali ad essere un ostacolo.

Ci si rende conto che il nostro territorio risente dell'aria che si respira nel mondo. La società contemporanea, attenta ad esaltare l'apparenza e l'immagine, non favorisce la ricerca di coerenza tra vita e Vangelo da parte dei fedeli. A questa difficoltà *ad extra* se ne aggiunge anche una *ad intra*: la fragilità dell'essere umano, per cui si comprende che una tale ricerca di coerenza non può essere esclusivamente una questione di metodologie pastorali, ma soprattutto frutto di preghiera: un dono del Signore da invocare sempre più. Si constata, inoltre, che una Liturgia avulsa dalla vita non favorisce nei fedeli uno stile di vita coerente con il Vangelo.

### **Ricerca di una chiarificazione del rapporto tra Scrittura, Tradizione e Magistero**

- 39.** Esiste una generale conoscenza dell'importanza del rapporto tra Scrittura, Tradizione e Magistero, anche se da qualche parte emerge una certa differenza tra gli operatori pastorali, maggiormente consapevoli, e gli altri fedeli. Emerge un quadro con luci da



valorizzare ed ombre delle quali prendersi cura. Predicazione, anche omiletica, catechesi svolte con il contributo dei documenti magisteriali, corsi di formazione, lettura di parti di documenti magisteriali durante le adorazioni, sembrano essere campi privilegiati attraverso i quali si esplicita il rapporto vitale tra Scrittura, Tradizione e Magistero. Molto importanti appaiono i Convegni pastorali diocesani in riferimento ai documenti del Vaticano II. Infine, viene sottolineata una certa difficoltà nella recezione dei testi magisteriali.

### **Una chiarificazione necessaria: il rapporto tra vita contemplativa e vita attiva**

40. I fedeli, in genere, sanno che la contemplazione è come la fonte della vita attiva; le cose cambiano a livello di prassi, dove la vita contemplativa si disperde spesso tra i tanti impegni.

### **La Parola di Dio sostegno dell'apostolato dei laici**

41. Attraverso un'attenta e capillare formazione e informazione biblica i nostri laici, se incoraggiati, sia personalmente che comunitariamente rendono testimonianza della loro fede attraverso la coerenza della loro vita.

## **PROPOSTE**

42. Coscienti che un'efficace opera evangelizzatrice, oltre a rispondere a determinate necessità dei fedeli, deve essere attenta anche a suscitare particolari frutti di conversione, si auspica:
- 42.1 una nuova evangelizzazione dei battezzati attraverso itinerari di fede, che conducano alla riscoperta e al rinnovo delle promesse battesimali, per una maturazione della fede che, nella dimensione





trinitaria, faccia riscoprire e vivere, pienamente, la comunione della vita ecclesiale;

- 42.2** un utilizzo dei documenti magisteriali, attualizzati nella nostra realtà locale, come una delle fonti dalla quale attingere per una valida catechesi;
- 42.3** una maturazione della vocazione dei laici , con percorsi formativi, offerti dalle nostre comunità, che siano rispettosi della loro indole secolare e li portino a prendere piena consapevolezza della loro missione nella Chiesa e nel mondo;
- 42.4** una valorizzazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose diocesano prevedendo orari consoni alle esigenze dei partecipanti e la possibilità di poter istituire corsi serali per i laici lavoratori nel rispetto della loro indole secolare.



## 12. PRIMO ANNUNCIO E CATEHESI

### TESTI GUIDA

- *La comunità cristiana deve essere sempre pronta a offrire itinerari di iniziazione e di catecumenato vero e proprio. Nuovi percorsi sono richiesti infatti dalla presenza non più rara di adulti che chiedono il battesimo, di “cristiani della soglia”, a cui offrire particolare attenzione, di persone che hanno bisogno di cammini per “ricominciare” [...] al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della Iniziazione Cristiana che, intessendo tra loro testimonianza e, itinerario catecumenale, sostegno permanente della fede mediante la catechesi, vita sacramentale, mistagogia, permetta di dare unità alla vita della comunità e aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al vangelo (CVM, 59).*
- *La conferenza episcopale italiana ha proposto una nuova catechesi con la edizione in quattro volumi del Catechismo della IC dei fanciulli e dei ragazzi (1991). I catechismi 'Io sono con voi' (6-8 anni) 'Venite con me' (8-10 anni) 'Sarete miei testimoni' (11-12 anni) 'Vi ho chiamato amici' (13-14 anni), costituiscono un punto di riferimento per una pastorale che intende affrontare la cristianizzazione dei fanciulli e dei ragazzi battezzati (Servizio nazionale per il catecumenato, Guida per l'Itinerario Catecumenale dei ragazzi, 34).*
- *É opportuno che i giovani e gli adulti cristiani che chiedono di completare il processo di iniziazione con la celebrazione della confermazione, seguano un itinerario catecumenale. Pur senza*



*fissare a priori una durata generalizzata di tale itinerario [...] l'anno liturgico appare il contesto più idoneo per strutturare efficaci itinerari di fede (Consiglio Episcopale Permanente della CEI, L'iniziazione cristiana, 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento della IC in età adulta, 60).*

- *Ogni comunità cristiana considera come persone predilette dal Signore quelle che, particolarmente tra i minori, soffrono di handicap fisico, mentale e di altre forme di disagio. [...] L'educazione della fede, che coinvolge anzitutto la famiglia, richiede itinerari adeguati e personalizzati, tiene conto delle indicazioni della ricerca pedagogica, si attua proficuamente nel contesto di una educazione globale della persona (DCG, 189).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Difficoltà e discontinuità nei percorsi di catechesi**

**43.** Nella Diocesi, dai dati emersi, si nota una certa disomogeneità nella conduzione e durata dei corsi di catechesi, in quanto sono strutturati nel seguente modo:

- a) la catechesi pre-battesimale, là dove viene fatta, è condotta dal Parroco o da un catechista che, in uno, due o al massimo tre incontri, prepara i genitori, insieme al padrino o alla madrina, nel compito di accompagnare i piccoli, nel cammino di fede cristiana;
- b) per la preparazione alla prima Comunione, in quasi tutte le Parrocchie, si svolge un percorso di durata biennale. Il primo anno ha inizio nella terza classe della scuola primaria, e i fanciulli si preparano a ricevere il sacramento del Perdono alla fine



dell'anno catechistico. Nel secondo anno essi rinvigoriscono l'amicizia con Gesù e, al termine, ricevono Gesù sacramentato. Solo in alcune Parrocchie viene organizzato un percorso dopo-Comunione per dare continuità *al cammino iniziato*;

c) il percorso di preparazione alla Cresima, nella maggior parte delle Parrocchie, viene diversificato nella durata, in base all'età: per gli adolescenti la durata è biennale, mentre per gli adulti la durata è annuale;

d) la preparazione al sacramento del Matrimonio è abbastanza diffusa. Generalmente si seguono le indicazioni del Magistero e dell'ufficio pastorale familiare diocesano per quanto riguarda i contenuti e le modalità organizzative. I corsi sono svolti, a cadenza settimanale, da catechisti, dal diacono o dal parroco, aiutati talvolta da esperti. La loro durata varia tra le singole Parrocchie;

e) per le persone diversamente abili, non c'è ancora un percorso specifico: esse vengono seguite con modalità diverse, secondo itinerari adeguati e personalizzati, col coinvolgimento anche delle famiglie.

### **Itinerari di catecumenato**

**44.** Nelle Parrocchie la presenza di catecumeni adolescenti e adulti è esigua. Laddove vi sono, le comunità non sempre utilizzano itinerari catecumenali proposti dal RICA, dai documenti CEI e dai due itinerari proposti dalla Diocesi.

### **I catechismi della CEI: una risorsa valorizzata. . .**

**45.** In quasi tutte le Parrocchie vengono utilizzati i catechismi proposti dalla CEI, insieme alla Bibbia, al Catechismo della Chiesa Cattolica e ad altri sussidi catechistici. Per quanto riguarda la catechesi degli



adulti, in qualche Parrocchia esiste un progetto in merito ma nella maggior parte dei casi è legato agli itinerari formativi di gruppi e movimenti ecclesiali.

### **... e da valorizzare**

- 46.** Dalla situazione della Diocesi è emerso che c'è bisogno da parte di tutte le comunità di una maggiore attenzione alla evangelizzazione degli adulti e dei così detti “ricomincianti” progettata con itinerari di fede di tipo catecumenale che superino l'idea di una catechesi finalizzata alla sola ricezione dei sacramenti.

## **PROPOSTE**

- 47.** La catechesi per la sua natura di ministero della Parola, orientata alla maturità della fede, da attuare in un contesto comunitario, deve essere necessariamente recuperata a tutti i livelli, sulla scia del Concilio Vaticano II e del Progetto Catechistico Italiano (struttura, finalità e impiego). Pertanto è opportuno:
- 47.1** passare da una catechesi finalizzata ai Sacramenti ad una catechesi permanente, che punti ad una formazione integrale alla vita cristiana, proporzionata ad ogni età. La Diocesi, attraverso i suoi uffici, dia delle linee indicative riguardo ai tempi, agli approcci metodologici e alle finalità dell'azione catechistica e vigili affinché tali indicazioni siano seguite in tutte le Parrocchie, senza creare disorientamento tra i fedeli che spesso trovano situazioni discordanti da una realtà parrocchiale all'altra;
- 47.2** far emergere, in tutti gli itinerari di catechesi, il rapporto inscindibile tra Parola di Dio, Sacramenti (Battesimo, Confermazione, Eucaristia) e comunità;



- 47.3** passare da una catechesi delegata a pochi operatori ad una che coinvolga responsabilmente tutta la comunità;
- 47.4** offrire ai catechisti una preparazione teologico-dottrinale, pedagogica e metodologica; inoltre, promuovere incontri periodici fra catechisti sia a livello diocesano sia zonale, per uno scambio di esperienze e per una maggiore crescita spirituale;
- 47.5** improntare percorsi catechistici per persone diversamente abili, rispettosi dei loro tempi e dei loro modi di apprendimento;
- 47.6** recuperare una giusta comprensione della catechesi degli adulti quale forma principale della catechesi e del catecumenato, con una programmazione più accurata e la scelta specifica di operatori pastorali come “catechisti degli adulti”.



## 13. ANNUNCIO MISSIONARIO

### TESTI GUIDA

- *La Chiesa esiste per evangelizzare [...], per portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa (EN, 14).*
- *Un grande compito è affidato alle persone consacrate anche alla luce della dottrina sulla Chiesa-comunione, con tanto vigore proposta dal Concilio Vaticano II: quello di essere esperte di comunione e di praticarne la spiritualità [...] perché la vita di comunione diventa un segno per il mondo ed una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo. In tal modo la comunione si apre alla missione, anzi la comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria (VC, 46).*
- *La Parrocchia nasce e si sviluppa in stretto legame con il territorio [...]. Oggi tale legame diventa più complesso: sembra allentato, perché i confini della Parrocchia non racchiudono più tutte le esperienze della sua gente; ma risulta moltiplicato perché la vicenda umana si gioca oggi su più territori, non solo geografici ma soprattutto antropologici (VPM, 10).*
- *Occorre inoltre tener presente che ormai la nostra società si configura sempre di più come multietnica e multireligiosa. Dobbiamo affrontare un capitolo sostanzialmente inedito del compito missionario: quello dell'evangelizzazione di persone condotte tra noi dalle migrazioni in atto. Ci è chiesto in un certo senso di compiere la missione ad gentes qui nelle nostre terre. Seppur con molto rispetto e attenzione per le loro tradizioni e culture, dobbiamo essere*



*capaci di testimoniare il Vangelo anche a loro e, se piace al Signore ed essi lo desiderano, annunciare loro la Parola di Dio, in modo che li raggiunga la benedizione di Dio promessa ad Abramo per tutte le genti (cfr. Gen 12, 3) (CVM, 58).*

## **LA SITUAZIONE**

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Necessità dell'evangelizzazione**

- 48.** In tutte le comunità c'è la consapevolezza della necessità di evangelizzare. Non è più tempo della pastorale di conservazione, ma dell'evangelizzazione. Vi sono sforzi e ricerche, da più parti, di nuove modalità di annuncio, ma non mancano sacche di “parrocchialismo”. Si va sempre più prendendo coscienza che « non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati » (Mc 2, 17).

### **Risorse della quotidianità per la missione**

- 49.** Nella Diocesi, emerge che c'è bisogno di una maggiore coerenza tra vita privata e pubblica. Ogni occasione e circostanza diventa: dalle benedizioni agli incontri delle famiglie e nelle famiglie; dalla Peregrinatio Mariae ai centri di ascolto; dall'evangelizzazione porta a porta ai corsi e percorsi di formazione e di preparazione ai Sacramenti. Non sempre le feste patronali sono vissute come occasioni di evangelizzazione. In alcune Parrocchie, al fine di una maggiore incisività pastorale, si è suddiviso il territorio parrocchiale in microzone (Comunità Ecclesiali di Base) attivando incontri e dibattiti anche su tematiche ambientali, bioetiche e problemi emergenti. Nelle Parrocchie, dove sono presenti, i religiosi/e collaborano, in genere, all'evangelizzazione.





### **Una pastorale da rilanciare: le vocazioni missionarie**

- 50.** Meno visibile risulta l'animazione per le vocazioni missionarie alle quali ben volentieri si dona il supporto della preghiera e della solidarietà. Non sempre i missionari sono considerati inviati dalla loro Chiesa di origine. Molti di essi al loro rientro, anche se ben accolti con apposite Giornate Missionarie, non sempre si sentono in famiglia. Si è constatato che i seminaristi e i giovani, laddove hanno sperimentato e conosciuto realtà missionarie, si sono maggiormente entusiasmati.

### **PROPOSTE**

- 51.** La nostra Chiesa locale ha l'urgenza e la necessità di mettere in atto una sistematica attività di evangelizzazione sul territorio, destinatari della quale sono i cristiani che non hanno come punto di riferimento la Chiesa, e i non cristiani, venuti a noi con i flussi emigratori. È necessario però che la Diocesi, le Parrocchie e ogni istituzione si mettano sulla via dell'Evangelizzazione per essere autenticamente Chiesa di Cristo. Pertanto occorre:
- 51.1** operare un salto di qualità nella formazione, come richiedono gli orientamenti pastorali della CEI *“Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia”*, perché la Diocesi e le Parrocchie non siano solamente centri di servizi, ma di Evangelizzazione;
- 51.2** che il contatto costante con la Parola faccia prendere sempre più coscienza, in una società multietnica, come è ormai la nostra, che il messaggio evangelico deve portare alla tolleranza, al confronto, al dialogo, al rispetto, senza rinunciare, per questo, alla propria identità;



- 51.3** la costituzione nelle comunità parrocchiali di gruppi missionari, con il compito specifico dell'animazione della comunità;
- 51.4** una maggiore conoscenza delle realtà missionarie, una migliore collaborazione da parte delle Parrocchie ai progetti missionari, la promozione di gemellaggi tra Parrocchie e missioni, attraverso incontri periodici e corsi specifici sulle missioni per gli operatori pastorali, sotto la guida del Centro Missionario Diocesano;
- 51.5** che l'annuncio missionario della Chiesa non si limiti a quelli che non hanno mai ascoltato la Parola del Signore, ma sia diretto anche a coloro che per varie ragioni si sono allontanati dal messaggio di Gesù o dall'appartenenza al suo Corpo che è la Chiesa. Sebbene in Italia e nella nostra Diocesi il fenomeno delle sette di origine protestante non costituisca uno dei pericoli più gravi riguardanti la perdita della fede, tuttavia numerosi fedeli vengono toccati dalle letture parziali e spesso erronee della Sacra Scrittura, del Magistero della Chiesa e della tradizione. In vista di ciò è necessario includere nelle catechesi riferimenti a tali realtà, alla loro storia, alle loro proposte unitamente alla dottrina della Chiesa Cattolica, del suo Magistero e della sua tradizione (cfr. Esortazione Apostolica Post-sinodale *Ecclesia in America*, 73 - 22 gennaio 1999).

## PARTE TERZA

*Una Chiesa che trae  
vita e forza dalla Celebrazione*



bianca



## PREMESSA

La nostra Chiesa, come tutte le Chiese particolari, si nutre e vive ormai da più di nove secoli della presenza di Cristo Signore nella Liturgia e nei Sacramenti; perché questa realtà sia sempre viva nella storia odierna, è necessario che ogni suo membro ricordi quanto il Concilio Vaticano II insegna: « nel giorno di Pentecoste, che segnò la manifestazione della Chiesa al mondo, “quelli che accolsero la parola di Pietro furono battezzati” ed erano “assidui all'insegnamento degli apostoli, alla comunione fraterna nella frazione del pane e alla preghiera [...] lodando insieme Dio” (At 2, 41-42.47). Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale » (SC, 6).

La Liturgia, per singolare dono divino nell'economia dell'Incarnazione redentrice, ci mette a contatto con Cristo Risorto e la sua potenza salvifica che la Chiesa, animata dal suo Spirito, annunzia, celebra e testimonia con fedeltà ed efficacia in modo che appaia chiaro e operante l'intimo legame e la costante interdipendenza tra Parola di Dio, culto liturgico e vita cristiana (cfr. SC, 10; ETC, 28).

« Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo » (Mt 28, 20).

La promessa di Gesù, vissuta ogni qualvolta siamo riuniti nel Suo nome, si concretizza in modo tutto particolare negli eventi liturgici della Chiesa.

La Liturgia, spazio umano e sacramentale in cui l'eterna Trinità entra per compiere nell'oggi la sua salvezza, è il momento più alto della vita ecclesiale (cfr. SC, 10). La Chiesa vive in memoria del suo Signore, fa memoria del Signore: motivo ultimo del suo essere evento salvifico permanente in questa storia. Evento salvifico creato dall'azione divina, non da volere umano (cfr. Gv 1, 13).

Nei gesti e nelle parole di Gesù, che nei sacramenti ci vengono ripresentati, Dio ha definitivamente rivelato e tutt'oggi rivela il suo



volto di Padre misericordioso. Egli, infatti, vuole che nessuno dei suoi figli vada perduto (cfr. Lc 19, 10; Gv 6, 39; 17, 12; 1Tm 2, 4).

La Liturgia, celebrando il mistero dell'incarnazione, passione, morte e risurrezione del Signore, è il centro della vita cristiana di una comunità, che ha fatto del "comandamento nuovo" la ragione ultima della propria esistenza, per rendere visibile ed accessibile il volto nascosto della chiesa. « Ecco la dimora di Dio con gli uomini » (Ap 21, 3).

Il volto misterico della Chiesa, in tutta la sua interezza e complessità, si delinea nella Liturgia. L'evento celebrativo liturgico, soprattutto sotto la presidenza del Vescovo, contiene una «speciale manifestazione della Chiesa» (SC, 41), in quanto manifesta « il mistero di Cristo e la genuina natura della Chiesa » (SC, 2).

Tutto questo è possibile perché come insegna lo stesso Concilio Vaticano II: « la Liturgia è considerata come l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo. In essa, la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi; in essa il culto pubblico integrale è esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado » (SC, 7).

Quest'azione sacra per eccellenza, permette alla Chiesa di gettare il suo sguardo oltre il tempo e la storia, infatti: « Nella Liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla Liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini » (SC, 8).

Tuttavia, la Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa, infatti: « prima che gli uomini possano accostarsi alla Liturgia, bisogna che siano chiamati alla fede e alla conversione » (SC, 9).

Questo fa della Liturgia « il culmine verso cui tende l'azione della



Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore » (SC, 10).

Essendo la Liturgia un atto squisitamente ecclesiale, il Concilio ci insegna che la Celebrazione comunitaria è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata. « Ciò vale soprattutto per la celebrazione della Messa - benché qualsiasi Messa abbia sempre un carattere pubblico e sociale - e per l'amministrazione dei Sacramenti » (SC, 27).

In pari tempo, il Concilio ha voluto mettere in rilievo il giusto rapporto tra le celebrazioni liturgiche e la vita sociale; per questo, ha lodevolmente sancito: « Nella Liturgia, tranne la distinzione che deriva dall'ufficio liturgico e dall'ordine sacro, e tranne gli onori dovuti alle autorità civili a norma delle leggi liturgiche, non si faccia alcuna preferenza di persone private o di condizioni sociali, sia nelle cerimonie sia nelle solennità esteriori » (SC, 32).

In questa luce, scaturita dall'assise conciliare, le proposte sinodali che seguono, intendono portare a compimento il rinnovamento della vita liturgica della nostra Chiesa, nello Spirito e nella lettera della Sacrosanctum Concilium e dei successivi documenti magisteriali che ne hanno concretizzato la realizzazione.



## 14. LA PARTECIPAZIONE

### TESTI GUIDA

- *È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano, « stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato » (1Pt 2, 9; cfr 2, 4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della Liturgia [...] perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione (SC, 14).*
- *I pastori d'anime curino con zelo e con pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa. Assolveranno così uno dei principali doveri del fedele dispensatore dei misteri di Dio. E in questo campo cerchino di guidare il loro gregge non solo con la parola ma anche con l'esempio (SC, 19).*
- *Nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o semplice fedele, svolgendo il proprio ufficio si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche, è di sua competenza (SC, 28).*
- *Perciò la Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene nei suoi riti e nelle sue preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente (SC, 48).*





- *L'attiva partecipazione auspicata dal Concilio deve essere compresa in termini più sostanziali, a partire da una più grande consapevolezza del mistero che viene celebrato e del suo rapporto con l'esistenza quotidiana (Benedetto XVI, Sacramentum caritatis, 52).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### La vita liturgica

- 52.** In generale, c'è una diffusa convinzione che la partecipazione alla Liturgia sia fonte di grazia. Tuttavia, molti, e sono la maggioranza, partecipano alle celebrazioni e chiedono i sacramenti per un fatto puramente consuetudinario, perché nati e cresciuti in famiglie cristiane, o per un semplice fatto sociale.
- 53.** Pur dando notevole spazio alla Liturgia nella vita delle nostre comunità, viene, invece, dedicato un tempo alquanto ridotto all'educazione liturgica, la quale spesso è destinata solo al gruppo liturgico, dove questo esiste; essa, in genere, è relegata a brevissimi momenti durante la catechesi in preparazione alla celebrazione dei sacramenti. Sono pochi i casi in cui la formazione liturgica dei fedeli, occupa uno spazio e un tempo ben definito, a cui tutti quelli che lo desiderano possono partecipare.

### La comprensione e la partecipazione

- 54.** Sebbene siano passati quasi cinquant'anni, i risultati sono alquanto lontani dalle aspettative della piena, consapevole e attiva partecipazione richiesta dal Concilio. Questo dipende dal fatto che, nonostante l'uso della lingua volgare, le azioni rituali sono, per molti, realtà incomprensibili. Bisogna, comunque, segnalare che, in questo campo, stanno facendo molto i vari movimenti ed



associazioni ecclesiali, attraverso la loro catechesi. Tuttavia, rimane ancora molto da fare per un cambiamento di mentalità, in quanto la Liturgia per molti resta un fatto clericale e cerimoniale.

### **La ministerialità**

- 55.** In genere nelle celebrazioni delle nostre comunità, i diversi ruoli e ministeri che la Liturgia assegna ai vari componenti dell'assemblea (presidente, ministri ordinati e istituiti, ministri straordinari e di fatto, cantori, ecc.), vengono rispettati, anche se in non pochi casi, si assiste, spesso, alla “clericalizzazione” dei laici, generando disorientamento nei fedeli e confusione nel lecito svolgimento delle celebrazioni.

### **Il gruppo liturgico parrocchiale**

- 56.** In diverse Parrocchie il gruppo liturgico è una realtà, mentre, in altre, e non sono poche, è solo una realtà formale o virtuale. Dove c'è ed è attivo, è composto da tutti coloro che hanno a che fare con le celebrazioni liturgiche ed è ben inserito in tutto il contesto della pastorale parrocchiale.

## **PROPOSTE**

- 57.** Al fine di favorire una partecipazione consapevole e fruttuosa alla vita liturgica, si auspica:
- 57.1** la costituzione e il funzionamento, in ogni Parrocchia, del gruppo liturgico;
- 57.2** l'organizzazione di percorsi formativi (pastorale liturgica, ministerialità, canto e musica per la Liturgia, ecc ) per i componenti dei gruppi liturgici parrocchiali;



- 57.3** la redazione di uno specifico “Direttorio”, onde favorire una maggiore omogeneità nelle celebrazioni delle nostre comunità;
- 57.4** la presenza dell'animatore liturgico, che con interventi discreti e sobri, introduca e accompagni l'assemblea nelle celebrazioni. Considerata la natura della liturgia, ogni celebrazione trovi in questo ministero un aiuto valido. Sotto la guida e la responsabilità del celebrante l'animatore liturgico preparerà i suoi interventi per iscritto: essi verranno pronunciati evitando ogni sovrapposizione sulle preghiere, sui canti e sulle letture;
- 57.5** il recupero e la rivalutazione della catechesi mistagogica;
- 57.6** l'educazione al rispetto per i luoghi sacri perché siano considerati luoghi della presenza di Dio, di raccoglimento e di preghiera.



## 14.1 IL CANTO E LA MUSICA

### TESTI GUIDA

- *La musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggiore solennità i riti sacri [...] a gloria di Dio e per la santificazione dei fedeli [...] (SC, 112). Infatti, l'azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente con il canto, con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo (SC, 113).*
- *Si promuovano con impegno le « scholae cantorum » in specie presso le chiese cattedrali. I vescovi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata con il canto tutta l'assemblea dei fedeli possa partecipare attivamente (SC, 114).*
- *La Chiesa riconosce il canto gregoriano come canto proprio della Liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale (SC, 116).*
- *Nella Chiesa latina si abbia in grande onore l'organo [...]. Altri strumenti, poi, si possono ammettere [...] purché [...] convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli (SC, 120).*
- *In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione (Benedetto XVI, Sacramentum caritatis, 42).*



## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Il Repertorio dei canti e gli strumenti**

- 58.** Anche quando si conosce il repertorio nazionale di canti liturgici, quasi per niente se ne tiene conto. Infatti, la scelta dei canti, per i vari momenti delle celebrazioni, è fatta in modo piuttosto generico. Poiché il canto non è ritenuto parte integrante della celebrazione, ma accessorio e ornamentale, la scelta è spesso dettata da sentimentalismi, teatralità e gusti personali. Circa gli strumenti usati, si privilegia l'organo; ma si dà anche ampio spazio alla chitarra soprattutto là dove manca l'organo o l'organista.
- 59.** In alcune Parrocchie i canti sono eseguiti in modo assembleare o facendo eseguire a tutta l'assemblea qualche antifona o ritornello, mentre in altre si fa fatica a coinvolgere l'assemblea, soprattutto là dove viene usato ancora il musimatic, proibito dalle norme, in quanto il canto e la musica, nell'esercizio del culto cristiano, devono essere come tutti i segni liturgici, veri e non finti. Si avverte, comunque, il bisogno, piuttosto diffuso, di un significativo coinvolgimento dell'assemblea nel canto liturgico.
- Il canto gregoriano è eseguito, solo in alcune Parrocchie e in qualche circostanza particolare. La polifonia sta affermandosi, ma con difficoltà.
- Le corali polifoniche, eccetto alcune di vecchia data, sono di recente istituzione. In esse, in genere, si constata assenza di protagonismo e di esibizionismo, l'assoluto volontariato dei coristi e il sostegno e l'incoraggiamento dei parroci.



## PROPOSTE

- 60.** Affinché il canto e la musica siano parte integrante della celebrazione liturgica, si auspica:
- 60.1** la promozione di corsi di formazione di musica e canto liturgico, per tutti coloro che desiderano mettere i loro talenti a servizio della comunità;
- 60.2** il non utilizzo assoluto, come da norma (cfr. CEI, *Messale Romano, Principi e Norme per l'uso del Messale Romano*, Precisazioni, p. L, n. 13), di tutti i mezzi sostitutivi della musica e del canto liturgico, come il musimatic, riproduttori ecc.;
- 60.3** la costituzione di corali parrocchiali e nello stesso tempo, l'impegno per la partecipazione di tutta l'assemblea al canto liturgico;
- 60.4** la conoscenza e l'utilizzo del repertorio nazionale di canti della CEI, unitamente ad un repertorio proposto dalla Diocesi;
- 60.5** la costituzione della Commissione Diocesana di Musica Sacra, formata da presbiteri e laici competenti, per l'attuazione di quanto il Concilio ha sancito e raccomandato;
- 60.6** la valorizzazione del patrimonio di musica sacra composta da musicisti originari della Diocesi.



## 14.2 L'ARTE SACRA

### TESTI GUIDA

- *Fra le più nobili attività dell'ingegno umano sono annoverate, a pieno diritto, le belle arti, soprattutto l'arte religiosa e il suo vertice, l'arte sacra. Esse, per loro natura, [...] sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria (SC, 122).*
- *Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La Liturgia, infatti, come del resto la Rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è veritatis splendor. Nella Liturgia rifulge il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci attrae a sé e ci chiama alla comunione [...]. La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La bellezza della Liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra (Benedetto XVI, Sacramentum caritatis, 35).*
- *Una componente importante dell'arte sacra è certamente l'architettura delle chiese, nelle quali deve risaltare l'unità tra gli elementi propri del presbiterio: altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede. A tale proposito si deve tenere presente che lo scopo dell'architettura sacra è di offrire alla Chiesa che celebra i misteri della fede, in particolare l'Eucaristia, lo spazio più adatto all'adeguato svolgimento della sua azione liturgica (Benedetto XVI, Sacramentum caritatis, 41).*



## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Sensibilità e difesa del patrimonio**

- 61.** In genere, anche se non in tutte le comunità, c'è una discreta sensibilità a difendere e a restaurare quei beni di arte sacra, che sono cari alla devozione popolare e sono legati alla storia delle stesse comunità. Infatti, non sono più così rare, come un tempo, le iniziative promosse per la conservazione e il restauro del notevole patrimonio artistico delle nostre chiese. Patrimonio che, vuoi per l'incuria, vuoi per l'ignoranza dei responsabili, ha subito nel corso degli anni un significativo depauperamento. Purtroppo, spesso, oggetti di valore artistico sono stati accantonati e non fatti restaurare accuratamente, e talora sostituiti con arredi dozzinali e di cattivo gusto. Inoltre, la mancanza in molte chiese di un efficace sistema di allarme ha determinato frequenti furti, spesso devastanti e sacrileghi.

### **Le procedure per i restauri**

- 62.** Per il restauro dei beni artistici, generalmente, si segue l'iter richiesto dalle leggi civili, raramente, quello della legislazione ecclesiastica, evitando persino di consultare i competenti Uffici di Curia, soprattutto per i lavori di adattamento o ristrutturazione delle aree presbiterali, battisteri, tabernacoli, ecc.

## PROPOSTE

- 63.** Al fine di evitare scempi e depauperamenti e alienazioni del patrimonio artistico-liturgico e degli edifici di culto, si propone che:
- 63.1** per ogni iniziativa riguardante i beni storico-artistici, il responsabile della Parrocchia o altro ente ecclesiastico prenda contatto con gli





uffici di Curia competenti e faccia riferimento alla normativa canonica e civile. In materia di alienazione, si tengano presenti le disposizioni degli Orientamenti della CEI. Si suggerisce di elaborare un Direttorio con tutta la normativa e le procedure in materia;

- 63.2** gli enti ecclesiastici si dotino di un inventario completo, che dovrà sempre essere anche fotografico, dei beni culturali ecclesiastici di loro pertinenza. L'inventario informatizzato, seguendo i criteri della CEI, è lo strumento fondamentale per la corretta amministrazione del patrimonio artistico: deve essere compilato con la dovuta urgenza e conservato nell'archivio proprio e in quello diocesano;
- 63.3** allo scopo di garantire le necessarie condizioni di sicurezza e, in particolare, per prevenire i furti, gli edifici di culto siano adeguatamente custoditi, dotati di efficienti ed adeguati impianti antifurto. I beni artistici preziosi siano conservati in ambienti sicuri o depositati nel Museo Diocesano. Si curi la regolare manutenzione degli edifici e degli oggetti, ricorrendo a personale preparato;
- 63.4** gli interventi di restauro e l'adeguamento liturgico delle chiese siano affidati per la progettazione a professionisti particolarmente qualificati, e per l'esecuzione ad imprese di sicura fiducia. Allo scopo d'impostare in modo corretto le iniziative di restauro, ci si rivolga previamente per le opportune consulenze ai competenti uffici di Curia. Non si proceda ad alcun restauro senza avere ottenuto l'autorizzazione scritta da parte dei suddetti uffici, delle Soprintendenze e delle altre Pubbliche Amministrazioni interessate;



- 63.5** sia costituita la Commissione diocesana per l'Arte sacra e i Beni culturali, come organo consultivo dell'Ordinario Diocesano, formata da esperti, col compito specifico di esaminare progetti, richieste, iniziative in materia di arte per la liturgia e di beni culturali; con proposte ed indirizzi di tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio storico-artistico (restauro e nuove opere);
- 63.6** sia istituito presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose un corso di “Arte ed iconografia cristiana”, al fine di delineare e far comprendere gli elementi fondamentali dell'arte cristiana sia come riflesso del contesto storico-culturale, sia come espressione di contenuti teologico-liturgici.  
Di sensibilizzare, inoltre, la Facoltà di Architettura per l'attivazione di un corso di “Architettura per la Liturgia”.



## 15. CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

### TESTI GUIDA

- *mediante il Battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale [...], ogni volta che essi mangiano la cena del Signore, ne proclamano la morte fino a quando Egli verrà (SC, 6).*
- *Per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, gli uomini uniti con Cristo nella sua morte, nella sua sepoltura e risurrezione, vengono liberati dal potere delle tenebre, ricevono lo spirito di adozione a figli e celebrano, con tutto il popolo di Dio, il memoriale della morte e risurrezione (Rito del Battesimo - L'Iniziazione Cristiana, n. 1).*
- *Per mezzo del Battesimo, essi, ottenuta la remissione di tutti peccati, dalla condizione umana in cui nascono sono trasferiti allo stato di figli adottivi; rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventano nuova creatura: per questo vengono chiamati e sono realmente figli di Dio. Così, incorporati a Cristo, sono costituiti in popolo di Dio. Nella Confermazione, che li segna con lo Spirito Santo, dono del Padre, i battezzati ricevono una più profonda configurazione a Cristo e una maggiore abbondanza di Spirito Santo, per essere capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito fino alla piena maturità del corpo di Cristo.  
Infine, partecipando all'assemblea eucaristica, i fedeli mangiano la carne del Figlio dell'Uomo e bevono il suo sangue, per ricevere la vita eterna e manifestare l'unità del popolo di Dio.  
Offrendo se stessi con Cristo, s'inseriscono nell'universale*



*sacrificio, che è tutta l'umanità redenta offerta a Dio per mezzo di Cristo, sommo sacerdote; e pregano il Padre che effonda più largamente il suo Spirito, perché tutto il genere umano formi l'unica famiglia di Dio.*

*I tre sacramenti dell'iniziazione sono così intimamente tra loro congiunti, che portano i fedeli a quella maturità cristiana per cui possano compiere, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria del popolo di Dio (Rito del Battesimo - L'iniziazione Cristiana, n.2).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### Tempi e luoghi della celebrazione

- 64.** I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana sono celebrati, di norma, secondo le varie indicazioni dei rituali propri e delle norme della CEI, in forma comunitaria e nei giorni festivi. In particolare:
- 64.1** il Battesimo è celebrato, in quasi tutte le Parrocchie, nella Veglia Pasquale e/o nel giorno del Signore (sabato sera o Domenica), in alcune durante la santa Messa domenicale, in altre subito dopo la celebrazione eucaristica, in altre ancora fuori dal Giorno del Signore e in orari in cui non è prevista alcuna celebrazione eucaristica;
- 64.2** la Prima Comunione viene amministrata, in genere, dopo due anni di formazione e preparazione, la Domenica e per gruppi di fanciulli. Purtroppo, vi sono ancora casi di celebrazioni individuali del sacramento. La Messa di Prima Comunione, preparata con la collaborazione dei catechisti e il coinvolgimento delle famiglie dei fanciulli, tende ad essere semplice e sobria, anche se non



mancano casi in cui i genitori pongono più attenzione all'esteriorità e allo sfarzo. I bambini, di norma, indossano un saio o una tunica bianchi;

**64.3** il Sacramento della Cresima è conferito sempre durante la celebrazione eucaristica, concordata con l'Ordinario.

### **La partecipazione delle famiglie**

**65.** Le famiglie sono chiamate ad assumersi, responsabilmente, il loro ruolo educativo, soprattutto in vista della ricezione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana dei loro figli. In generale, i genitori sono più presenti al momento della preparazione immediata della celebrazione della Prima Comunione e del Battesimo, per la Cresima si nota l'assenza quasi totale delle famiglie.

### **L'Eucaristia fonte e culmine**

**66.** L'Eucaristia è fonte e culmine della vita del cristiano. Pertanto, gli adolescenti e gli adulti, attraverso opportune catechesi, momenti di preghiera, adorazione eucaristica sono portati a prendere sempre più coscienza della centralità della Eucaristia per essere testimoni di Cristo morto e risorto.

Purtroppo in molti casi questo non avviene, e coloro che hanno ricevuto i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana partecipano poco alla celebrazione eucaristica domenicale e alla vita parrocchiale.

**66.1** In genere manca nei fedeli la consapevolezza che tutti i Sacramenti, e non solo quelli dell'Iniziazione Cristiana, sono ordinati all'Eucaristia. Pertanto l'azione pastorale nelle Parrocchie tende, con adeguate iniziative, a far acquisire tale consapevolezza.



## PROPOSTE

- 67.** I Sacramenti sono sempre un dono da accogliere; per poter essere ammessi alla loro celebrazione, si auspica :
- 67.1** una sufficiente preparazione e consapevolezza del dono che si riceve;
- 67.2** una catechesi di preparazione immediata alla celebrazione dei Sacramenti che sottolinei la connessione sacramentale dei segni tangibili alle realtà invisibili che significano;
- 67.3** una celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana sempre pubblica e comunitaria, evitando liturgie "riservate" nel rispetto delle norme diocesane;
- 67.4** una maggiore sobrietà nella celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana aiutando le famiglie a comprenderne il significato profondo;
- 67.5** una maggiore attenzione, onde evitare disuguaglianze, alla sobrietà della processione offertoriale, all'opera discreta del cineoperatore e, per i bambini di prima comunione, alla scelta dell'abito unico;
- 67.6** l'istituzione del Servizio Diocesano per il Catecumenato, per seguire la formazione dei catecumeni e la celebrazione dei Sacramenti.



## **16. I SACRAMENTI DI GUARIGIONE, DI SERVIZIO E I SACRAMENTALI**

### **16.1 IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE**

#### **TESTI GUIDA**

- *Fedele al mandato del Signore, Pietro, a cui il Signore aveva detto: «Ti darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli» (Mt 16, 19), nel giorno della Pentecoste predicò il perdono dei peccati per mezzo del Battesimo: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati» (At 2, 38). Da allora, mai la Chiesa tralasciò di chiamare gli uomini dal peccato alla conversione, e di manifestare, con la celebrazione della penitenza, la vittoria di Cristo sul peccato (Rito della Penitenza, n. 1).*
  
- *La riconciliazione dei penitenti si può celebrare in qualsiasi giorno e tempo. Conviene però che i fedeli sappiano il giorno e l'ora in cui il sacerdote è disponibile per l'esercizio di questo ministero [...]. La Quaresima è il tempo più adatto per la celebrazione del sacramento della Penitenza, perché fin dal giorno delle Ceneri risuona solenne l'invito rivolto al popolo di Dio: «Convertitevi, e credete al Vangelo». È bene organizzare a più riprese, in Quaresima, varie celebrazioni penitenziali, in modo che tutti i fedeli abbiano modo di riconciliarsi con Dio e con i fratelli e di celebrare poi, rinnovati nello spirito, il triduo pasquale del Signore morto e risorto (Rito della Penitenza, n. 13).*



- *Quando più penitenti si riuniscono per ottenere la riconciliazione sacramentale, è bene che vi si preparino con una celebrazione della Parola di Dio. La celebrazione comune manifesta più chiaramente la natura ecclesiale della penitenza. I fedeli infatti ascoltano tutti insieme la Parola di Dio, che proclama la sua misericordia e li invita alla conversione, confrontano la loro vita con la parola stessa, e si aiutano a vicenda con la preghiera. Dopo che ognuno ha confessato i suoi peccati e ha ricevuto l'assoluzione, tutti insieme lodano Dio per le meraviglie da lui compiute a favore del popolo, che egli si è acquistato con il sangue del Figlio suo (Rito della Penitenza, n. 22).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Riconciliazione e celebrazioni penitenziali**

68. Fatta eccezione per le celebrazioni penitenziali, che in molte Parrocchie vengono realizzate soprattutto nei tempi “forti”, bisogna osservare che non sempre è presente, o quanto meno costante, una vera e propria formazione al sacramento della Riconciliazione. Molto viene lasciato all'iniziativa dei parroci, che, nelle omelie, nella preparazione prossima ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e negli incontri con i genitori e padrini, spronano i fedeli a riscoprire e ad accostarsi al Sacramento.
69. Spesso, i fedeli celebrano la Riconciliazione solo in prossimità delle grandi solennità e molti si confessano per “abitudine”. Non mancano persone che vivono un vero e proprio disagio nei confronti del sacramento, disagio dovuto ad esperienze negative con alcuni confessori o all'incapacità di vedere il sacerdote come mediatore ed intercessore presso Dio e strumento della sua Grazia, e non come giudice.





- 70.** In tutta la Diocesi, in genere, c'è disponibilità da parte dei presbiteri alle confessioni auricolari. La confessione per molti resta un fatto esclusivamente individuale e non ecclesiale; spesso è fatta “all'ultimo minuto” e, quindi, non celebrata e vissuta adeguatamente.

Molti sono gli sforzi da parte dei parroci e dei sacerdoti circa la necessità di formare i fedeli alla vera confessione.

### **Svilimento del senso del peccato**

- 71.** Non pochi fedeli, in particolare i più giovani, condizionati dai mezzi di comunicazione, da eventi di cronaca e da posizioni politiche in campo morale, hanno perso il senso del peccato. Infatti, ciò che è peccato, spesso, viene inteso come crescita e progresso sociale e democratico.

- 71.1** Sono pochissimi (in genere solo quelli appartenenti ad associazioni e movimenti ecclesiali) ad avere la piena coscienza del valore salvifico del sacramento della Riconciliazione e a nutrire il desiderio di riconciliarsi con Dio attraverso un cammino di fede e di conversione. Così, come, pochi hanno una chiara coscienza della dimensione ecclesiale del proprio peccato, causa di vere e proprie ferite al corpo di tutta la Chiesa.

### **La direzione spirituale**

- 72.** La direzione spirituale è molto avvertita e richiesta soprattutto da quanti vivono nell'ambito di movimenti e associazioni ecclesiali. Essa è sentita come strumento e aiuto indispensabili per la conoscenza di sé e del proprio rapporto con Dio, nonché come guida per un cammino di conversione permanente, serio ed impegnato.



## PROPOSTE

- 73.** Il sacramento della Riconciliazione è essenziale nel cammino di conversione e perciò va celebrato con consapevolezza e la dovuta preparazione, pertanto si propone di :
- 73.1** offrire sussidi, momenti di catechesi, itinerari di formazione che aiutino i fedeli a riscoprire il senso del peccato, a comprendere che Dio in Cristo continua a donare il suo amore liberante e a prepararsi degnamente alla celebrazione del sacramento della Riconciliazione;
- 73.2** incrementare il numero di celebrazioni penitenziali comunitarie oltre quelle che in genere vengono fatte nei tempi “forti”, valorizzando gli schemi proposti dal rito della Penitenza;
- 73.3** celebrare, in tutte le comunità, la “Festa del Perdono” al termine del primo anno di catechismo in preparazione alla Prima Comunione;
- 73.4** dare, da parte dei Sacerdoti e dei Religiosi, alla celebrazione di questo Sacramento la giusta priorità rispetto ad altre attività pastorali, fissando anche degli orari;
- 73.5** rendere più efficace e organizzato il servizio della Penitenzieria nella Chiesa cattedrale, soprattutto nei giorni festivi e nei tempi forti;
- 73.6** educare e favorire la direzione spirituale nelle giovani generazioni.



## 16.2 IL SACRAMENTO DELL'UNZIONE DEGLI INFERMI E IL VIATICO

### TESTI GUIDA

- *L'Unzione si deve dare agli infermi, dice l'epistola di san Giacomo (Gc 5, 14-16), perché ne abbiano sollievo e salvezza. Con ogni premura quindi e con ogni diligenza si deve provvedere al conferimento dell'Unzione a quei fedeli, il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia o vecchiaia (Sacramento dell'Unzione e Cura Pastorale degli Infermi, n 8).*
- *Nel passaggio da questa all'altra vita, il Viatico del Corpo e Sangue di Cristo fortifica il fedele e lo munisce del pegno della risurrezione, secondo le parole del Signore: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha la vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Gv 6, 54).[... ] Tutti i fedeli che per qualsiasi causa si trovano in pericolo di morte, sono tenuti per precetto a ricevere la santa comunione, e i pastori devono vigilare perché non venga differita l'amministrazione di questo sacramento, in modo che i fedeli ne ricevano il conforto quando sono ancora nel pieno possesso delle loro facoltà (Sacramento dell'Unzione e Cura Pastorale degli Infermi, nn. 26-27).*
- *In questo servizio di carità, prestato a sollievo dei malati, hanno un compito tutto particolare i familiari dei malati stessi e coloro che in qualsiasi modo sono addetti alla loro cura; tocca a loro soprattutto confortare i malati con parole di fede e con la preghiera comune, [...] se poi il male si aggrava, tocca ancora a loro avvertire il parroco, e con delicatezza e prudenza preparare il malato a ricevere tempestivamente i sacramenti.  
Si ricordino i sacerdoti, e soprattutto i parroci [...] che è loro*



*dovere visitare personalmente e con premurosa frequenza i malati, e aiutarli con senso profondo di carità (Sacramento dell'Unzione e Cura Pastorale degli Infermi, nn. 34-35).*

- *Sul sacramento dell'Unzione e del Viatico, grandissima importanza si deve dare alla catechesi: una catechesi adatta, fatta ai fedeli in genere e ai malati in specie, che li conduca quasi per mano a preparare la celebrazione di questi sacramenti e a parteciparvi attivamente, soprattutto se essa avviene in forma comunitaria (Sacramento dell'Unzione e Cura Pastorale degli Infermi, nn. 13 e 36).*

## **LA SITUAZIONE**

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Le celebrazioni comunitarie e individuali**

- 74.** Anche se ormai è diventata consuetudine celebrare in forma comunitaria l'Unzione degli infermi in occasioni particolari, come la Giornata mondiale del Malato o della festa patronale, se ne ha ancora purtroppo, una visione distorta. Non si ha, infatti, piena coscienza del valore salvifico e delle grazie che ne scaturiscono. Ancora molti fedeli ritengono che la celebrazione debba essere fatta solo in punto di morte. Questo perché la malattia e il dolore sono visti come sciagura da tener nascosta e non come strumento di salvezza, e lo stesso sacerdote viene spesso chiamato a morte avvenuta.

### **Il ruolo dei ministri straordinari e del volontariato**

- 75.** In molte comunità parrocchiali si vanno formando gruppi di volontariato che, unitamente ai ministri straordinari della comunione, opportunamente formati dai responsabili diocesani e dal parroco, assistono gli ammalati. Grazie al loro lodevole



servizio, fatto di preghiera, ascolto, partecipazione e rispetto, sempre più ammalati stanno imparando a convivere cristianamente con le loro infermità.

## PROPOSTE

- 76.** Per educare i fedeli alla consapevolezza che l'Unzione degli infermi è un sacramento per la vita e non per la morte, si auspica:
- 76.1** un adeguato spazio alla Pastorale della Salute affinché, la comprensione del senso salvifico della sofferenza, illumini il cammino dell'uomo e susciti nella comunità gesti concreti di condivisione e di accompagnamento;
- 76.2** una formazione dei ministri straordinari della comunione mirata a preparare gli infermi e i loro familiari alla celebrazione normale, e non in “extremis” del Sacramento dell'Unzione;
- 76.3** un'attenzione particolare da parte dei parroci e dei sacerdoti alla confessione almeno mensile degli ammalati;
- 76.4** la celebrazione in ogni Parrocchia della Giornata del Malato (11 febbraio), con l'amministrazione comunitaria del sacramento dell'Unzione nel rispetto delle norme generali sulle modalità di ammissione a ricevere tale Sacramento;
- 76.5** l'integrazione tra la pastorale sanitaria e la pastorale d'insieme nella comunità cristiana;
- 76.6** una maggiore sinergia tra l'assistenza spirituale assicurata nella struttura sanitaria e la cura pastorale ordinaria nelle Parrocchie, sviluppando forme di collaborazione tra le cappellanie ospedaliere e la comunità ecclesiale sul territorio.



## 16.3 IL SACRAMENTO DELL'ORDINE (Vocazioni e Ministeri)

### TESTI GUIDA

- *Il principio cristologico costitutivo ed esemplare della ministerialità nella Chiesa è la «diaconia» del Cristo; ad essa si richiamano le significative immagini che configurano la missione affidata dal Padre al Verbo fatto uomo. Queste immagini del Cristo servo, capo e pastore, sacerdote e maestro, illuminano la precisa fisionomia della missione e della vita del popolo di Dio e la prospettiva essenziale dei ministeri, ordinati e istituiti, e della spiritualità che li anima.*

*Cristo, sommo ed eterno sacerdote, vive e opera nella Chiesa; la Chiesa rende attuale questo mistero di salvezza mediante la Parola, il Sacrificio, i Sacramenti, mentre riceve in sé per la forza dello Spirito Santo, la vita del suo Signore da testimoniare nel mondo. La Liturgia, fonte e culmine dell'azione ecclesiale, postula dei ministeri di presidenza e di servizio nelle assemblee del popolo cristiano radunato per la glorificazione di Dio e la santificazione degli uomini [...].*

*Essendo la Chiesa tutta ministeriale, ne consegue per ogni comunità e singolo fedele il dovere di pregare per vocazioni ai ministeri ordinati e istituiti, accogliendo così il monito evangelico di Gesù: «Pregate il padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9, 38) (CEI, Ordinazione del Vescovo dei Presbiteri e dei Diaconi - dalla "Nota introduttiva").*

- *I ministeri laicali istituiti del Lettorato e Accolitato, così come il ministero straordinario della Comunione, hanno il loro fondamento teologico nella realtà della Chiesa come comunione di fede e di*



*amore, espressa nei grandi documenti del Vaticano II.*

*In essi si configura una Chiesa tutta ministeriale che sotto l'azione incessante dello Spirito nasce dalla Parola, si edifica nella celebrazione dell'Eucaristia e, attenta ai segni dei tempi, si protende all'evangelizzazione del mondo mediante l'annuncio missionario del Vangelo e la testimonianza della carità [...]. Ciascun ministero istituito ha un suo inserimento specifico nella Chiesa locale, come manifestazione autentica della molteplice iniziativa dello Spirito che riempie e vivifica il corpo di Cristo. Perciò deve essere apprezzato nel suo valore intrinseco e non solo per motivi di suppleanza, in quanto scarseggiano le vocazioni ai ministeri ordinati o per ragioni contingenti in adeguamento a mode passeggiere o a costumi del tempo (CEI, Istituzione dei Ministeri, Premesse n.1).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Sensibilità per il problema delle vocazioni**

**77.** Il nostro popolo è, in genere, sensibile alla causa delle vocazioni, per esse si prega in molte occasioni, sia in momenti diocesani sia parrocchiali. In qualche comunità la Giornata per il seminario resta ancora l'unica occasione di preghiera e sensibilizzazione.

**77.1** Proposta importante del Centro Diocesano Vocazioni (CDV) e da più di qualche comunità accolta, è il Monastero invisibile: una “rete” di persone impegnate nella preghiera continua a sostegno delle vocazioni e dei sacerdoti. In molte comunità l'adorazione eucaristica settimanale è fatta con le stesse intenzioni. In alcune comunità c'è chi si impegna a sostenere anche economicamente qualche seminarista.



- 78.** Alcune comunità, consapevoli che è Cristo che chiama, si impegnano ad individuare, discernere, sostenere coloro che il Signore chiama.
- 78.1** La Chiesa è tutta ministeriale, ma non tutte le comunità parrocchiali ne hanno piena consapevolezza. Ad esempio, si fa fatica a comprendere e ad accogliere, a tutti i livelli, il Diaconato permanente e i ministeri laicali istituiti.
- 79.** In molte comunità parrocchiali vi è il gruppo dei ministranti che vengono aiutati nella loro formazione con ritiri e la partecipazione agli incontri vocazionali organizzati dal seminario e dal Centro Diocesano Vocazioni. In altre Parrocchie, il gruppo dei ministranti non è sempre seguito. In qualche Parrocchia manca del tutto oppure è improvvisato in occasioni di grandi festività o celebrazioni particolari.

## PROPOSTE

- 80.** Nella consapevolezza che « La messe è molta, ma gli operai sono pochi » (Lc 10, 2), si propone di :
- 80.1** intensificare, nelle singole comunità parrocchiali, la preghiera per le vocazioni, soprattutto attraverso l'adorazione eucaristica;
- 80.2** inserire l'animazione vocazionale nei piani pastorali delle singole Parrocchie, promuovendo con l'aiuto del CDV giornate vocazionali parrocchiali o zonali;
- 80.3** promuovere all'interno della comunità:
- a) formazione al discernimento;





- b) contatti ravvicinati con comunità religiose;
- c) catechesi sulla vocazione per genitori;

**80.4** promuovere campi vocazionali organizzati dal CDV;

**80.5** far conoscere e valorizzare all'interno delle comunità parrocchiali il Centro Diocesano Vocazioni. Esso esprime l'impegno della Chiesa particolare per l'animazione vocazionale, promuovendo e coordinando le attività di orientamento vocazionale nelle Parrocchie e nelle comunità cristiane della Diocesi, sotto la guida e la responsabilità del Vescovo.



## 16.4 IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO

### TESTI GUIDA

- *Con la celebrazione del sacramento del Matrimonio gli sposi cristiani partecipano all'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e ricevono la grazia di viverla e manifestarla nel loro rapporto di coppia e nella vita familiare. Si tratta di una celebrazione in cui si attua un evento salvifico. Per questo la Chiesa ha rivolto al sacramento del Matrimonio un'attenzione costante e premurosa (Rito del Matrimonio - Presentazione n. 1).*
- *Tenuto conto delle norme o indicazioni pastorali eventualmente stabilite dalla Conferenza Episcopale riguardo alla preparazione dei fidanzati e alla cura pastorale del Matrimonio, è proprio del Vescovo regolare la celebrazione e la cura pastorale del sacramento per tutta la Diocesi (Rito del Matrimonio, Premesse generali n. 13).*
- *La celebrazione stessa del Matrimonio deve essere preparata con cura, per quanto è possibile, insieme con i fidanzati. Il Matrimonio si celebri abitualmente durante la Messa [...] (Rito del Matrimonio, Premesse generali, n. 29).*
- *I canti da eseguire siano adatti al rito del Matrimonio ed esprimano la fede della Chiesa, in modo particolare si dia importanza al canto del salmo responsoriale nella liturgia della Parola. Quello che è detto dei canti vale anche riguardo alla scelta di tutto il programma musicale (Rito del Matrimonio, Premesse generali, n. 30).*
- *Conviene che il carattere festivo della celebrazione del Matrimonio si esprima in modo adeguato anche nell'ornamento della Chiesa.*



*Gli Ordinari del luogo vigilino perché, tranne gli onori dovuti, nel rispetto delle leggi liturgiche, alle autorità civili, non ci siano distinzioni di persone private o di condizioni sociali.*

*Se il Matrimonio è celebrato in un giorno che ha caratteristiche penitenziali, specialmente in tempo di Quaresima, il parroco informi gli sposi perché tengano conto della particolare natura di quel giorno (Rito del Matrimonio, Premesse generali, nn. 31-32).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Il matrimonio: “il già e il non ancora”**

81. Lunghi anni di attenta e mirata azione pastorale, rivolta in particolar modo ai nubendi, ma anche alla famiglie, hanno portato molte coppie delle nostre comunità parrocchiali alla celebrazione del Matrimonio nel rispetto delle norme diocesane, e delle esigenze del rito. L'aspetto liturgico-sacramentale ha la precedenza e questo ha consentito un lento, ma sentito calo della spettacolarità e del folklore di tale evento. Sempre più si assiste ad una celebrazione del Sacramento con la giusta armonia in presenza di sposi e familiari, i quali testimoniano, così, di vivere in coerenza con la propria fede cristiana. La stessa celebrazione liturgica è sempre più attenta e partecipata.
82. Molto ancora resta da fare per tante coppie di nubendi che non vivono l'ambiente della comunità parrocchiale; per loro rimangono ancora prevalenti gli aspetti marcatamente emozionali, folkloristici e spettacolari.
83. Nei corsi prematrimoniali si dà importanza anche alla sobrietà,



richiamando i nubendi al rispetto delle norme diocesane, che favoriscono una celebrazione viva e decorosa, nel pieno rispetto dei valori cristiani.

## PROPOSTE

**84.** È parere comune che gli sposi adeguatamente preparati e debitamente accompagnati, riescono a celebrare degnamente questo Sacramento. Pertanto, si propone di:

**84.1** formulare un intervento normativo condiviso, che dia importanza ed evidenzi ciò che si celebra, al fine di uniformare tutte le comunità della Diocesi per favorire il cambiamento di quella mentalità che si rifà più al folklore che all'essenziale. In particolare, deve essere disciplinata:

- a) la condotta dei cine-operatori durante la celebrazione liturgica;
- b) l'addobbo floreale, onde evitare gravi disparità e odiose distinzioni di persone private o di condizioni sociali (vedi testi guida);
- c) la scelta dei canti e delle musiche da eseguire, perché esprimano la fede della Chiesa, per evitare di trasformare la celebrazione del Matrimonio in luogo di esibizione e di concerto. Pertanto le musiche, le cui melodie non furono composte per la celebrazione liturgica (brani operistici, colonne sonore di film, arie o lieder, come la cosiddetta "Ave Maria" di Schubert o il "Largo" di Haendel, ecc.), sono da evitare durante la celebrazione stessa e, se richieste, siano collocate al di fuori del rito liturgico (es. prima dell'inizio della celebrazione, o al termine durante la firma degli atti);



d) l'uso invalso, da un certo tempo, di abiti poco adatti alla celebrazione e al luogo sacro, sia da parte degli sposi (in particolare le spose) sia di coloro che vi partecipano;

**84.2** provvedere con idonei sussidi ad un aggiornamento dei sacerdoti circa la celebrazione nuziale;

**84.3** tenere catechesi sulla Liturgia mirate alla preparazione e alla partecipazione attiva degli sposi al rito;

**84.4** celebrare il sacramento del Matrimonio nella Parrocchia dove si vive, o dove si abiterà dopo, per aiutare la nuova famiglia a sentirsi parte viva della comunità.



## 16.5 LE BENEDIZIONI

### TESTI GUIDA

- *La santa madre Chiesa ha inoltre istituito i sacramentali. Questi sono segni sacri per mezzo dei quali, ad imitazione dei sacramenti, sono significati, e vengono ottenuti per intercessione della Chiesa effetti soprattutto spirituali. Per mezzo di essi gli uomini vengono disposti a ricevere l'effetto principale dei sacramenti e vengono santificate le varie circostanze della vita (SC, 60).*
- *Sempre [...] e dappertutto si offre l'occasione di lodare, invocare e ringraziare Dio per mezzo di Cristo nello Spirito Santo, purché si tratti di cose, luoghi o contingenze che non siano in contrasto con la legge o lo spirito del Vangelo. Pertanto ogni celebrazione di benedizione dev'essere sempre vagliata in base a criteri pastorali, specialmente se ci fosse motivo di prevedere un eventuale pericolo di sconcerto da parte dei fedeli e degli altri presenti (Benedizionale, Premesse generali, n. 13).*
- *La celebrazione tipica della benedizione presenta due parti principali: la prima è la proclamazione della parola di Dio, la seconda la lode della bontà di Dio e l'implorazione del suo aiuto (Benedizionale, Premesse generali, n. 20).*

### LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

#### **Il “contorno” delle benedizioni**

- 85.** L'uso del Benedizionale è prassi ecclesiale quasi ordinaria, ma non sempre le benedizioni sono supportate dalla proclamazione della Parola di Dio.



Permane ancora un *contorno* superstizioso da correggere con opportune catechesi.

86. Alle richieste di benedizione da parte di coppie irregolari, c'è quasi sempre un garbato e motivato rifiuto con opportuni chiarimenti.

### **La benedizione delle famiglie**

87. La visita alle famiglie che era abbastanza diffusa, oggi è vissuta con modalità diverse e non in tutte le comunità parrocchiali. Pur riscontrando la positività di questa prassi pastorale, nelle attuali condizioni sociali presenta qualche difficoltà, legata ad una urbanizzazione diffusa, soprattutto nei grandi centri della Diocesi, a stili di vita diversi e ad una azione pastorale non sempre adeguata.

## **PROPOSTE**

88. « La Chiesa vuole che la celebrazione di una benedizione torni veramente a lode ed esaltazione di Dio e sia ordinata al profitto spirituale del suo popolo » (Benedizionale, Premesse generali, n. 11). Pertanto, si propone di :
- 88.1 utilizzare tutte le possibili occasioni, per un'adeguata catechesi sul senso della “benedizione”;
- 88.2 aiutare le coppie irregolari a comprendere che non possono ottenere la “benedizione” della loro unione, e che pur non potendo ricevere l'Eucarestia possono partecipare agli altri momenti di vita della comunità ecclesiale;
- 88.3 individuare nuove modalità, anche valorizzando i centri di ascolto rionali, per la visita e la benedizione delle famiglie, che non devono mai mancare nel programma pastorale di ogni comunità parrocchiale.



## 16.6 LE ESEQUIE E IL CULTO DEI DEFUNTI

### TESTI GUIDA

- *La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore.  
Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti nel cielo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti (Rito delle Esequie, Premesse n. 1).*
- *La Chiesa offre il sacrificio eucaristico della Pasqua di Cristo per i defunti, in modo che, per la comunione esistente fra tutte le membra di Cristo, gli uni ricevano un aiuto spirituale e gli altri il conforto della speranza (Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 379).*
- *La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi (CCC, 2301).*
- *Avvalersi della facoltà di spargere le ceneri, di conservare l'urna cineraria in un luogo diverso dal cimitero o prassi simili, è comunemente considerata segno di una scelta compiuta per ragioni contrarie alla fede cristiana e pertanto comporta la privazione delle esequie ecclesiali [can. 1184, par 1,2°] (CEI, Proclamiamo la tua risurrezione, n. 7).*





## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **La problematica partecipazione**

- 89.** Nella nostra Diocesi, grazie a Dio, il culto dei defunti è ancora molto sentito, così come è vivo il ricordo e il suffragio per i sacerdoti defunti. Tutto questo deve essere un'occasione preziosa per un'adeguata catechesi del Popolo di Dio, sulla Risurrezione e la Vita Eterna; tuttavia, non sempre, le nostre tradizioni concordano, pienamente, con le direttive del Concilio Vaticano II e la successiva normativa liturgica (cfr. Congregazione dei Riti, *Norme generali per l'ordinamento dell'Anno Liturgico*, 21 marzo 1969; Ordinamento generale del messale romano, n. 381; Caeremoniale Episcoporum, *Tabula pro missis ritualibus, pro variis necessitatibus, votivis et defuncto-rum*, p. 292 [per la traduzione italiana: Guida liturgico - pastorale per le Chiese della Campania - anno 2006/07, p. 64]). Le Messe celebrate nei Cimiteri, nelle cappelle gentilizie e in occasione del trigesimo e anniversario della morte, sono comunemente considerate come celebrazioni “private”, “di famiglia”; infatti, quasi sempre, sono celebrate fuori dagli orari fissati per la comunità, moltiplicando così il numero delle Messe, quando la riforma liturgica del Vaticano II, in sostanza, ci invita a “meno messe, e più Messa”.
- 90.** Il rito delle Esequie viene svolto secondo le norme liturgiche. La partecipazione attiva dei fedeli riesce difficoltosa per la particolare assemblea che si raduna (fedeli occasionali, non frequentanti, obbligo a “dare il saluto”...). Sono rare le comunità in cui la bara viene ancora collocata su un catafalco. La veglia di preghiera nella casa del defunto non è prassi diffusa in tutte le comunità. Relativamente al corteo (da casa/dalla chiesa) ci sono varianti. Nei piccoli centri riesce fattibile. In alcuni comuni (più grandi)



sono state emanate ordinanze dei sindaci volte ad abbreviare il corteo all'uscita della Chiesa. Rare sono le richieste della cremazione.

### **“Trigesimi ed anniversari”**

- 91.** In occasione delle celebrazioni di Messe di “trigesimo” e di “anniversario” restano ancora tracce di consuetudini obsolete: il colore nero che addobba i portali, foto con fiori all'ingresso della Chiesa o addirittura nel presbiterio o sull'altare, manifesto che annuncia una “Messa privata” o “di famiglia”, Messa cantata “a grande orchestra”, richieste di “Messa a tre preti”.

## **PROPOSTE**

- 92.** « Proclamare e celebrare la morte e risurrezione del suo Signore è per la Chiesa evento centrale della sua fede e della sua missione » (CEI, Sussidio Pastorale *Proclamiamo la tua Risurrezione*, 2007). Pertanto, si propone di:
- 92.1** far diventare la *Veglia di preghiera presso il defunto* una consuetudine pastorale opportuna per comunicare vicinanza a chi soffre, e occasione propizia per dare ai componenti della famiglia, segnata dal dolore, la possibilità di accostarsi al sacramento della Riconciliazione; nella visita sottolineare la sollecitudine con cui la Chiesa accompagna i suoi figli alla casa del Padre garantendo sempre un clima di speranza, di meditazione e di preghiera;
- 92.2** sottolineare, nell'omelia, la centralità della Pasqua del Signore, ispirandosi ai testi biblici ed evitando panegirici canonizzanti il defunto; usare un linguaggio sobrio, non pietistico, che esprima, con semplicità e chiarezza, la fede nella Risurrezione e nella Vita Eterna;



- 92.3** favorire in tutti i modi, ad es. con il canto, ecc., la partecipazione attiva e non formale dei presenti;
- 92.4** pensare ad un Direttorio, che, nel rispetto delle vigenti norme, favorisca una maggiore omogeneità nella prassi liturgica e regoli sia i Riti Esequiali (casi in cui celebrare le esequie senza Messa, cortei, canto e musica, interventi extra liturgici di commiato, ecc.), sia la celebrazione delle Messe in occasione di trigesimi e anniversari (quando e come celebrare, uso di addobbi e fotografie, ecc.).



## 17. L'ANNO LITURGICO E LA DOMENICA

### TESTI GUIDA

- *La santa madre Chiesa considera suo dovere celebrare l'opera salvifica del suo sposo divino mediante una commemorazione sacra, in giorni determinati nel corso dell'anno. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di Domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che essa celebra anche una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, con la grande solennità di Pasqua. Nel corso dell'anno poi, distribuisce tutto il mistero di Cristo dall'Incarnazione e dalla Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, le rende come presenti a tutti i tempi e permette ai fedeli di venirne a contatto e di essere ripieni della grazia della salvezza (SC, 102).*
- *la Domenica è la festa primordiale che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la Domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'Anno Liturgico (SC, 106).*
- *La Domenica richiama, nella scansione settimanale del tempo, il giorno della Risurrezione di Cristo. È la Pasqua della settimana, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, il compimento in lui della prima creazione, e l'inizio della nuova creazione.  
La sua importanza, fondamentale, è stata ribadita con forza dal Concilio Vaticano II: «Secondo la tradizione apostolica, che ha*



*origine dal giorno stesso della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente Giorno del Signore o Domenica (SC, 106)» (DD, 1).*

- *La Domenica è il Giorno del Signore risorto, la Pasqua settimanale. Da sempre caratterizza la vita di ogni comunità e di ogni vero credente: "É il giorno del cristiano, il nostro giorno". Ci riuniamo in assemblea per incontrare il Crocifisso risorto, per ascoltarne la parola, per attuare la comunione con lui nell'eucaristia. Pregustiamo così l'ottavo giorno fuori del tempo, "la pace senza sera", l'armonia perfetta del regno di Dio, e diamo significato anche ai giorni feriali della fatica (CdA, 658).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **La “quasi” centralità dell'anno liturgico**

- 93.** L'Anno Liturgico occupa, in genere, un posto centrale nella vita delle comunità parrocchiali. Un'attenta programmazione liturgico-pastorale costituisce il fulcro sia dell'omiletica come della catechesi per tutte le fasce d'età. Purtroppo in qualche Parrocchia non sono i grandi eventi della salvezza celebrati nell'anno liturgico a segnare la vita della comunità, ma piuttosto qualche festa legata alla memoria di un Santo o addirittura a eventi completamente estranei al cursus liturgico, come giornata a tema, ecc.

### **L'Eucaristia domenicale**

- 94.** L'Eucaristia è fonte e culmine della vita ecclesiale, particolarmente per quei fedeli di più salda maturità di fede; per altri persiste ancora il sentire l'eucaristia come un precetto e non come occasione



di crescita. Un'ombra è determinata ancora dal considerare in maniera alquanto diffusa, la celebrazione eucaristica in maniera quasi esclusiva, come Messa pro defunctis. L'Adorazione eucaristica, quotidiana o settimanale, sta al centro della spiritualità di molte comunità.

- 95.** In genere si riscontra una cura attenta nel preparare l'eucaristia domenicale, mirando al coinvolgimento di tutti i fedeli e delle varie ministerialità anche se non sempre risulta presente un gruppo liturgico costituito.

La presentazione dei doni, gesto che nella Liturgia ha l'intento di mettere in rilievo l'offerta del pane e del vino come dono di tutta l'assemblea del popolo di Dio, in genere non viene fatta in tutte le comunità durante le celebrazioni eucaristiche domenicali. Viene di solito riservata alle occasioni solenni assumendo, talora, un carattere di eccessiva ostentazione.

- 96.** L'omelia risulta preparata esclusivamente dal celebrante senza il coinvolgimento del gruppo liturgico e non sempre rispettosa della tolleranza-ascolto.

## PROPOSTE

- 97.** Affinché l'Anno Liturgico sia il punto di riferimento della vita della comunità e la liturgia domenicale trasmetta ai partecipanti la gioia della fede e la bellezza della preghiera liturgica si propone che :

- 97.1** i percorsi catechetici per tutte le fasce di età non prescindano mai da un chiaro riferimento al cursus dell'Anno Liturgico;

- 97.2** le solennità dell'Anno Liturgico abbiano grande rilievo nella vita parrocchiale;



- 97.3** il presbitero si impegni, anche attraverso la collaborazione del Gruppo Liturgico parrocchiale, nella preparazione dell'omelia domenicale e nella “Arte del presiedere”;
- 97.4** l'omelia, fondata sulla Parola proclamata, sia sempre spiegazione e attualizzazione di ciò che Dio dice al suo popolo. Sia ricca di contenuti, senza inutili divagazioni e limitata nei tempi;
- 97.5** il Gruppo Liturgico, in preparazione alla liturgia domenicale, si incontri col parroco per individuare eventuali temi da sviluppare nell'omelia, orientare la scelta dei canti, preparare il corretto svolgimento della processione offertoriale;
- 97.6** nella celebrazione eucaristica, soprattutto in quella domenicale, siano presenti in numero sufficiente i ministranti e i ministri (lettori, accoliti e diaconi), che devono essere ben istruiti sui loro compiti, in modo tale che ciascuno faccia solo ciò che gli compete (cfr. SC 28);
- 97.7** coloro, i quali sono chiamati a proclamare la Parola di Dio, siano ben istruiti sui testi sacri, non siano mai scelti sul momento e soprattutto sappiano cos'è la “PROCLAMAZIONE”: farsi voce di Dio che parla al suo popolo;
- 97.8** vi sia una sensibile riduzione del numero delle Messe domenicali e una diversificazione di orari nelle chiese della stessa città.



## 18. DALLA PREGHIERA ALLA TESTIMONIANZA

### 18.1 LA LITURGIA DELLE ORE E ALTRE FORME DI PREGHIERA

#### TESTI GUIDA

- *Cristo Gesù, il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle dimore celesti. Egli unisce a sé tutta l'umanità e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode. Cristo continua ad esercitare questa funzione sacerdotale per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente recitando l'ufficio divino (SC, 83).*
- *Il divino ufficio, secondo la tradizione cristiana, è strutturato in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina. Quando poi a celebrare debitamente quel mirabile canto di lode sono i sacerdoti o altri a ciò deputati per istituzione della Chiesa, o anche i fedeli che pregano insieme col sacerdote secondo le forme approvate, allora è veramente la voce della sposa che parla allo sposo, anzi è la preghiera che Cristo unito al suo corpo eleva al Padre (SC, 84).*
- *Si raccomanda che anche i laici recitino l'ufficio divino o con i sacerdoti, o riuniti tra loro, e anche da soli (SC, 100).*
- *La vita spirituale tuttavia non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia. Il cristiano, infatti, benché chiamato alla preghiera*





*in comune, è sempre tenuto a entrare nella propria stanza per pregare il Padre in segreto (cfr. Mt 6, 6); anzi, secondo l'insegnamento dell'Apostolo ( cfr. 1Tess 5, 17), è tenuto a pregare incessantemente (SC, 12).*

- *La preghiera pubblica e comune del popolo di Dio è giustamente ritenuta tra i principali compiti della Chiesa. Per questo sin dall'inizio i battezzati «erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera» (At 2, 42). Più volte gli Atti degli Apostoli attestano la preghiera unanime della comunità cristiana. Le testimonianze della Chiesa primitiva attestano che anche i singoli fedeli, in ore determinate, attendevano alla preghiera. In seguito, in varie regioni, si diffuse la consuetudine di destinare tempi particolari alla preghiera comune (Principi e norme per la Liturgia delle Ore, n. 1).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **La Liturgia delle Ore prassi ancora in nuce**

- 98.** La Liturgia delle Ore non è celebrata in tutte le comunità parrocchiali. Anche dove occupa uno spazio abbastanza ampio, essa non riesce, tuttavia, a coinvolgere tutte le fasce d'età, a causa della scarsa o superficiale conoscenza che se ne ha. In qualche comunità, però, sia le Lodi sia i Vespri e, a volte, anche la Compieta vengono celebrati regolarmente, durante la settimana, in altre, invece, la Liturgia delle Ore è celebrata in occasione dell'Adorazione Eucaristica o di particolari occasioni liturgiche. Si nota, in ogni caso, una riscoperta della preghiera ufficiale della Chiesa, che, in linea di massima, rimane, ancora, prerogativa degli “addetti ai lavori” a tutti i livelli. Solo in pochissimi casi



la Liturgia delle Ore viene celebrata quotidianamente, riuscendo a coinvolgere anche le famiglie e tutte le fasce di età. Essa trova maggiore spazio nei tempi forti dell'Anno liturgico (Avvento e Quaresima).

### **La fecondità della preghiera**

- 99.** Dalla preghiera comunitaria ha origine la preghiera personale, che trova conforto e sostegno dall'intimo incontro con Cristo. Il frutto della partecipazione ad ogni celebrazione liturgica deve essere l'annuncio e la testimonianza di ciò che si è vissuto nell'incontro sacramentale con il Risorto. Purtroppo, non sempre è così. Infatti, il richiamo missionario non da tutti è colto come rinnovato mandato di annunciare e testimoniare Cristo ma, spesso, dall'assemblea liturgica è vissuto solo come congedo.

## **PROPOSTE**

- 100.** La preghiera era una costante e una forza nella vita di Gesù; lo deve diventare per ogni cristiano. Pertanto, si propone di:
- 100.1** far recepire, attraverso un'opportuna catechesi che, quando la comunità prega, soprattutto con la Liturgia delle Ore, è Cristo stesso, che eleva al Padre la preghiera unito al suo corpo mistico;
- 100.2** favorire la diffusione e curare le modalità di preghiera nella celebrazione della Liturgia delle Ore in tutte le comunità parrocchiali, specialmente nelle Domeniche e nelle Feste, perché esprima veramente la comunione con la Liturgia del Cielo;
- 100.3** insistere sulla necessità per il cristiano di pregare incessantemente per se stesso e per gli altri con ogni sorta di preghiera e di



suppliche nello Spirito, come dice S. Paolo (cfr. Ef 6, 16-18). Educare ad una preghiera personale che vada al di là della recita di formule e della pura richiesta di grazia;

**100.4** creare più spazi e tempi per esperienze forti di preghiera comunitaria che spingano all'operosità evangelica, poiché la preghiera è vera e concreta solo se collegata al vissuto;

**100.5** favorire la ripresa della recita del Santo Rosario nelle famiglie



## 18.2 LA PIETA' POPOLARE

### TESTI GUIDA

- *I « pii esercizi » del popolo cristiano, [...] siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la Liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la Liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi (SC, 13).*
- *La pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché non sostituiscano e non si mescolino alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la Liturgia come offerta dei popoli (Giovanni Paolo II, Vigésimus quintus annus, n. 18; cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 2).*
- *La via da seguire è quella di valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze delle pietà popolare, le potenzialità che possiede, l'impegno di vita cristiana che sa suscitare [...] il rinnovamento voluto per la Liturgia dal Concilio Vaticano II deve, in qualche modo, ispirare anche la corretta valutazione e il rinnovamento dei pii esercizi e pratiche di devozione. Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato biblico, [...] l'afflato liturgico, [...] l'afflato ecumenico, [...] l'afflato antropologico [...]. Per risultare*



*fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze* (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 12).

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Poca testimonianza evangelica nelle feste patronali**

- 101.** La pietà popolare unisce persone di ogni età e condizione e costituisce, quindi, un momento di forte aggregazione e un segno di continuità delle tradizioni culturali, umane e religiose. Tuttavia, per quanto negli ultimi anni essa sia stata oggetto di un'accurata opera di educazione, non sempre viene vissuta dai fedeli con lo spirito giusto. Sono ancora molti, infatti, quelli che, per età e cultura, credono sia necessario esteriorizzarla con atteggiamenti legati più al folklore che alla fede. Le nuove generazioni, invece, spesso, sono poco interessate o percepiscono la pietà popolare in maniera negativa; esse infatti guardano con occhio critico le feste patronali considerandole più occasione di svago e sperpero di soldi che esternazioni della fede.
- 102.** Solo in pochissimi casi i Consigli Pastoral Parrocchiali sono coinvolti nell'organizzazione della festa patronale e quando questo succede, essi si impegnano a far rispettare, il più possibile, le direttive del Magistero ecclesiastico, sottolineando l'aspetto spirituale e liturgico della festa così che, attraverso la devozione, il popolo viva l'unica fede in Cristo Gesù.
- 103.** Certo, un buon lavoro è già stato fatto a riguardo, ma la strada per un autentico cambiamento di mentalità è ancora molto lunga. Il senso Cristologico delle devozioni viene proposto, ma non



sempre si evidenzia. In genere, c'è una attiva partecipazione da parte dei parroci nella programmazione delle feste patronali, nonostante prevedibili difficoltà e durezza che talora incontrano con i comitati festeggianti.

## PROPOSTE

- 104.** È necessario che le espressioni di pietà popolare siano attentamente seguite perché emerga sempre più e sia valorizzato il loro aspetto di testimonianza e di evangelizzazione, accostandosi ad esse senza atteggiamenti di sufficienza, di indifferenza o di disprezzo e tenendo conto dei luoghi e delle circostanze, come c'insegna il Magistero. Pertanto, vengano emanate norme per le varie forme di celebrazione della pietà popolare, con le quali si stabilisca:
- 104.1** una catechesi più incisiva per evangelizzare la pietà popolare rivolta a tutto il popolo, ma soprattutto a coloro che sono chiamati a far parte dei comitati festeggianti;
- 104.2** una evangelizzazione della pietà popolare capace di purificarla di tutti quegli elementi che, nel corso degli anni, ne hanno travisato il senso autentico: luminarie infinite, fuochi d'artificio a iosa, raccolte di danaro durante la processione, volo dell'angelo, ballo delle statue, concerti plurimilionari, ecc., riducendo gli elementi folkloristici ed esteriori, favorendo le occasioni di socializzazione fraterna e valorizzando i momenti liturgici;
- 104.3** il coinvolgimento del comitato festeggianti nel cammino di fede della comunità, avendo cura di scegliere i membri del comitato tra persone qualificate e di provata vita cristiana;



- 104.4** la costituzione, nei comuni dove ci sono più Parrocchie, di un comitato festeggiamenti, per la festa patronale, nel quale sia garantita la presenza e la rappresentanza di tutte le comunità parrocchiali;
- 104.5** la negazione di qualunque forma di autorizzazione per tutte quelle iniziative, feste, celebrazioni non rispondenti alle norme e alla buona testimonianza della fede;
- 104.6** una indicazione chiara e definitiva circa la natura, la gestione e le finalità delle feste della pietà popolare;
- 104.7** il rifiuto da parte di tutti di ogni forma di collaborazione e compartecipazione con celebrazioni ed iniziative in evidente contrasto con le norme e i principi liturgico-pastorali e di assicurare ai diretti responsabili la vicinanza e il sostegno degli uffici preposti, evitando di lasciarli da soli nel difficile ed ingrato compito di dovere da un lato provvedere alla applicazione delle norme e dall'altro scontrarsi con persone estremamente lontani da tali principi.

bianca



## PARTE QUARTA

*Una Chiesa non chiusa in se stessa  
ma aperta al mondo*



**Madonna con bambino tra i Santi Pietro e Paolo e Carlo Borromeo**  
Pinacoteca Seminario Vescovile - Aversa - P. De Matteis (XVIII sec.)



## PREMESSA

L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti. L'uomo è passato « da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva » (GS, 5).

Ciò gli ha consentito senz'altro un veloce progresso in tutti i campi, ma ha anche messo in discussione le sue certezze, ne ha turbato gli equilibri raggiunti, ha eroso i valori tradizionali con le ben note gravissime conseguenze: crisi della famiglia e del Matrimonio, mancanza di ideali e precarietà di un futuro per i giovani, manipolazione della vita umana, diffusa illegalità, affermazione della cultura del relativismo, arroccamento in un nuovo integralismo ...

Tale scenario ha indotto la Chiesa a riproporsi in un modo nuovo di fronte all'uomo e al mondo: l'uomo non più solo destinatario dei suoi messaggi, ma strada stessa della Chiesa; non più Chiesa e mondo, ma Chiesa nel mondo contemporaneo, nel quale l'ha chiamata a farsi promotrice di un nuovo umanesimo, a ripensare un modo nuovo di annunciare il Vangelo. Da qui la grande lezione del Concilio Vaticano II, la cui dottrina è stata diffusa e tradotta in azione pastorale anche attraverso l'insegnamento, i documenti e le indicazioni del Magistero e le sollecitazioni dei pastori delle Chiese particolari.

È dalla necessità di comporre la frattura, che pure si avverte evidente nella nostra Diocesi, tra la trascendenza e gli ideali proposti dalla contemporaneità, tra il Vangelo e la quotidianità che, dopo aver approntato uno strumento di *ascolto* e aver raccolto tutte le ansie pastorali emerse dalle risposte date a livello parrocchiale e zonale, si è sintetizzato il seguente percorso di riflessione da sottoporre all'assemblea sinodale.



## 19. MATRIMONIO E FAMIGLIA

### 19.1 PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

#### TESTI GUIDA

- *I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto, e gli sposi la loro unione matrimoniale con un affetto senza incrinature (cfr. Ef 5, 32) (GS, 49).*
- *La finalità di questa preparazione consiste, cioè, nell'aiutare i fidanzati a vivere il fidanzamento e la prossima celebrazione del Matrimonio come momento di crescita umana e cristiana nella Chiesa; nell'aiutarli a conoscere e a vivere la realtà del Matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano celebrare non solo validamente e lecitamente ma anche fruttuosamente e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede; nel portarli a percepire il desiderio e insieme la necessità di continuare a camminare nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del Matrimonio (DPF, 52).*
- *Circa i tempi della preparazione immediata, pur riaffermando che normalmente essa deve iniziare almeno tre mesi prima delle nozze e pur rispettando la facoltà di ogni Vescovo diocesano di fissare modalità e tempi diversi, riteniamo auspicabile che i fidanzati siano invitati a presentarsi al Parroco almeno un anno prima della data prevista per le nozze. In questo modo risulterebbe certamente più agevole sia individuare e proporre il cammino comunitario di preparazione più adatto per ogni coppia di fidanzati, sia collocare nei momenti più adeguati i pur necessari colloqui con il Parroco (DPF, 61).*



- *All'inizio del cammino comunitario di preparazione catechistica alla celebrazione del Matrimonio, può essere opportuna la celebrazione di una preghiera comune perché, con la benedizione di Dio, ciò che viene iniziato possa essere un vero cammino di crescita e giungere a un felice compimento. Quanto al numero degli incontri di preparazione e alla durata dell'intero itinerario, mentre suggeriamo che essi coprano un tempo abbastanza prolungato, di circa due mesi, con frequenza settimanale, ricordiamo che spetta al Vescovo diocesano precisare ulteriormente questi aspetti. In ogni caso sarebbe importante che, anche a tale riguardo, su tutto il territorio della Diocesi si segua una prassi unitaria. Se possibile, nell'approssimarsi della data delle nozze, venga proposto anche un momento più prolungato di preghiera o di "ritiro spirituale", che aiuti i futuri sposi a riconoscere e a vivere il "mistero" del loro amore (DPF, 62).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Sposarsi in Chiesa: scelta fatta sempre più per tradizione**

- 105.** Nella nostra Diocesi si celebrano ancora molti matrimoni religiosi, ma si va sempre più diffondendo la tendenza a sposarsi in Chiesa perché è "tradizione". I giovani fidanzati, infatti, che vivono lontano dai sacramenti e dalla vita della Chiesa, non sono spinti dal desiderio di voler fare della propria realtà coniugale e familiare « un' immagine viva dell'amore di Cristo per la sua Chiesa » (cfr. Ef 5, 25) né, tanto meno, sono consapevoli di aderire ad una chiamata, quella del ministero sponsale: il Matrimonio religioso è visto come una cerimonia bella e suggestiva, in cui si riceve anche la benedizione di Dio.



### **Corsi di preparazione: realtà da perfezionare**

- 106.** La preparazione al Matrimonio è, in genere, attuata in tutte le Parrocchie, ma è ancora strutturata in corsi immediatamente precedenti al Matrimonio.

Tali corsi, generalmente, sono articolati secondo le indicazioni dell'Ufficio di pastorale familiare diocesano sia per quanto riguarda i contenuti sia per le modalità; sono tenuti da coppie di sposi, parroci, diaconi, religiosi ed esperti che collaborano per l'attuazione di un itinerario comune. Tuttavia, non mancano realtà in cui ad operare è solo il sacerdote o realtà in cui si affida la conduzione dei corsi a specialisti delle problematiche matrimoniali e familiari (avvocati, psicologi, ginecologi, ecc), che tolgono spazio, così, alla presentazione e alla riflessione del Matrimonio come sacramento, come risorsa della Chiesa e della società, come realtà bella e buona se vissuta in Cristo. La manchevole preparazione religiosa dei giovani che, per la maggior parte, arrivano al Matrimonio da un "vuoto" di cammino e, soprattutto, i tempi relativamente brevi della durata dei corsi, non sempre rendono, questi ultimi, realmente efficaci perché tutte le giovani coppie siano preparate a vivere cristianamente il Matrimonio e la famiglia. Tuttavia, sono certamente un'occasione di riscoperta della fede o, almeno, un'occasione per ripensare al proprio essere cristiani.

### **PROPOSTE**

- 107.** Il Matrimonio celebrato in Cristo e nella Chiesa non può essere inteso né vissuto con un vago riferimento religioso alla presenza di Dio in un atto importante della propria vita di coppia: deve profondamente basarsi sulla scelta libera e consapevole di voler celebrare un sacramento. Sono pertanto necessari:



- 107.1** interventi educativi pastorali che offrano ai giovani percorsi di educazione integrale nella prospettiva matrimoniale e familiare;
- 107.2** percorsi di crescita vocazionale al Matrimonio che si concretizzino in una preparazione remota, una prossima e una immediata.



## 19.2 LA FAMIGLIA

### TESTI GUIDA

- *Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare (GS, 47).*
- *ogni comunità parrocchiale deve prendere più viva coscienza della grazia e della responsabilità che riceve dal Signore in ordine a promuovere la pastorale della famiglia. Ogni piano di pastorale organica, ad ogni livello, non deve mai prescindere dal prendere in considerazione la pastorale della famiglia (FC, 70).*
- *la famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta troverà il suo componimento nel Regno di Dio. In una prospettiva poi che giunge alle radici stesse della realtà, si deve dire che l'essenza e i compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore. Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa (FC, 17).*

### LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

#### **La famiglia, ancora punto di riferimento**

- 108.** Nella società e nella cultura contemporanee, la realtà familiare trova sempre maggiori difficoltà ad esistere perché, spesso e da più parti, le vengono mossi attacchi che tendono a minarla





nei valori e nella sua stessa identità.

La famiglia, nella nostra Diocesi, anche se indubbiamente risente delle incertezze, delle incongruenze e debolezze valoriali proprie del nostro tempo, sembra ancora stabile e capace di proporsi come punto di riferimento. Se, infatti, il fenomeno delle convivenze, separazioni e divorzi ha, purtroppo, toccato le stesse famiglie cristiane, è pur vero che appare tuttora generalmente radicata la consapevolezza che la famiglia è un valore fondante e fondamentale della Chiesa e della società, un bene voluto da Dio per l'uomo.

I gruppi di famiglia, il coinvolgimento nelle preparazioni al Matrimonio, i ritiri di spiritualità coniugale e familiare, i campi-scuola, i corsi di formazione su tematiche familiari sono alcune delle modalità attraverso cui, nella nostra Diocesi, con una pastorale specifica, si promuove e si difende questo bene, anche se il numero delle famiglie coinvolte, sia come operatrici sia come utenti, è ancora esiguo e limitato solo a poche Parrocchie.

## PROPOSTE

**109.** La famiglia cristiana è una comunione di persone, segno e immagine della comunione e dell'amore del Padre e del Figlio nello Spirito Santo. La nostra Chiesa locale è chiamata a far crescere la famiglia in questa direzione, a farle riscoprire e riaffermare la sua identità, il suo ruolo, il suo sacramento e a renderla corresponsabile della sua formazione. A tale scopo si propone di :

**109.1** passare da una pastorale per la famiglia ad una pastorale con e delle famiglie; da una pastorale, cioè, verticistica e deresponsabilizzante, dove c'è un capo, generalmente il sacerdote,



che pensa a tutto e decide per tutti, ad una pastorale in cui la famiglia sia soggetto attivo, sia capace di un agire consapevole e propositivo per diventare adulta nella fede; ad una pastorale della relazione, che esprima nei legami amicali, di sostegno, di accoglienza l'immagine biblica del “corpo”: una pastorale delle famiglie per la famiglia ;

**109.2** progettare tutta l'azione pastorale della Parrocchia a partire dalla famiglia che va vista come risorsa, punto di forza e non come problema; la famiglia, infatti, è una piccola e insieme intensa visibilizzazione della Chiesa e non può, pertanto, essere considerata soltanto un settore della pastorale;

**109.3** recuperare e consolidare la conoscenza del contenuto e del compito del Sacramento del Matrimonio attraverso itinerari di formazione permanente, a misura di famiglia;

**109.4** sollecitare le coppie di sposi cristiane ad essere aperte alla missione e al servizio, divenendo “coppie animatrici”. Il loro impegno sia svolto non solo nella preparazione al matrimonio ma anche nell'accompagnamento umano e spirituale delle coppie e delle famiglie, andando loro incontro nei luoghi in cui esse vivono. In tal modo potranno contribuire alla formazione dei “gruppi famiglia”;

**109.5** educare e sensibilizzare la comunità ecclesiale a mostrare il volto misericordioso di Cristo verso gli sposi e le famiglie maggiormente in difficoltà; verso i poveri, i divorziati risposati, i conviventi con figli, gli immigrati senza casa o lavoro, i lontani che ancora attendono di essere avvicinati.



## 19.3 LA FAMIGLIA NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ

### TESTI GUIDA

- *La famiglia è una scuola di arricchimento umano. Perché però possa attingere la pienezza della sua vita e del suo compimento, è necessaria una amorevole apertura vicendevole di animo tra i coniugi, e la consultazione reciproca e una continua collaborazione tra i genitori nella educazione dei figli.[...].  
In questo modo la famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società (GS, 52).*
- *Tra i compiti fondamentali della famiglia cristiana si pone il compito ecclesiale: essa, cioè, è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa (FC, 49).*
- *La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intima comunità di vita e di amore (FC, 50).*
- *Oltre che alla vita e alla missione della Chiesa, la famiglia è chiamata a partecipare anche alla vita della società e al suo sviluppo; in forza della sua natura, infatti, possiede un compito sociale nativo originale, insostituibile e inalienabile.  
Alla radice dei vincoli vitali e organici che intercorrono tra la*



*famiglia e la società, si pone lo stesso atto creatore di Dio, che «ha costituito il Matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società» e ha impresso così in ogni famiglia la «missione di essere la prima e vitale cellula della società». Come tale, la famiglia è veramente il fondamento della società (DPF, 162).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **La famiglia, prima e importante agenzia educativa, in difficoltà**

- 110.** La nativa caratteristica di Chiesa domestica e di cellula della società impegna la famiglia cristiana ad essere il luogo in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia, a costituirsi come scuola delle virtù umane e cristiane, di amore e di umanesimo. Tale importante impegno, oggi, nella nostra Chiesa locale, viene sì portato avanti, ma con grande “fatica” anche dalle famiglie che più delle altre mantengono viva la loro identità cristiana.

Il contesto sociale della Diocesi aversana sembra si stia caratterizzando, sempre più, per una certa tendenza a sprecare le proprie energie e potenzialità nel seguire mode in cose futili e secondarie, per una superficialità religiosa, per incongruenze e disorientamenti nella formazione dei giovani. Le nostre famiglie, specchio della società, ne risentono e ne vengono influenzate. Da qui le difficoltà che esse incontrano nel contrapporre con fermezza i loro valori ai disvalori imperanti e nell'educazione umana e cristiana dei propri figli; da qui la propensione a demandare ad altre agenzie (Parrocchia, scuola...) l'importante compito educativo che, prima di ogni altro, spetta loro.



## PROPOSTE

- 111.** L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia. È necessario, perciò, che essa recuperi la consapevolezza del proprio ruolo e dei propri compiti. Bisogna, pertanto:
- 111.1** favorire la formazione di una famiglia in cui ci sia amore, stima reciproca e rispetto per la vita; una famiglia che non si ritenga un hortus conclusus, ma che sia viva, aperta agli altri, alla collaborazione, a una comune formazione, a un mutuo scambio di aiuto e di sostegno per le altre famiglie;
- 111.2** sostenere e aiutare la famiglia a diventare sempre più Chiesa domestica sviluppando gli elementi costitutivi della Chiesa stessa: comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio, comunità a servizio dell'uomo;
- 111.3** favorire l'associazionismo familiare, in modo che le famiglie ritrovino nuove risorse per rispondere alle loro esigenze e abbiano un maggior “peso” nell'ambito sociale.



## 19.4 LA FAMIGLIA IN SITUAZIONI DIFFICILI O IRREGOLARI

### TESTI GUIDA

- *L'odierna realtà socioculturale presenta non poche situazioni matrimoniali difficili o irregolari, che interrogano e sollecitano l'intera comunità cristiana e la sua azione pastorale. [...] Si tratta di fenomeni che vanno intaccando sempre più largamente anche gli ambienti cattolici (DPF, 189 -190).*
- *Allorché i coniugi, verificandosi le condizioni previste anche dal codice di diritto canonico, usufruissero del loro diritto di interrompere la convivenza, la comunità cristiana, a iniziare dai sacerdoti e dalle coppie di sposi più sensibili, si faccia loro vicina con attenzione, discrezione e solidarietà (DPF, 208).*
- *Ogni comunità cristiana eviti qualsiasi forma di disinteresse o di abbandono e non riduca la sua azione pastorale verso i divorziati risposati alla sola questione della loro ammissione o meno ai sacramenti: lo esige, tra l'altro, il fatto che la comunità cristiana continua ad avere occasioni di incontro con queste persone, i cui figli vivono l'esperienza della scuola, della catechesi, degli oratori, di diversi ambienti educativi ecclesiali. Nella certezza che i divorziati risposati sono e rimangono cristiani e membri del popolo di Dio e come tali non sono del tutto esclusi dalla comunione con la Chiesa, anche se non sono nella "pienezza" della stessa, si mettano in atto forme di attenzione e di vicinanza pastorale (DPF, 215).*



- *Con genuina sollecitudine pastorale, i presbiteri e l'intera comunità cristiana aiutino questi fratelli e queste sorelle a non sentirsi separati dalla Chiesa; li invitino e li sollecitino, anzi, a prendere parte attiva alla sua vita (DPF, 217).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Fragilità dell'unione coniugale**

- 112.** Oggi, la famiglia si trova ad affrontare diverse situazioni problematiche, non ultima la crescente fragilità dell'unione coniugale, che coinvolge, ormai, coppie di ogni età, anche quelle che si ritenevano solide e ben corazzate contro ogni difficoltà. La nostra Diocesi non è immune dalle tristi realtà delle separazioni, dei divorzi e delle convivenze. Realtà che nascono ed attecchiscono sul sempre più diffuso sentimento di realizzazione personale, sull'interesse individuale a svantaggio della responsabilità del vincolo matrimoniale e del bene verso l'altro.

### **Mancanza di una pastorale per le famiglie in situazioni difficili o irregolari**

- 113.** Nelle nostre Parrocchie, manca una pastorale a questo riguardo, le iniziative di accoglienza e di supporto alle famiglie in difficoltà scaturiscono dalla sensibilità dei presbiteri e dei laici impegnati e sono improntate al buon senso e, talvolta, all'improvvisazione.

## PROPOSTE

- 114.** La Chiesa è di per sé accogliente e non può rimanere indifferente di fronte a chi si trova nella sofferenza di un fallimento o a chi



vive un'unione irregolare: verso tutti deve avere un atteggiamento ispirato alla verità e alla carità. È necessario perciò:

- 114.1** preparare, a livello diocesano, operatori, con una solida formazione teologica, umana e metodologica, capaci di interventi mirati ed efficaci, che abbiano al centro l'amore e l'accoglienza della persona, principale contenuto dell'annuncio evangelico;
- 114.2** progettare dei percorsi di accoglienza che aiutino i divorziati, i separati e i conviventi a sentirsi ancora partecipi della vita della Chiesa.





## 20. I GIOVANI

### TESTI GUIDA

- *Affinché i singoli uomini assolvano con maggiore cura il proprio dovere di coscienza verso se stessi e verso i vari gruppi di cui sono membri, occorre educarli con diligenza ad acquisire una più ampia cultura spirituale, utilizzando gli enormi mezzi che oggi sono a disposizione del genere umano. Innanzitutto l'educazione dei giovani, di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente, ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo. Ma a tale senso di responsabilità l'uomo giunge con difficoltà se le*

*condizioni della vita non gli permettono di prender coscienza della propria dignità e di rispondere alla sua vocazione, prodigandosi per Dio e per gli altri (GS, 31).*

- *I giovani debbono divenire i primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra di loro, tenendo conto dell'ambiente sociale in cui vivono.*

*Gli adulti procurino d'instaurare con i giovani un dialogo amichevole passando sopra la distanza dell'età, di conoscersi reciprocamente e di comunicarsi reciprocamente le proprie ricchezze interiori (AA, 12).*

- *Occorre saper creare veri “laboratori della fede”, in cui i giovani crescano, si irrobustiscano nella vita spirituale e diventino capaci di testimoniare la Buona Notizia del Signore. Occorre impegnarsi perché scuola e università siano luoghi di piena umanizzazione aperta alla dimensione religiosa, sostenere i giovani perché vivano*



*da protagonisti il delicato passaggio al mondo del lavoro, aiutare a dare senso e autenticità al loro tempo libero. Certamente le nostre comunità sono chiamate a una grande attenzione e a un grande amore per i giovani (CVM, 51).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **I Giovani nelle Parrocchie**

- 115.** Nelle nostre comunità parrocchiali, in genere, i giovani sono presenti e sono oggetto di attenzione e di preoccupazione. La loro formazione spirituale ed umana viene attuata, per lo più, attraverso i percorsi dell'Azione Cattolica, delle altre aggregazioni laicali ecclesiali, del gruppo della Pastorale Giovanile diocesana, attraverso i corsi di preparazione al sacramento della Cresima, campi scuola estivi, esercizi spirituali e giornate di spiritualità. Inoltre, quei giovani, che si impegnano in attività di volontariato, sono altresì sollecitati a consolidare tale sensibilità e interesse. Però, nonostante il notevole impegno e le energie spese, sia a livello parrocchiale sia diocesano, per attuare una pastorale e percorsi mirati ed efficaci, appare sempre più difficile coinvolgere un largo numero di giovani in una seria formazione religiosa e volgere la loro attenzione verso la dimensione spirituale, soprattutto nel contesto storico attuale dove impera il materialismo e il relativismo.
- 116.** A ciò si aggiunge la mancanza di un adeguato numero di formatori che, con pazienza, competenza e amore, si occupino dei nostri giovani e l'insufficiente disponibilità di luoghi dove poterli accogliere. Oggi, infatti, nelle Parrocchie tali spazi o non esistono o non sono messi a disposizione.



## **I giovani cosiddetti “lontani”**

- 117.** Ancora più critica appare la realtà, che riguarda i giovani cosiddetti lontani; l'attenzione dedicata a loro nelle nostre comunità è, infatti, piuttosto scarsa e questo avviene sia perché si è troppo presi dalla cura di chi già frequenta sia perché, dai più, si ravvisa la grande difficoltà a coinvolgere chi non è impegnato, in Parrocchia, in un cammino spirituale e formativo duraturo e stabile.
- 118.** In talune Parrocchie si cerca di capire le ragioni dei tanti giovani che vivono lontano dalla Chiesa e non partecipano neanche alla Messa della Domenica. Si tenta di lanciare loro messaggi ed inviti durante i cammini di preparazione alla Cresima, di coinvolgerli attraverso momenti ludici e/o gite; si invitano a particolari iniziative culturali, teatrali, musicali al fine di aprire in loro un varco per poter riprendere il discorso religioso. I risultati, però, sono sconcertanti e oltremodo inferiori alle aspettative: sia perché il contesto socio-culturale, che risente di un diffuso relativismo, rende difficile la trasmissione e l'accoglienza di un messaggio di fede, sia perché manca un progetto organico e coinvolgente, al quale ispirare strategie, contenuti e linguaggi. La proposta formativa appare frammentata e disarticolata perché risente delle molteplici espressioni da cui origina, e lo stesso intervento del gruppo della pastorale giovanile diocesana finisce, a volte, con l'appesantire ulteriormente la situazione, aggiungendo iniziative ad iniziative, anziché facilitare il raccordo e l'integrazione ed individuare strategie, capaci di raggiungere soprattutto i lontani. D'altro canto, esiste una estrema difficoltà a far convergere le varie realtà aggregative verso un percorso armonico e condiviso che possa offrire occasione di incontro e di confronto, accoglienza ed amicizia, sostegno e condivisione dell'esperienza di Dio.



### **Formazione dei responsabili della pastorale giovanile**

- 119.** Nella maggior parte delle comunità, i responsabili della pastorale giovanile sono consapevoli della delicatezza del compito loro affidato e riconoscono la necessità di una preparazione specifica, anche se, non tutti, poi, si impegnano, in egual modo, per acquisirla. Pertanto, in alcune Parrocchie, vi sono responsabili competenti ed affidabili provenienti, per lo più, dall' AC e da altre associazioni e movimenti, che sono in grado di intercettare e d'interpretare i bisogni giovanili e mettere in atto strategie e percorsi formativi adeguati; in altre, invece, i responsabili della pastorale giovanile, pur impegnandosi nel loro servizio, per una non adeguata preparazione, non riescono ad essere incisivi e coinvolgenti.

## **PROPOSTE**

- 120.** I giovani sono l'oggi della Chiesa, la novità di Dio per i nostri tempi, chiamati a progettare il loro futuro e quello della società in cui vivono radicati nella cultura del Vangelo loro trasmesso. Alle comunità il compito di riscoprire tale ricchezza e aiutare i giovani a scoprire la loro vocazione. Pertanto si rende necessario:
- 120.1** l'organizzazione da parte dell'ufficio diocesano di Pastorale Giovanile di percorsi di formazione per i responsabili parrocchiali miranti a fornire piste per un cammino unitario, così da rendere i nostri giovani soggetti attivi di evangelizzazione per gli altri giovani.
- Gli operatori di Pastorale Giovanile parrocchiali delle Associazioni, Gruppi e movimenti scoprono i luoghi di partecipazione alla vita diocesana inserendosi nell'Equipe e nella



Consulta della Pastorale Giovanile Diocesana privilegiando le proposte formative e i momenti di comunione;

**120.2** riscoprire l'oratorio, opportunamente attrezzato, come forma aggregativa capace di portare buoni frutti;

**120.3** che le comunità si ripensino nei loro tempi e nella condivisione dei luoghi a ripartire da una presenza giovane che impegna diversamente la Parrocchia nella gestione di orari e degli spazi di vita in comune;

**120.4** recuperare forme aggregativo - spirituali storiche, come l'Azione Cattolica ed altre associazioni ecclesiali, che curano nelle Parrocchie il cammino di formazione dei giovani;

**120.5** creare centri di Pastorale giovanile in ogni zona pastorale della nostra Diocesi: pensatoi e luoghi di realizzazione della vita dei giovani delle nostre comunità; strutture interparrocchiali che permettano alle zone pastorali di porre in atto strategie che possano far sentire la Chiesa vicina a tutti i giovani. I centri di Pastorale Giovanile siano veri avamposti della Comunità nel mondo e con la presenza di Sacerdoti ed educatori laici possano mettere in atto una pastorale d'ambiente;



## 21. LA SCUOLA E LA CULTURA

### 21.1 LA SCUOLA

#### TESTI GUIDA

- *Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara alla vita professionale, genera anche un rapporto di amicizia tra alunni di carattere e condizione sociale diversa, disponendo e favorendo la comprensione reciproca. Essa inoltre costituisce come un centro, alla cui attività ed al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana (GE, 5).*
- *Se comunicare il Vangelo è e resta il compito primario della Chiesa, guardando al prossimo decennio [...] intravediamo alcune “decisioni di fondo” capaci di qualificare il nostro cammino ecclesiale. In particolare: dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa, anche attraverso mutamenti nella pastorale, una chiara “connotazione missionaria”; fondare tale scelta su un forte impegno in ordine alla “qualità formativa”, in senso spirituale, teologico, culturale, umano; favorire, in definitiva, una più adeguata ed efficace “comunicazione agli uomini”, in mezzo ai quali viviamo, del “mistero di Dio” vivente e vero, “fonte di gioia e di speranza” per l'umanità intera (CVM, 44).*



- *L'invito rivolto ai credenti e alle comunità ecclesiali perché prestino attenzione al mondo della scuola non nasce oggi, quasi per volontà di inseguire lo sviluppo di un'altra dimensione dell'esistenza umana che rischia di apparire sempre più estranea alla parola del Vangelo, ma ha la sua motivazione più profonda nella stessa identità del nuovo popolo di Dio pellegrino nella storia, il quale non esiste per sé, ma per il regno di Dio e per la salvezza dell'uomo"[...]. Rivelando il mistero di Dio, Gesù Cristo svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione (GS, 22). La Chiesa, germe e inizio del regno (LG, 5), segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG, 1) annunciando e testimoniando nel concreto della storia il Vangelo del regno rende nota e richiama incessantemente agli uomini questa loro altissima vocazione e al contempo scopre prefigurazioni di questo medesimo regno negli autentici valori umani che manifestano - anche se in forme incompiute - nel cammino di faticosa umanizzazione del mondo e attende di ritrovarli purificati e condotti a pienezza nel mondo futuro che Dio prepara per noi (GS, 39) (CEI, Fare pastorale della scuola oggi in Italia, n.13).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Le comunità parrocchiali e il mondo della scuola**

- 121.** In genere, le nostre comunità parrocchiali riservano particolare attenzione alle istituzioni scolastiche presenti nel territorio, dando vita, talora, ad esperienze significative di interazione e di collaborazione. In alcuni casi, la cooperazione si concretizza in protocolli ufficiali, con adesioni in rete, con iniziative comuni, con progetti condivisi, grazie anche al carisma relazionale e progettuale di parroci e insegnanti di religione.



- 122.** In altri casi, invece, per vari motivi, non si riesce a creare questo collegamento tra scuola e Chiesa locale e nulla si fa perché possa essere promosso un costruttivo dialogo per una necessaria collaborazione. Neppure i docenti di religione riescono ad offrire una valida collaborazione, in questo senso, in quanto, troppo spesso, non sono integrati nel territorio pastorale, in cui prestano servizio professionale e non cercano nessun contatto con i pastori locali, in modo da proporsi come punto di raccordo tra scuola e Parrocchia.

### PROPOSTE

- 123.** La Chiesa locale, preoccupata del bene dell'uomo, non può non incontrarsi con la Scuola e/o ignorarne l'importante funzione formativa. Il loro rapporto deve essere improntato a una continuativa, articolata e organica collaborazione per arginare la crescente "disumanizzazione". Perciò si auspica:
- 123.1** una pastorale scolastica integrata nella pastorale ordinaria, capace di promuovere lo sviluppo sul territorio del dialogo interistituzionale, nel rispetto dei ruoli, per costruire occasioni di cooperazione;
- 123.2** l'istituzione in ogni comunità parrocchiale di un gruppo di pastorale scolastica costituito da insegnanti appartenenti alla Parrocchia o che lavorano nel territorio parrocchiale sia di IRC sia di altre discipline, da rappresentanti della scuola cattolica e dell'associazionismo professionale e giovanile e da genitori per dare un valido contributo al Piano dell'Offerta Formativa delle istituzioni scolastiche del proprio territorio;





- 123.3** che le Parrocchie e le aggregazioni laicali, attraverso i cammini formativi proposti ai giovani, sappiano educare a riscoprire nella scuola il luogo privilegiato dell'impegno e della testimonianza degli studenti, aiutandoli a fare sintesi tra l'esperienza di vita e quella di fede, e a raccontare ai propri coetanei la gioia dell'incontro con Gesù non solo a parole ma con uno stile di partecipazione concreta e quotidiana;
- 123.4** che la Pastorale Scolastica Diocesana valorizzi il protagonismo degli studenti sostenendo l'apostolato dei giovani verso i pari, attraverso momenti di primo negli istituti superiori del territorio diocesano; lì dove ve ne sia la possibilità, incentivi l'associazionismo studentesco Cattolico con finalità educative, culturali e missionarie;
- 123.5** che nei percorsi educativi catechistici, nella predicazione, nella pastorale familiare e giovanile si dia risalto alla funzione della Scuola Cattolica, impegnata in una formazione integrale della persona e capace, nell'attuale emergenza educativa, di dare risposte ricche di senso ed adeguate alla nuova sfida dei tempi. Tra le scuole cattoliche si dia maggiore considerazione all'Istituto scolastico "I. Caracciolo" del nostro Seminario Vescovile che ben realizza il suo Piano di Offerta Formativa.



## 21.2 LA CULTURA

### TESTI GUIDA

- *Con il termine generico di « cultura » si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano (GS, 53).*
- *In queste condizioni non stupisce che l'uomo sentendosi responsabile del progresso della cultura, nutra grandi speranze, ma consideri pure con ansietà le molteplici antinomie esistenti ch'egli deve risolvere. Che cosa si deve fare? [...] In qual modo promuovere il dinamismo e l'espansione della nuova cultura senza che si perda la viva fedeltà al patrimonio della tradizione? [...] In qual maniera conciliare una così rapida e crescente diversificazione delle scienze specializzate, con la necessità di farne la sintesi e di mantenere nell'uomo le facoltà della contemplazione e dell'ammirazione che conducono alla sapienza? Come, infine, riconoscere come legittima l'autonomia che la cultura rivendica a se stessa, senza giungere a un umanesimo puramente terrestre, anzi avverso alla religione? In mezzo a queste antinomie, la cultura umana va oggi sviluppata in modo da perfezionare con giusto ordine la persona umana nella sua integrità e da aiutare gli uomini nell'esplicazione di quei compiti, al cui adempimento tutti, ma specialmente i cristiani fraternamente uniti in seno all'unica famiglia umana, sono chiamati (GS, 56).*



- *La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre. Occorre quindi fare tutti gli sforzi in vista di una generosa evangelizzazione della cultura, più esattamente delle culture. Esse devono essere rigenerate mediante l'incontro con la Buona Novella. Ma questo incontro non si produrrà, se la Buona Novella non è proclamata (EN, 20).*
- *non possiamo tacere come in non poche comunità questo lavoro formativo e di aiuto al discernimento dei giovani e degli adulti sia carente o addirittura assente; è necessario allora maturare una decisione coraggiosa a cambiare le cose. Se ciò non avverrà, mostre-remo di essere ben poco realisti e di non tener conto di quanto viene chiesto ogni giorno al cristiano comune negli ambienti che caratterizzano la sua vita di famiglia, di lavoro, di scuola. Alle risorse, a volte limitate di una realtà parrocchiale, verrà in aiuto la sinergia tra più Parrocchie, nonché la relazione tra le comunità cristiane e le varie aggregazioni ecclesiali presenti nel territorio; senza parlare delle associazioni professionali di ispirazione cristiana e dei vari centri e istituti culturali cattolici, chiamati anch'essi a prendere sul serio il loro compito di stimolo e di elaborazione di una fede adulta e pensata a partire dall'ascolto intelligente delle Scritture e della Tradizione (CVM, 50).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Mancanza del dialogo culturale**

- 124.** Le sfide culturali del nostro tempo sono, generalmente, percepite da tutte le comunità parrocchiali del territorio diocesano, ma i tentativi di confronto e di dialogo sono piuttosto scarsi ed episodici per carenza di sensibilità culturale, per il mancato coinvolgimento delle risorse umane qualificate presenti sul



territorio e per la scelta di mezzi organizzativi inadeguati.

- 125.** Manca un vero progetto culturale organico e funzionale, sia a livello di singole Parrocchie sia a livello di zona pastorale, e si avverte molto l'assenza di una pastorale della cultura e dell'università.
- 126.** Tuttavia, non mancano sforzi significativi, che permettono di affrontare problematiche emergenti e di attualità con ricadute anche sociali, da parte dei pastori e delle comunità parrocchiali, anche se, quasi sempre, tale impegno è circoscritto all'interno delle comunità cristiane, nelle sole sedi ecclesiali.

### PROPOSTE

- 127.** Nella consapevolezza che la cultura illuminata dalla luce del Vangelo rende il mondo più umano e che la cultura del nostro tempo, sempre più sganciata dal Vangelo, compromette la realizzazione dell'uomo stesso, si propone di:
- 127.1** creare occasioni di informazione, di dialogo, nella Diocesi, tra la comunità ecclesiale e il mondo della cultura, con la valorizzazione dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose;
- 127.2** creare una struttura pastorale che si preoccupi di promuovere in Diocesi l'attuazione del Progetto Culturale della Chiesa Italiana;
- 127.3** attivare una pastorale organica e dinamica della cultura e dell'università, che raggiunga e coinvolga il mondo giovanile e gli intellettuali presenti sul territorio e che entri in dialogo con la nostra società cognitiva, complessa e globalizzata, ma anche frammentata, soggetta a forti tensioni e bisognosa di evangelizzazione.



## 21.3 I MASS - MEDIA

### TESTI GUIDA

- *La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dalla necessità di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti della comunicazione sociale per predicare l'annuncio di questa salvezza ed insegnare agli uomini il retto uso di questi strumenti (IM, 3).*
- *Innanzitutto si incrementi la stampa onesta. Al fine poi di formare i lettori a un genuino spirito cristiano, si promuova e si sostenga una stampa autenticamente cattolica, tale cioè che - sia essa promossa o dipenda direttamente dalla stessa autorità ecclesiastica, oppure da laici cattolici - venga pubblicata con l'esplicito scopo di formare, favorire e promuovere opinioni pubbliche conformi al diritto naturale, alla dottrina e alla morale cattolica, e di far conoscere nella giusta luce i fatti che riguardano la vita della Chiesa. Infine si richiamino i fedeli alla necessità di leggere e di diffondere la stampa cattolica, allo scopo di poter giudicare cristianamente ogni avvenimento (IM, 14 ).*
- *Ci troviamo di fronte a una “nuova cultura” che « nasce, prima ancora che dai contenuti, dal fatto stesso che esistono nuovi modi di comunicare, con nuovi linguaggi, nuove tecniche, nuovi atteggiamenti psicologici ».[...] La comunione ecclesiale e la missione evangelizzatrice della Chiesa trovano inoltre nei media un campo privilegiato di espressione. Dal Concilio ad oggi la Chiesa ha preso ancor più coscienza di quanto sia importante coniugare “tutti gli ambiti della vita ecclesiale” con questa nuova realtà culturale e sociale (CVM, 39).*



## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Mass-media e annuncio**

- 128.** In molte Parrocchie i mezzi di comunicazione, tradizionali e multimediali, rappresentano un valido supporto per le attività di annuncio, di informazione e di formazione, che esse organizzano; la Buona Novella e le notizie vengono divulgate attraverso il giornalino parrocchiale e ci si informa attraverso settimanali cattolici a tiratura nazionale.
- 129.** Viene sottolineata la mancanza, sia a livello parrocchiale sia diocesano, della figura dell'Animatore della comunicazione e di un'emittente radiofonica e/o televisiva a servizio del territorio.

## PROPOSTE

- 130.** L'universo dei media costituisce il « primo areopago del tempo moderno (...), che sta unificando l'umanità rendendola - come si suol dire - un villaggio globale » (Redemptoris Missio 37). Oggi per essere annunciatori in questo nuovo areopago occorre individuare forme credibili per una comunicazione della fede in un contesto socio culturale in continua evoluzione ed in perenne trasformazione. Se i media sono al tempo stesso mezzo e messaggio (cf. Mc Luhan), occorre che la nostra Diocesi si inerpichi in questo campo attraverso una azione pastorale integrata che tenga presente una educazione alla comunicazione, propositiva e critica nei confronti dei media e nello stesso tempo attenta all'evoluzione dei suoi linguaggi. Si propone, pertanto di :
- 130.1** a livello diocesano,
- a) attivare, in accordo con l'ISSR e con cadenza biennale



percorsi di formazione per gli animatori della comunicazione e della cultura;

- b) valorizzare la giornata mondiale delle comunicazioni sociali attraverso convegni, tavole rotonde con professionisti dei media, giornalisti; in tal modo si potrà favorire la conoscenza con i giornalisti e gli stessi organi di informazione presenti sul territorio sia per garantire una doverosa informazione della Chiesa locale, sia per una azione di sensibilizzazione ai problemi e agli eventi di carattere ecclesiale;
- c) curare la Rassegna Stampa quotidiana da mettere a disposizione dei responsabili pastorali;
- d) curare il Sito Internet della Diocesi, come “luogo” di collegamento e di interazione tra gli organismi pastorali, le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti ecclesiali;
- e) contribuire alla creazione di un giornale diocesano che, in un territorio complesso come il nostro, possa essere voce scomoda per tante coscienze addormentate;

### **130.2 a livello parrocchiale :**

- a) favorire la creazione della figura dell'animatore della comunicazione e della cultura, che affianchi gli animatori della liturgia e della carità, nonché i catechisti e gli altri operatori pastorali parrocchiali;
- b) favorire la creazione di sale della comunità, che siano « luoghi di incontro e di dialogo, spazi di cultura e di impegno », per un'azione sapiente di recupero culturale, « di preevangelizzazione e di piena evangelizzazione »; tali sale saranno allora « propedeutiche al tempio (...), il completamento del tempio » (Giovanni Paolo II);



- 130.3** prevedere all'interno dei cammini formativi attenzioni tematiche all'uso etico dei mezzi di comunicazione e al senso critico rispetto ai loro messaggi, per orientare il discernimento ed educare alla qualità della presenza all'interno di questi “luoghi”.





## 22. LA PASTORALE DELLA CARITA'

### TESTI GUIDA

- *Allora il Re dirà [...] ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi [...]. In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me (Mt 25, 35-36.41).*
- *il vero discepolo è contrassegnato dalla carità verso Dio e verso il prossimo (LG, 42).*
- *L'intima natura della Chiesa si esprime in un triplice compito: della Parola di Dio (**kerygma-martyria**), celebrazione dei Sacramenti (leiturgia), servizio della carità (**diakonia**). Sono compiti che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza (DC, 25).*
- *Se siamo partiti dalla contemplazione di Cristo, dovremo saperlo scorgere soprattutto nel volto di coloro con i quali egli stesso ha voluto identificarsi [...] nella persona dei poveri c'è una sua presenza speciale che impone alla chiesa un'opzione preferenziale per loro (NMI, 49).*



## **LA SITUAZIONE**

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **La Caritas un punto di forza delle Parrocchie**

- 131.** In quasi tutte le Parrocchie opera la Caritas e molte si sono dotate anche di un Centro di ascolto per la conoscenza e la cura delle povertà del territorio e per gli interventi in risposta ai bisogni delle fasce più deboli. Accanto ad esso c'è "l'ascolto" del parroco che con le visite alle famiglie, le benedizioni pasquali e attraverso l'opera dei suoi collaboratori, apprende le situazioni di disagio e povertà.

### **La formazione dei giovani alla carità**

- 132.** Le comunità parrocchiali cercano di garantire ai giovani una formazione all'esercizio della carità, soprattutto nei momenti forti dell'Anno Liturgico e in concomitanza della preparazione alla celebrazione dei Sacramenti; manca, invece, una formazione permanente e un coinvolgimento costante dei giovani in gesti di carità.

### **L'esercizio della carità nel popolo cristiano**

- 133.** In genere, nelle Parrocchie, l'esercizio della carità è demandato al Gruppo Caritas e non c'è consapevolezza che l'annuncio del Vangelo e il servizio della carità sono propri di tutta la comunità cristiana.

## **PROPOSTE**

- 134.** La carità é la virtù su cui poggia la Chiesa e la sua opera. « Appartiene alla natura propria della Chiesa la quale, quindi, nel suo annuncio salvifico, non può prescindere dalle condizioni di vita concrete dell'uomo. L'agire per migliorarle concerne la



sua stessa vita e la sua missione, perchè la salvezza di Cristo riguarda l'uomo in tutte le sue dimensioni: fisica, spirituale, sociale e culturale » (Benedetto XVI, Pont. Consiglio *Cor Unum*, 14 novembre 2009). Nella realtà di oggi, in cui il raggiungimento del benessere personale, soffoca e prevarica il bene dell'altro, appare quanto mai urgente far riscoprire che essere cristiano significa essere al servizio della carità, intesa come servizio dell'amore. Pertanto, si propone di:

- 134.1** far cogliere attraverso un'adeguata formazione alla carità il legame tra Catechesi, Liturgia e Testimonianza della carità « e che chiunque presta la sua opera in questo ambito ecclesiale deve essere consapevole che la sua opera ha valore se si propone di far conoscere e sperimentare il volto misericordioso di Dio » (Benedetto XVI, Pont. Consiglio *Cor Unum*, 14 novembre 2009), superando l'idea di una carità intesa come beneficenza;
- 134.2** valorizzare e rendere più visibile il ministero diaconale nella pastorale della carità;
- 134.3** rafforzare il coordinamento tra la Caritas diocesana e le Caritas parrocchiali per attuare una progettualità comune, che consenta di passare da una impostazione di tipo assistenziale ad un'azione efficace di promozione integrale dell'uomo attraverso « opere di giustizia, di pace, di sviluppo e di condivisione che testimonino la Carità di Cristo » (*Caritas in Veritate*, 15);
- 134.4** favorire alla luce del trionfo, Parola, Eucaristia e Carità, il coordinamento dell'azione pastorale tra i corrispondenti uffici diocesani.



## 23. ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO

### 21.1 L'ECUMENISMO

#### TESTI GUIDA

- *Promuovere il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani è uno dei principali intenti del sacro Concilio ecumenico Vaticano II [...]. Ora, il Signore dei secoli, il quale con sapienza e pazienza persegue il disegno della sua grazia verso di noi peccatori, in questi ultimi tempi ha incominciato a effondere con maggiore abbondanza nei cristiani tra loro separati l'interiore ravvedimento e il desiderio dell'unione. Moltissimi uomini in ogni dove sono stati toccati da questa grazia, e tra i nostri fratelli separati è sorto anche per grazia dello Spirito Santo un movimento che si allarga di giorno in giorno per il ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani. A questo movimento per l'unità, che è chiamato nuovamente ecumenico, partecipano quelli che invocano la Trinità e confessano Gesù come Signore e Salvatore, e non solo presi a uno a uno, ma anche riuniti in comunità, nelle quali hanno ascoltato il Vangelo e che essi chiamano la Chiesa loro e la Chiesa di Dio. Quasi tutti però, anche se in modo diverso, aspirano a una Chiesa di Dio una e visibile, che sia veramente universale e mandata al mondo intero, perché questo si converta al Vangelo e così si salvi per la gloria di Dio. Perciò questo sacro Concilio, considerando con gioia tutti questi fatti, dopo avere già esposta la dottrina sulla Chiesa, mosso dal desiderio di ristabilire l'unità fra tutti i discepoli di Cristo, intende ora proporre a tutti i cattolici gli aiuti, gli orientamenti, e i modi, con i quali possano essi stessi rispondere a questa vocazione e a questa grazia divina (UR, 1).*



- *Coloro infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto validamente il battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. Sicuramente, le divergenze che in vari modi esistono tra loro e la Chiesa cattolica, sia nel campo della dottrina e talora anche della disciplina, sia circa la struttura della Chiesa, costituiscono non pochi impedimenti, e talvolta gravi, alla piena comunione ecclesiale. Al superamento di essi tende appunto il movimento ecumenico (UR, 3).*
- *Per « movimento ecumenico » si intendono le attività e le iniziative suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani, secondo le varie necessità della Chiesa e secondo le circostanze. Così, in primo luogo, ogni sforzo per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con giustizia e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con essi. Poi, in riunioni che si tengono con intento e spirito religioso tra cristiani di diverse Chiese o comunità, il « dialogo » condotto da esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunione e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione (UR, 4).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Mancanza di sensibilità ecumenica**

- 135.** Nelle nostre comunità c'è una discreta presenza di persone di altre confessioni cristiane, ma ci si rapporta poco con loro. Fondamentalmente, nei fedeli della Diocesi manca la sensibilità ecumenica, sia perché si ignora molto di questa realtà, sia perché



sembra essere una questione dei soli “addetti ai lavori”. Tale manchevolezza è presente anche nei fratelli separati.

- 136.** Nelle Parrocchie non esistono gruppi che si interessano di ecumenismo, anche se, in molte, si organizza la settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. É da segnalare che, in molte famiglie che ospitano badanti e collaboratrici domestiche ortodosse, sempre più spesso vi sono momenti di preghiera comuni.

### PROPOSTE

- 137.** La presenza delle altre confessioni interpella decisamente la nostra Chiesa particolare a porsi in atteggiamento di dialogo, di confronto positivo, di ricerca e di studio nella preghiera. Pertanto, si auspica:
- 137.1** l'organizzazione, a livello diocesano, di incontri di studio e di confronto che portino a una conoscenza reciproca, attraverso la valorizzazione dei punti di comunione e la ricerca di strategie per smussare divergenze e diversità;
- 137.2** il monitoraggio, in tutte le Parrocchie, dei fratelli separati per poterli avvicinare e coinvolgere;
- 137.3** la valorizzazione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani, affinché diventi momento di comunione, di accoglienza, di dialogo e di preghiera comune.



## 23.2 IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

### TESTI GUIDA

- *Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i vari popoli, la Chiesa esamina con maggiore attenzione la natura delle sue relazioni con le religioni non-cristiane. Nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, essa in primo luogo esamina qui tutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino (NÆ , 1).*
- *La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini.*  
*Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è « via, verità e vita » (Gv 14, 6), in cui gli uomini devono trovare la pienezza della vita religiosa e in cui Dio ha riconciliato con se stesso tutte le cose. Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi (NÆ, 2).*
- *Il dialogo interreligioso ed interculturale “oggi”, quindi, “non è un'opzione, ma una necessità vitale” e portarlo avanti è un dovere di tutti, è “lavoro della ragione” per scrutare il mistero di Dio ed*



*offerirne i risultati a tutti gli uomini del nostro tempo (Benedetto XVI, Discorso ai delegati della “Foundation for Interreligious and Intercultural Research and Dialogue”, 2006).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Assenza di un dialogo interculturale e interreligioso**

- 138.** Nella nostra Diocesi ci sono molti immigrati da paesi extracomunitari, che professano religioni non cristiane. Con loro il dialogo religioso, salvo rarissimi casi, è difficile; la reciproca diffidenza porta noi ad ignorare la loro presenza e loro a vivere appartati nelle proprie comunità. Tuttavia, ci sono realtà in cui, grazie ad alcuni gruppi di Caritas e di preghiera, si sta cercando di instaurare un rapporto all'insegna della carità cristiana, venendo loro incontro, soprattutto, nei momenti di necessità.
- 139.** Sono presenti anche i Testimoni di Geova, dei quali si percepisce il potere persuasivo nei confronti dei cattolici che sono incerti nella fede. Con essi non si riesce a creare un clima dialogico, a causa del loro atteggiamento prevaricatore e non sempre rispettoso del nostro credo.
- 140.** Nella nostra Chiesa particolare non esistono iniziative specifiche per attuare un dialogo interreligioso.

## PROPOSTE

- 141.** La promozione di un dialogo interreligioso, che porti a maturare sentimenti e comportamenti di rispetto delle diverse posizioni e di rifiuto di ogni discriminazione e intolleranza, e che risponda,





alle profonde ragioni dell'amore, è una necessità di cui la nostra Chiesa particolare deve farsi carico. Pertanto, si propone di:

- 141.1** organizzare, a livello diocesano, incontri interculturali e interreligiosi con esponenti qualificati e significativi delle varie culture e religioni per cominciare un cammino di confronto, dove la conoscenza reciproca permetta di aumentare la stima e il rispetto, nella ricerca dell'Unico Dio;
- 141.2** prevedere momenti di socializzazione e di preghiera comune per creare un canale di comunicazione di ricchezza spirituale ed umana e per realizzare una convivenza in cui lo scambio culturale e religioso diventi terreno fertile di uguaglianza e di amore.



## **24. LA NOSTRA CHIESA E LA SFIDE DEL MONDO CONTEMPORANEO**

### **24.1 LA POLITICA**

#### **TESTI GUIDA**

- *La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità (GS, 75).*
- *I cattolici sono perciò invitati non soltanto a impegnarsi per rendere viva e dinamica la società civile - con la promozione della famiglia, dell'associazionismo, del volontariato e così via -, opponendosi a indebiti limiti e condizionamenti frapposti dal potere politico o economico; essi devono anche riconsiderare l'importanza dell'impegno nei ruoli pubblici e istituzionali, in quegli ambienti in cui si formano decisioni collettive significative e in quello della politica, intesa nel senso alto del termine, come oggi è auspicato da molti. Non si può infatti dimenticare che sono proprie della vocazione del fedele laico la conoscenza e la messa in pratica della dottrina sociale della Chiesa e, quindi, anche la partecipazione alla vita politica del Paese, secondo i metodi e gli strumenti del sistema democratico. Alcuni poi sono chiamati a uno speciale servizio alla comunità civile, assumendo direttamente ruoli istituzionali in campo politico (Centesimus Annus, 46).*



## **La situazione**

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **La dottrina sociale della Chiesa: questa sconosciuta**

- 142.** Nella quasi totalità delle Parrocchie non esiste alcun progetto per far conoscere la dottrina sociale della Chiesa: se ne fanno degli accenni nelle omelie e durante le attività di catechesi; tuttavia, vi sono alcune Parrocchie in cui si fa uno studio più puntuale dei documenti magisteriali e si organizzano incontri specifici sul tema.

A livello zonale si sono tenuti incontri di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa, a cui hanno partecipato per lo più gli operatori pastorali parrocchiali, membri dei gruppi Caritas e di Azione Cattolica.

### **Carenza di formazione all'impegno politico**

- 143.** Purtroppo poco o niente si sta facendo per favorire la formazione dei cattolici all'impegno politico. Non vi sono organismi preposti in merito, anche perché l'impegno dei cattolici in politica spesso viene visto con sospetto a causa anche di una immagine distorta che la politica dà di se stessa. Alcuni gruppi ecclesiali, come ad esempio l'Azione Cattolica, attraverso l'approfondimento della Dottrina Sociale della Chiesa si impegnano a formare le persone anche in tal senso.

## **PROPOSTE**

- 144.** I fedeli laici sono chiamati a permeare tutti gli ambiti della realtà umana del messaggio cristiano, non ultimo quello politico. Pertanto, si propone di:



- 144.1** attuare una formazione specifica sulla dottrina sociale della Chiesa con corsi in ambito diocesano e/o zonale per favorire una presa di coscienza dell'importanza della stessa dottrina nella vita della Chiesa e *creare*, come ha ribadito anche Benedetto XVI, *una nuova generazione di cattolici impegnati* (Discorso ai partecipanti alla XXIII Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici );
- 144.2** istituire, a livello diocesano, una scuola di formazione politica per quei cattolici che vorrebbero scegliere l'impegno attivo e che considerano la politica per quello che è *una forma alta di Carità*.



## 24.2 IL BENE COMUNE

### TESTI GUIDA

- *Dalla dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone deriva innanzi tutto il principio del bene comune, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per bene comune s'intende « l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente (GS, 26)». Il bene comune non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro. Come l'agire morale del singolo si realizza nel compiere il bene, così l'agire sociale giunge a pienezza realizzando il bene comune. Il bene comune, infatti, può essere inteso come la dimensione sociale e comunitaria del bene morale (CDS, 164).*
- *Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo (CDS, 167).*
- *Considerare la persona umana come fondamento e fine della comunità politica significa adoperarsi, innanzi tutto, per il riconoscimento e il rispetto della sua dignità mediante la tutela e la promozione dei diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo: « Nell'epoca moderna, l'attuazione del bene comune trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona ». Nei diritti umani sono condensate le principali esigenze morali e*



*giuridiche che devono presiedere alla costruzione della comunità politica. Essi costituiscono una norma oggettiva che sta a fondamento del diritto positivo e che non può essere ignorata dalla comunità politica, perché la persona le è ontologicamente e finalisticamente anteriore: il diritto positivo deve garantire la soddisfazione delle esigenze umane fondamentali (CDS, 388).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Bene comune: quale consapevolezza?**

- 145.** Nelle comunità parrocchiali non c'è piena consapevolezza di che cosa sia il bene comune; la sua ricerca è completamente oscurata dal conseguimento di quello personale; e non si è coscienti che la responsabilità di perseguire il bene comune compete ad ogni singola persona e non solo, come è opinione diffusa, a chi ricopre cariche pubbliche.

## PROPOSTE

- 146.** La realizzazione del bene comune richiede l'impegno di tutti, soprattutto di coloro che hanno maggiore responsabilità nella comunità e che devono, perciò, essere di esempio per gli altri nel preoccuparsi e nell'occuparsi del bene altrui come se fosse il proprio. Si propone, pertanto di:
- 146.1** educare le nostre comunità al bene comune con una formazione radicata nel Vangelo ed esplicitata dalla dottrina sociale della Chiesa;
- 146.2** promuovere e sostenere quelle iniziative che mirano a superare ogni forma di chiusura e di deresponsabilizzazione e a far crescere nell'impegno e nella ricerca del bene comune.



## 24.3 L'EDUCAZIONE AI VALORI

### TESTI GUIDA

- *La dottrina sociale della Chiesa, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, indica anche dei valori fondamentali. [...] I valori richiedono, pertanto, sia la pratica dei principi fondamentali della vita sociale, sia l'esercizio personale delle virtù, e quindi degli atteggiamenti morali corrispondenti ai valori stessi (cfr. GS, 26). Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore (cfr. GS, 26). La loro pratica è via sicura e necessaria per raggiungere il perfezionamento personale e una convivenza sociale più umana; essi costituiscono l'imprescindibile riferimento per i responsabili della cosa pubblica, chiamati ad attuare « le riforme sostanziali delle strutture economiche, politiche, culturali e tecnologiche e i necessari cambiamenti nelle istituzioni » (CDS, 197).*
- *Il Magistero sociale richiama al rispetto delle forme classiche della giustizia: quella commutativa, quella distributiva, quella legale. Un rilievo sempre maggiore ha in esso acquisito la giustizia sociale, che rappresenta un vero e proprio sviluppo della giustizia generale, regolatrice dei rapporti sociali in base al criterio dell'osservanza della legge. La giustizia sociale, esigenza connessa alla questione sociale, che oggi si manifesta in una dimensione mondiale, concerne gli aspetti sociali, politici ed economici e, soprattutto, la dimensione strutturale dei problemi e delle correlative soluzioni (CDS, 201).*



- *La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'avere (CDS, 202).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **I valori fondamentali della vita sociale non vissuti**

- 147.** É difficile, nel nostro territorio, segnato da una illegalità diffusa e dalla soffocante presenza della camorra affermare e vivere i valori della vita sociale citati dalla *Gaudium et Spes*: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore. Spesso si vive la tragica impossibilità di poter scardinare mentalità radicate e modalità di vita che esaltano pubblicamente l'ingiustizia sociale e si finisce col fare scelte contraddittorie con i valori in cui si crede, e questo anche da parte di laici impegnati, e con una solida formazione spirituale. Anche loro, infatti, soprattutto quando ricoprono cariche pubbliche devono fare i conti con una realtà dominata dall'ingiustizia, dall'arbitrio, dalla sopraffazione, dall'egoismo, dallo sfruttamento, dal clientelismo, dalla “raccomandazione”; e così, per non dover tradire i valori in cui fermamente credono, finiscono, tante volte, col rinunciare all'impegno nella cosa pubblica.

## PROPOSTE

- 148.** La comunità diocesana non può esimersi dall'essere protagonista nell'opera di promozione del territorio attraverso un'azione educativa tesa al rispetto della persona umana e alla diffusione





e alla affermazione dei valori fondamentali della vita sociale. Pertanto, è necessario:

- 148.1** educare le coscienze degli uomini, attraverso una catechesi continua ispirata alla dottrina sociale della Chiesa, perché essi abbiano sempre presente la difesa della dignità della persona e l'importanza dei valori di legalità e solidarietà sociale di cui essa è portatrice, e siano perciò sempre pronti a tradurre in forme legali e in scelte di vita solidali i principi evangelici professati;
- 148.2** adoperarsi attivamente nell'educazione soprattutto dei giovani, così negativamente influenzati dal clima di illegalità e di violenza del nostro territorio, educandoli al valore delle norme liberamente condivise e impegnandoli alla costruzione di relazioni interpersonali improntate alla solidarietà e alla non violenza;
- 148.3** lavorare in sinergia con tutte le agenzie educative, realizzando progetti concreti e strutturati che abbiano per finalità l'educazione della persona alla cittadinanza attiva e l'impegno partecipativo dei diversi soggetti della comunità nella vita del territorio.



## 24.4 IL LAVORO

### TESTI GUIDA

- *Il lavoro umano, con cui si producono e si scambiano beni o si prestano servizi economici, è di valore superiore agli altri elementi della vita economica, poiché questi hanno solo valore di strumento.[...] Ancor più: sappiamo per fede che l'uomo, offrendo a Dio il proprio lavoro, si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth. Di qui discendono, per ciascun uomo, il dovere di lavorare fedelmente, come pure il diritto al lavoro (GS, 67).*
- *La coscienza che il lavoro umano sia una partecipazione all'opera di Dio, deve permeare - come insegna il Concilio - anche « le ordinarie attività quotidiane. Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la famiglia, esercitano le proprie attività così da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere che col loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e danno un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia » (GS, 34) (LE, 25).*

### LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

#### **La disoccupazione e la povertà dilagante**

- 149.** Le vaste proporzioni del problema della disoccupazione e della povertà trovano le Parrocchie impreparate non avendo mezzi per fronteggiarle. Ci si limita ad un atteggiamento di umana



comprensione che, però, non apporta soluzioni concrete al problema. La comunità ecclesiale cerca di sopperire, come può, alle necessità più immediate delle famiglie bisognose, attraverso varie iniziative tra cui la distribuzione di alimenti e vestiario e l'offerta di lavori occasionali.

- 150.** Ci sono iniziative sporadiche e non sistematiche atte a far fronte ad alcuni effetti della disoccupazione, non c'è un'azione organica perché i cristiani possano riflettere da credenti su tali aspetti.

### **PROPOSTE**

- 151.** Data la dignità e la necessità del lavoro e constatata la diffusa disoccupazione nella nostra realtà, si propone di:
- 151.1** creare uno sportello informativo diocesano che raccolga e trasmetta informazioni sulle opportunità di mercato e organizzi interventi istituzionali;
- 151.2** sostenere e incoraggiare le possibilità e le attività formative offerte dal Progetto Policoro, promuovendo la nascita di cooperative e la diffusione di una nuova cultura del lavoro, capace di aiutare le persone a passare dalla mentalità dell'assistenzialismo a quella del protagonismo;
- 151.3** sensibilizzare i responsabili della cosa pubblica perché si impegnino a salvaguardare il diritto al lavoro per ogni uomo e promuovano leggi che difendano e aiutino le famiglie povere;



**151.4** prevedere che la Pastorale diocesana del Lavoro, avvalendosi del contributo dei movimenti cattolici dei lavoratori, incentivi percorsi di accompagnamento a difesa della dignità del lavoro umano, sostenendo i diritti dei più deboli, l'equità sociale, gli equilibri tra lavoro e sfera personale, la sicurezza, la valorizzazione delle persone e l'effettiva uguaglianza delle condizioni di accesso.



## 24.5 LA BIOETICA

### TESTI GUIDA

- *Il presente turbamento degli spiriti e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale modificazione, che tende al predominio, nella formazione dello spirito, delle scienze matematiche, naturali e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze. Questa mentalità scientifica modella in modo diverso da prima la cultura e il modo di pensare. La tecnica poi è tanto progredita, da trasformare la faccia della terra e da perseguire ormai la conquista dello spazio ultraterrestre. Anche sul tempo l'intelligenza umana accresce in certo senso il suo dominio: sul passato mediante l'indagine storica, sul futuro con la prospettiva e la pianificazione. Non solo il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali dà all'uomo la possibilità di una migliore conoscenza di sé, ma lo mette anche in condizioni di influire direttamente sulla vita delle società, mediante l'uso di tecniche appropriate.*  
*Parimenti l'umanità sempre più si preoccupa di prevedere e controllare il proprio incremento demografico. Il movimento stesso della storia diventa così rapido, da poter difficilmente esser seguito dai singoli uomini. Unico diventa il destino della umana società o senza diversificarsi più in tante storie separate. Così il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine delle cose, a una concezione più dinamica ed evolutiva. Ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove (GS, 5).*
- *Considerare la persona umana come fondamento e fine della comunità politica significa adoperarsi, innanzi tutto, per il*



*riconoscimento e il rispetto della sua dignità mediante la tutela e la promozione dei diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo [...]. Nei diritti umani sono condensate le principali esigenze morali e giuridiche che devono presiedere alla costruzione della comunità politica. Essi costituiscono una norma oggettiva che sta a fondamento del diritto positivo e che non può essere ignorata dalla comunità politica, perché la persona le è ontologicamente e finalisticamente anteriore: il diritto positivo deve garantire la soddisfazione delle esigenze umane fondamentali (CDS, 388).*

## **LA SITUAZIONE**

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### **Confusione sui temi bioetici**

- 152.** In genere nelle Parrocchie la tematica della tutela della vita, dal concepimento alla morte naturale, è richiamata nella catechesi, nelle omelie, negli incontri con le famiglie, nei corsi prematrimoniali, ecc. Tuttavia, a fronte di un contesto sociale, non sempre disponibile all'ascolto ed al confronto, e di una pressione mediatica a forte connotazione laicista, spesso, esiste una inadeguata conoscenza dei principi evangelici sulla sacralità della vita. Ciò genera confusione e fuorvianti interpretazioni anche tra i fedeli, i quali finiscono col vanificare lo stesso Magistero della Chiesa e col seguire la cultura della non vita.

## **PROPOSTE**

- 153.** Il rapido e costante sviluppo delle ricerche in ambito biomedico e delle applicazioni tecnologiche propongono sempre nuovi interrogativi - antropologici, etici, assistenziali - e pongono



questioni di significativa rilevanza sociale nel biodiritto e nella biopolitica. Aperti al dialogo ed al confronto, attenti alle tematiche eticamente sensibili, responsabili del riconoscimento e della tutela dei diritti naturali e fondamentali di ogni uomo dal concepimento alla morte naturale, si richiede ineludibilmente formazione e testimonianza sia a livello diocesano che diffusamente sociale. Fondando sul valore assoluto della vita umana, l'intrinseca dignità di ogni essere umano, la “cura” dell' “altro” come “Altro” e come “Oltre” secondo principi già condivisibili secondo ragione ed in termini di libertà coniugata con la responsabilità, si propone di:

- 153.1** istituzionalizzare un'adeguata formazione in bioetica, biogiuridica e biopolitica - con metodologia interdisciplinare - anche avvalendosi dei percorsi già realizzati a livello diocesano;
- 153.2** costituire una commissione diocesana di esperti che, per validate competenze (biomediche, giuridiche, filosofiche, teologiche, sociologiche, psicologiche, ecc.), promuovano la cultura della vita avvalendosi sia delle classiche modalità formative (corsi, convegni, dibattiti, tavole rotonde, seminari, ecc.) che di quelle più attuali (videoconferenze, web, ecc.). Auspicabile la costituzione di un Centro di Bioetica diocesano che - fruendo anche delle già consolidate relazioni culturali e didattiche con Università Pontificie, Cattoliche e Statali - rappresenti nel tempo fulcro di ricerca e formazione sul territorio;
- 153.3** istituzionalizzare per gli insegnanti di religione cattolica e per gli insegnanti cattolici percorsi obbligatori di formazione in bioetica, orientati anche allo sviluppo delle specifiche e correlate capacità didattiche-comunicative, altresì finalizzati all'inserimento



della bioetica nei POF;

**153.4** implementare incontri periodici con il clero diocesano, per l'approfondimento interdisciplinare su tematiche bioetiche di maggiore attualità;

**153.5** costituire presso la Biblioteca del Seminario diocesano una sezione speciale dedicata alla documentazione in bioetica e biogiuridica, fruibile anche online.





## 24.6 LA PACE

### TESTI GUIDA

- *La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della « giustizia » (Is 32,7). È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta. Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità (GS, 78).*
- *A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell'ordine stabilito da Dio (PT, 87).*
- *La pace si costruisce giorno per giorno nella ricerca dell'ordine voluto da Dio e può fiorire solo quando tutti riconoscono le proprie*



*responsabilità nella sua promozione. Per prevenire conflitti e violenze, è assolutamente necessario che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona: così può estendersi nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica. In un clima diffuso di concordia e di rispetto della giustizia, può maturare un'autentica cultura di pace, capace di diffondersi anche nella Comunità internazionale. La pace è, pertanto, « il frutto dell'ordine immesso nella società umana dal suo Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini assetati di una giustizia sempre più perfetta ». Tale ideale di pace « non si può ottenere se non è messo al sicuro il bene delle persone e gli uomini con fiducia non si scambiano spontaneamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno » (CDS, 495).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

### L'impegno per la pace

- 154.** Nelle nostre comunità parrocchiali si avvertono sentimenti di fratellanza, giustizia, verità e tolleranza. Non sempre, tuttavia, si notano comportamenti corrispondenti ad essi anche perché la politica, a volte, non favorisce scelte orientate verso la pace.
- 155.** Nella comunità ecclesiale è, generalmente, diffusa l'idea che nel rispetto dell'altro si costruisce una civiltà della pace, anche se non si percepisce che persona è anche il bambino che cresce e si educa e la sua tutela comincia dal concepimento.



## PROPOSTE

- 156.** L'impegno per la pace è un'istanza importantissima, primaria e necessaria, una modalità fondamentale e irrinunciabile di servire la vita, la sua dignità e inviolabilità. Sembra, quindi, opportuno proporre di:
- 156.1** promuovere incontri di preghiera comunitaria per invocare da Dio il grande dono della Pace, valorizzando ulteriormente la celebrazione annuale della Giornata Mondiale della Pace, anche con iniziative pubbliche; in questo ci si può avvalere dell'apporto di associazioni laicali che tradizionalmente si interrogano sul valore della Pace e si impegnano nell'assumere stili di vita che sostengano la sua costruzione;
- 156.2** favorire, alla luce della Parola, corsi di approfondimento sul tema della Pace, della convivenza civile, della giustizia sociale, della tolleranza, dell'accoglienza e della solidarietà;
- 156.3** promuovere e sostenere percorsi di educazione alla Pace che, dando risalto al nostro essere tutti figli dello stesso Padre, aiutino tutti i membri delle nostre comunità, bambini, fanciulli, giovani e adulti, a scoprire e riscoprire, con lo specifico della propria età, di essere chiamati a costruire e a testimoniare la comunione attraverso il proprio essere persone di unità e di Pace in ogni ambiente di vita.



## 24.7 LA SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

### TESTI GUIDA

- *Non solo la terra è stata data da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale, di cui è stato dotato (Centesimus annus, 38).*
- *La tendenza allo sfruttamento « sconsiderato » delle risorse del creato è il risultato di un lungo processo storico e culturale: « L'epoca moderna ha registrato una crescente capacità d'intervento trasformativo da parte dell'uomo. L'aspetto di conquista e di sfruttamento delle risorse è diventato predominante e invasivo, ed è giunto oggi a minacciare la stessa capacità ospitale dell'ambiente: l'ambiente come "risorsa" rischia di minacciare l'ambiente come "casa". A causa dei potenti mezzi di trasformazione offerti dalla civiltà tecnologica, sembra talora che l'equilibrio uomo-ambiente abbia raggiunto un punto critico » (CDS, 461).*
- *I gravi problemi ecologici richiedono un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad adottare nuovi stili di vita,[...]. Tali stili di vita devono essere ispirati alla sobrietà, alla temperanza, all'autodisciplina, sul piano personale e sociale. Bisogna uscire dalla logica del mero consumo e promuovere forme di produzione agricola e industriale che rispettino l'ordine della creazione e soddisfino i bisogni primari di tutti. Un simile atteggiamento favorisce una rinnovata consapevolezza dell'interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra (CDS, 486).*



- *Questo stato di minaccia per l'uomo, da parte dei suoi prodotti, ha varie direzioni e vari gradi di intensità. Sembra che siamo sempre più consapevoli del fatto che lo sfruttamento della terra, del pianeta su cui viviamo, esiga una razionale ed onesta pianificazione. Nello stesso tempo, tale sfruttamento per scopi non soltanto industriali, ma anche militari, lo sviluppo della tecnica non controllato né inquadrato in un piano a raggio universale ed autenticamente umanistico, portano spesso con sé la minaccia all'ambiente naturale dell'uomo, lo alienano nei suoi rapporti con la natura, lo distolgono da essa. L'uomo sembra spesso non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. Invece, era volontà del Creatore che l'uomo comunicasse con la natura come « padrone » e « custode » intelligente e nobile, e non come « sfruttatore » e « distruttore » senza alcun riguardo (RH, 15).*

## LA SITUAZIONE

La realtà della nostra Chiesa diocesana

- 157.** Nella pastorale delle nostre comunità parrocchiali, in genere, non manca la preoccupazione di educare i fedeli al rispetto del creato attraverso le catechesi, le omelie. Purtroppo, si constata che, dai più, la sconsiderata trasformazione dell'ambiente, la sua distruzione e la sua mancata salvaguardia non sono ritenute peccato.

## PROPOSTE

- 158.** Di fronte allo scempio perpetrato ai danni del creato, la Chiesa aversana non può rimanere inerte. Deve far consolidare la fede



in Dio creatore, indicare una nuova spiritualità della creazione, favorendo la formazione di una coscienza etica in modo che venga percepito come peccato tutto ciò che, a qualsiasi livello, danneggia il creato. Per questo si suggerisce di:

- 158.1** formare coscienze sensibili al problema ambientale attraverso l'annuncio della Parola e i differenti itinerari catechistici di educazione alla fede;
- 158.2** individuare e sollecitare momenti di reciproca collaborazione con le istituzioni competenti ai vari livelli per far acquisire un maggiore senso di responsabilità verso il creato, dono di Dio;
- 158.3** valorizzare la *Giornata per la salvaguardia del creato*.



## *Indici*

BIANCA





## INDICE GENERALE

Decreto	pag. 3
“ <i>Le attese del Sinodo</i> ” Lettera Pastorale al Popolo di Dio della Chiesa aversana	pag. 11
<b>Parte Prima: Una Chiesa consapevole di essere comunione</b>	pag. 33
Premessa	pag. 35
1. La Trinità come origine della Chiesa e fonte di comunione	pag. 39
2. La Chiesa come corpo di Cristo	pag. 42
3. I ministeri ecclesiali e la complementarità del sacerdozio comune e ministeriale	pag. 46
4. La Chiesa come popolo di Dio in cammino	pag. 51
5. I laici e la partecipazione alla crescita della comunione ecclesiale	pag. 54
6. Identità del laico nel mondo	pag. 58
7. L'anelito alla compiutezza della comunione nel giorno del Cristo glorioso	pag. 62
8. La figura di Maria immagine e modello della Chiesa	pag. 64
 <b>Parte Seconda: Una Chiesa cosciente che la sua missione è l'annuncio</b>	pag. 67
Premessa	pag. 69
9. Il primato della Parola	pag. 71
10. La Parola di Dio nella vita della Chiesa e del credente	pag. 74
11. Annuncio e testimonianza	pag. 78
12. Primo annuncio e catechesi	pag. 82
13. Annuncio missionario	pag. 87
 <b>Parte terza: Una Chiesa che trae vita e forza dalla celebrazione dei santi misteri</b>	pag. 91
Premessa	pag. 93
14. La partecipazione	pag. 96
14.1 Il canto e la musica	pag. 100
14.2 L'arte sacra	pag. 103
15. La celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana	pag. 107
16. I Sacramenti di guarigione, di servizio e i sacramentali	pag. 111
16.1 Il Sacramento della Riconciliazione	pag. 111
16.2 Il Sacramento dell'Unzione degli Infermi e il Viatico	pag. 115
16.3 Il Sacramento dell'Ordine	pag. 118



16.4	Il Sacramento del Matrimonio	pag.	122
16.5	Le Benedizioni	pag.	126
16.6	Le Esequie e il culto dei defunti	pag.	128
17.	L'Anno Liturgico e la Domenica	pag.	136
18.	Dalla preghiera alla testimonianza	pag.	136
18.1	La Liturgia delle Ore e le altre forme di preghiera	pag.	140
18.2	La pietà popolare		

**Parte quarta: Una Chiesa non chiusa in se stessa ma aperta al mondo contemporaneo**

	Premessa	pag.	145
19.	Matrimonio e famiglia	pag.	147
19.1	Preparazione al matrimonio	pag.	148
19.2	La famiglia	pag.	148
19.3	La famiglia nella Chiesa e nella società	pag.	152
19.4	La famiglia in situazioni difficili o irregolari	pag.	155
20.	I giovani	pag.	158
21.	La scuola e la cultura	pag.	161
21.1	La scuola	pag.	166
21.2	La cultura	pag.	166
21.3	I mass-media	pag.	170
22.	La pastorale della Carità	pag.	173
23.	Ecumenismo e dialogo interreligioso	pag.	177
23.1	L'ecumenismo	pag.	180
23.2	Il dialogo interreligioso	pag.	180
24.	La nostra Chiesa e le sfide del mondo contemporaneo	pag.	183
24.1	La politica	pag.	186
24.2	Il bene comune	pag.	189
24.3	L'educazione ai valori	pag.	189
24.4	Il lavoro	pag.	191
24.5	La bioetica	pag.	194
24.6	La pace	pag.	197
24.7	La salvaguardia dell'ambiente	pag.	201
		pag.	204



## INDICE ANALITICO

- A**
- ADORAZIONE EUCARISTICA** 109, 119, 120, 134, 137
  - AGGREGAZIONI ECCLESIALI** 61, 162, 171
  - AMORE** —→ **CARITÀ**
  - ANNO LITURGICO** 23, 24, 59, 63, 83, 129, 132, 133, 134, 138, 178
  - ANNUNCIO** 53, 62, 64, 69, 78, 79, 82
  - ANZIANI** 47
  - ARCIVESCOVO** 11, 28, 44, 45, 49, 55, 94, 118, 121, 22, 48
  - ARTE** 102, 103, 104, 106
  - ASCOLTO** 19, 24, 40, 52, 53, 69, 72, 73, 75, 77, 88, 117, 127, 134, 147, 171, 178, 198
  - ASSOCIAZIONI** —→ **AGGREGAZIONI ECCLESIALI**
  - AZIONE CATTOLICA** 162, 187
- B**
- BATTESIMO** 16, 60, 82, 85, 95, 96, 107, 108, 109, 111, 128, 181
  - BELLEZZA** 77, 103, 134
  - BENI CULTURALI** 105, 106
  - BIBBIA** —→ **PAROLA DI DIO**
- C**
- CANTO** 98, 100, 101, 102, 122, 131, 136, 163
  - CARISMA** 48, 49, 77, 177
  - CARITÀ** 35, 36, 43, 4, 46, 49, 54, 56, 58, 62, 64, 65, 115, 116, 119, 160, 175, 177, 178, 183, 184, 188,
  - CARITAS** 47, 55, 59, 178, 179, 184, 187
  - CATECHESI** 20, 21, 39, 40, 43, 56, 62, 63, 65, 72, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 90, 97, 98, 99, 109, 110, 114, 116, 121, 125, 127, 129, 133, 138, 142, 158, 179, 187, 193, 198, 205
  - CATECHESI PER GLI ADULTI** 86
  - CATECHISTI** 47, 55, 72, 84, 86, 108, 175
  - CATECUMENATO** 82, 84
  - CATTEDRALE** 7, 14
  - CELEBRAZIONE LITURGICA** 94, 102, 123, 124, 138
  - COMUNICAZIONE** 40, 55, 57, 113, 166, 173, 174, 175, 176, 185
  - COMUNITÀ** 7, 9, 10, 15, 16, 19, 22, 24, 26, 27, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 50, 53, 55, 56, 57, 58, 59, 61, 64, 65, 72, 73, 75, 76, 77, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 88, 90, 94, 97, 98, 99, 102, 104, 108, 110, 114, 116, 117, 118, 119,



**COMUNITÀ** 120, 121, 123, 124, 125, 127, 129, 133, 134, 137, 138, 139, 142, 143, 148, 149, 152, 154, 155, 157, 158, n 159, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 171, 172, 175, 178, 180, 181, 184, 186, 189, 190, 192, 193, 195, 197, 198, 201, 202, 203, 205

**CONCILIO VATICANO II** 14, 85, 87, 93, 94, 132, 147

**CONFERMAZIONE** 44, 82, 85, 107

**CONFESSIONE** —→ RICONCILIAZIONE

**CORRESPONSABILITÀ** 17, 40, 49, 53, 54, 56, 57, 60, 153

**CONSIGLIO PASTORALE** 16, 44, 56, 57

**CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI** 56,

**CRESIMA** —→ CONFERMAZIONE

**CRISTO** —→ GESÙ CRISTO

**CULTURA** 25, 26, 27, 28, 61, 62, 72, 73, 96, 147, 152, 161, 164, 166, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 195, 197, 198, 199, 202

## D

**DEFUNTI** 23, 62, 128, 129

**DEVOZIONE** 64, 65, 73, 104, 140, 141

**DIACONI** 42, 49, 118, 135, 150

**DIALOGO** 26, 40, 44, 57, 61, 72, 89, 157, 161, 168, 171, 172, 175, 180, 181, 182, 183, 184, 199

**DISCERNIMENTO** 14, 15, 61, 71, 120, 171, 176

**DIVERSAMENTE ABILI** 84, 86

**DOLORE** —→ SOFFERENZA

**DOMENICA** 29, 43, 75, 108, 132, 133, 163

**DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA** 28, 186, 187, 191, 193

## E

**ECCLESIALE, ECCLESIALITÀ** 11, 14, 16, 39, 48, 49 52, 58, 70, 72, 93, 112, 113, 117, 126, 154, 172, 179, 195, 202

**ECUMENISMO** 180, 182

**EDUCAZIONE** 27, 40, 83, 97, 99, 141, 151, 155, 156, 161, 174, 191, 193, 203, 206

**EUCARISTIA** 43, 46, 65, 85, 103, 109, 119, 133, 134, 136, 179

**EVANGELIZZAZIONE** 20, 25, 54, 60, 65, 76, 80, 85, 87, 88, 89, 119, 142, 164, 171, 172, 175

## F

**FAMIGLIA** 11, 24, 26, 43, 49 53, 77, 83, 89, 108, 125, 129, 130, 147, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 157

**FANCIULLI** 82, 83, 108, 203

**FEDE** 12, 17, 24, 35, 39, 45, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 70, 71, 72, 74, 75, 76, 77, 78, 80, 82, 83, 85, 90, 94, 95, 96, 103, 113, 115, 118, 122, 123, 124, 128, 130, 133, 134, 140, 141, 142, 143, 148, 150, 154, 163, 169, 171, 174, 183, 184,



**FEDE** 194, 205, 206

**FIDANZATI** 122, 148, 149

**FIGLIO DI DIO** —→ **GESU CRISTO**

## **G**

**GESU CRISTO** 13, 69, 75, 78, 94, 111, 167

**GIOIA** 18, 23, 24, 26, 43, 48, 132, 134, 166, 169, 180

**GIOVANI** 15, 21, 28, 82, 89, 113, 147, 149, 150, 151, 156, 161, 162, 163, 164, 169, 171, 178, 193, 203

**GIUSTIZIA** 36,51, 179, 181, 191, 192, 201, 202, 203

**GRUPPO** 22, 26, 52, 97, 98, 120, 134, 135, 162, 163, 168, 178

## **I**

**ILLEGALITÀ** 1147, 192, 193

**IMMIGRATI** 154, 184

**IMPROVVISAZIONE** 159

**INFERMI** 115, 116, 117

**INIZIAZIONE CRISTIANA** 82, 83, 107, 108, 109, 110, 112

**INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA** 199

**ISRAELE** 38

## **L**

**LAVORO** 7, 9, 16, 19, 26, 40, 48, 49, 59, 95, 132, 141, 154, 161, 170, 171, 19, 195, 196

**LITURGIA** 17, 22, 23, 39, 43, 49, 56, 71, 73, 75, 76, 79, 93, 94,95, 96, 97, 98, 99, 103, 106,118, 122, 125, 128, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 142, 175, 179

**LONTANI** 47, 52, 53,62, 97, 143, 154, 163

## **M**

**MADRINA** 83

**MARIA** 64, 65, 71, 72, 73

**MATRIMONIO** 26, 27, 48, 84, 122, 123, 124, 147, 148, 149, 150, 151, 153, 154, 156

**MASS - MEDIA** 173, 174, 175

**MEDITAZIONE** 130

**MINISTERI** 46, 47, 50, 61, 98, 118, 119, 120

**MINORI** —→ **FAMIGLIA**

**MISSIONE** 10, 12, 13, 24, 27, 35, 54, 60, 65, 69, 81, 87, 88, 108, 118, 130, 152,154, 155, 156, 166, 173, 179

**MISTERO** 14, 23, 2, 35, 36, 38, 39, 41, 64, 93, 94, 96, 97, 103, 107, 118, 128, 132, 133, 167, 183



**MORTE** 15, 38, 42, 51, 74, 75, 94, 107, 115, 116, 117, 128, 129, 130, 132, 198, 199

**MOVIMENTI** —→ **AGGREGAZIONI ECCLESIALI**

**MUSICA** 98, 100, 101, 102, 131

## O

**OMELIA** 8, 130, 134, 135

**ORDINE SACRO** —→ **VESCOVO**

**ORGANISMI** 16, 57, 175, 187

## P

**PRESBITERI** 47, 49, 55, 102, 113, 118, 159

**PACE** 26, 28, 29, 133, 179, 201, 202, 203

**PADRINO** 83

**PAPA** 8, 12, 15, 17, 20, 26, 43

**PAROLA DI DIO** 19, 20, 21, 24, 54, 64, 65, 69, 70, 73, 74, 75, 76, 78, 80, 85, 88, 93, 112, 126, 135, 148, 177

**PARROCCHIA** 16, 26, 52, 53, 56, 57, 60, 65, 85, 87, 98, 104, 117, 120, 125, 133, 154, 156, 163, 165, 1688

**PARROCO** 16, 49, 83, 84, 115, 116, 123, 135, 148, 178

**“PASTORALE”** 5, 9, 14, 15, 16, 19, 22, 26, 27, 29, 40, 43, 44, 45, 49, 52, 54, 55, 56, 57, 73, 75, 82, 84, 88, 89, 96, 98, 109, 115, 116, 117, 122, 123, 127, 129, 130, 133, 140, 147, 150, 152, 153, 154, 158, 159, 162, 164, 166, 167, 168, 169, 172, 174, 177, 179, 196, 205

**PECCATO** 18, 75, 111, 113, 114, 132, 201, 205, 206

**PENITENZA** 111, 112, 114

**PIETÀ POPOLARE** 140, 141, 142, 143

**POLITICA** 26, 28, 186, 187, 188, 189, 190, 197, 198, 202

**POVERI/POVERTÀ** 36, 69, 154, 177, 178, 194

**PROCLAMAZIONE** 126

**PREGHIERA** 8, 15, 43, 45, 46, 77, 79, 89, 93, 99, 100, 109, 112, 115, 117, 119, 120, 129, 130, 134, 136, 137, 138, 139, 149, 182, 184, 185, 203

**PRESBITERI** 47, 49, 55, 102, 113, 118, 159, 214

**PRIMA COMUNIONE** —→ **EUCARISTIA**

**PRIMO ANNUNCIO** 10, 42, 64, 69, 82, 83, 114, 169, 181, 183

## R

**RELIGIOSI / RELIGIOSE** 7, 15, 21, 27, 48, 57, 65, 71, 81, 88, 106, 114, 121, 141, 141, 149, 150, 166, 172, 185

**RICONCILIAZIONE** 111, 112, 113, 114, 130

**RISURREZIONE** 42, 62, 63, 64, 74, 94, 107, 115, 128, 129, 130, 132, 133



**S**

**SACERDOTI** —→ PRESBITERI

**SACRA SCRITTURA** —→ PAROLA DI DIO

**SACRAMENTALI** 39, 59, 63, 111, 126

**SACRAMENTI** 23, 35, 39, 42, 46, 47, 54, 56, 72, 85, 88, 93, 95, 97, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 115, 118, 126, 149, 158, 177, 178

**SALUTE** 115, 117

**SCIENZA** 54, 72, 116

**SCUOLA** 11, 24, 73, 83, 155, 156

**SEGNI DEI TEMPI** 15, 77, 119

**SEMINARIO/SEMINARISTI** 8, 14, 15, 89, 119, 120, 169, 200

**SERVIZIO** 15, 26, 27, 28, 40, 440, 48, 49, 55, 82, 102, 110, 111, 114, 115, 117, 118, 154, 154, 155, 157, 164, 168, 174, 177, 178, 179, 186, 194

**SOFFERENZA** 117, 119

**SOLIDARIETÀ** 56, 89, 158, 19, 203

**SPERANZA** 39, 58, 62, 63, 64, 72, 128, 130, 132, 166

**SPIRITO SANTO** 10, 11, 24, 35, 39, 44, 51, 52, 74, 78, 107, 118, 126, 153, 180

**STRUTTURE** 165, 191

**SUCCESSORE DI PIETRO** —→ PAPA

**T**

**TABERNACOLO** 103

**TEMPIO** 38, 51, 52, 100, 175

**TESTIMONIANZA** 12, 38, 46, 47, 49, 58, 59, 60, 69, 75, 78, 79, 80, 82, 107, 119, 136, 138, 141, 142, 143, 169, 179, 183, 199

**TRADIZIONE** 13, 75, 78, 79, 80, 90, 132, 136, 149, 170, 171

**TRINITÀ** 11, 38, 39, 41, 48, 93, 180

**U**

**UNIVERSITÀ** 13, 161, 172, 199

**UNZIONE DEGLI INFERMI** 115, 116

**V**

**VANGELO** 12, 13, 17, 19, 39, 51, 52, 58, 69, 72, 79, 82, 88, 89, 111, 119, 126, 147, 156, 164, 166, 167, 171, 172, 178, 180, 190

**VERBO DI DIO** —→ GESÙ CRISTO

**VESCOVO** —→ ARCIVESCOVO

**VESCOVO DI ROMA** —→ PAPA

**VITA CONSACRATA** 14, 15, 49

**VOLONTARIO/VOLONTARIATO** 110, 116, 162, 186

**VOCAZIONE** 13, 15, 17, 47, 58, 59, 60, 61, 81, 121, 161, 164, 167, 180, 186

**Z**

**ZONA PASTORALE** 45, 55, 165, 172

